ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 9 Agosto 1911* — MATTINO — NUM. 219

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 16.—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37.—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,33	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti straordinari annui o semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi **3.000.000** di Lire — PRIMO PREMIO L. **UN MILIONE E MEZZO**
Frangar, non flectar

Un incrociatore turco a Tripoli

I Consolati italiano ed americano non rendono il saluto

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 8, notte.

Tutto tace intorno alla vertenza italo-argentina.

La consegna pare sia quella di tacere. La stampa italiana attende fiduciosa. Il ministro argentino a Roma ha rivolto preghiera al suo Governo di intervenire autorevolmente presso gli organi della pubblica opinione ad impedire che le polemiche fra i giornali dei due paesi possano, accendendo gli animi, intralciare l'opera della diplomazia del Governo argentino. La parentesi aperta nello svolgimento della vertenza italo-argentina è interessantemente riempita però da quanto i telegrammi annunziano avvenire in Tripolitania. Non che all'incidente dell'incrociatore turco *Hamidié* si dia soverchia importanza, chè anzi i giornali ufficiosi si affrettano a dichiarare che nessun peso tale fatto può avere; ma l'aggiunta di questo nuovo elemento alla falange dei piccoli e dei grandi disaccordi italo-turchi in Tripolitania dà con più chiarezza la visione dello stato di cose e sopratutto dei nostri interessi in Tripolitania.

La *Tribuna*, a proposito dell'arrivo dell'*Hamidié* a Tripoli e conseguente rumoroso e coreografico sbarco di marinai turchi osserva: «Nelle sfere ufficiali non si attribuisce alcuna importanza all'incidente. Da parte ottomana si osserva che l'*Hamidié* si trova in acque turche e che lo sbarco processionale è una delle tante abitudini dei marinai turchi quando, di ritorno da un lungo viaggio, toccano un porto dell'impero. Bisogna non avere una percezione esatta della situazione per non affermare che questa passeggiata con cannoni e bandiere fatta dall'equipaggio dell'*Hamidié* e per le circostanze che l'hanno preceduta e per il tempo in cui è avvenuta e per il modo con cui si è svolta è indice di uno stato d'animo che può produrre effetti perniciosi. Di questo stato d'animo sono in parte responsabili — continua il giornale romano — quei giornalisti italiani che volentieri sostituiscono l'apostrofe al ragionamento. Non impunemente un cervello sovraeccitato come quello dei Giovani turchi viene martellato di continuo dalla minaccia di nuove menomazioni territoriali dell'impero. Però nemmeno impunemente l'orgoglio nazionale italiano può venire sottoposto a punture di spillo. L'incidente dell'*Hamidié* non ha importanza maggiore di tanti altri del genere che l'hanno preceduto, ed è savio lo sforzo delle sfere ufficiali di contenerlo nei limiti delle sue reali proporzioni. La diplomazia deve tener la testa a posto specie quando è più diffusa la tendenza a perdere l'equilibrio mentale. Ma la diplomazia turca agirà saviamente a vantaggio degli stessi vitali interessi che rappresenta, se nulla lascierà di intentato per far circolare nelle vene del nazionalismo ottomano la persuasione che i mezzi di affermazione da essa finora preferiti niente possono tutelare e tutto possono compromettere».

Ma il telegrafo ci dà notizia di altri fatti che nella loro minore importanza ledono più direttamente e più profondamente i nostri interessi ed i nostri sentimenti di nazionalità.

Voi avete ricevuto stamane un dispaccio da Tripoli, in cui si riferisce i progressi della missione austriaca, la stasi della missione italiana e le nuove concessioni fatte o da farsi a Compagnie straniere. La nostra missione è irritatissima per questo inqualificabile trattamento — dicono i dispacci da Tripoli — e si prevedono complicazioni.

Ma c'è di più. Il *Corriere d'Italia* ha da Tripoli: «In seguito ad un articolo del giornale locale italiano l'*Eco di Tripoli*, pubblicato il giorno 6 luglio sui rapporti fra Italia e Turchia, si tenta far cessare le pubblicazioni del detto foglio. Nello stesso tempo i giornali turchi ed arabi, appoggiati apertamente dal Vali, continuano ad insultare atrocemente l'Italia. La colonia italiana, vivacemente impressionata da questo fatto, e, malamente garantita contro il fanatismo e l'ostilità delle autorità e degli indigeni, invoca ed implora l'interessamento efficace del Governo italiano».

Senonchè il Governo italiano sembra animato da altre intenzioni. Secondo quanto riceve da Tripoli il *Giornale d'Italia*, avverrebbe colà un fatto strano. Se c'è in Tripolitania una istituzione italiana veramente buona e seriamente avviata, è l'ufficio postale. La posta italiana rappresenta il vago filo di simpatia che unisce ancora il nostro prestigio in questo lembo di Africa mediterranea. Gli indigeni, per natura diffidenti, pur non esitano a crearsi libretti di risparmio postali, mentre non intendono servirsi di istituti bancari, e naturalmente il successo ed il progresso della posta italiana sono dovuti all'opera solerte ed intelligente del direttore e degli impiegati. Il direttore dell'ufficio è il cav. Giacomo Tedesco, ma il nostro Governo ha fatto partire per Roma improvvisamente il cav. Tedesco, facendolo sostituire da due funzionari centrali, persone stimabilissime, ma poco adatte a questo speciale ufficio, perchè, a differenza del cav. Tedesco, non conoscono una sola parola di arabo e di turco. Fra gli indigeni e gli europei la cosa ha fatto rumore. E' ben strano — osserva il *Giornale d'Italia* — far assentare un funzionario che ha una missione delicatissima qual'è quella di essere a capo di un ufficio postale in questo periodo di acutissimo confusionismo italiano in Tripolitania, e cioè con un console nuovo, una colonia diffidente per troppo lunga prova di debolezza e di incoscienza e con un Vali che rende sempre più ingarbugliata la nostra matassa».

Questa la cronaca. Nel campo degli apprezzamenti notevole è una interessante corrispondenza che da Tripoli invia all'*Idea Nazionale* Enrico Corradini. Egli — al pari del vostro inviato speciale — contesta efficacemente l'affermazione fatta di recente che la Tripolitania sia «una foglia secca». Dimostra, al contrario, quali tesori di fertilità e di ricchezza nasconda quella terra che non è spopolata, perchè squallida, ma è squallida, perchè spopolata. «Qui — dice Corradini — il deserto è un fatto storico: sono terreni disertati dagli uomini, non sono abbandonati perchè sterili, sono sterili perchè abbandonati. Esiste nel sottosuolo tripolino un'acqua abbondante. Ho visitato molti terreni conquistati sul deserto, ho visitato un grandissimo podere di opulenta vegetazione. Avendo domandato se l'acqua fosse stata trovata con qualche difficoltà, mi fu risposto di no; i vecchi contadini arabi, interrogati in proposito, risposero che così come quello che coltivano era tutto il terreno fino al Gebel ed alla stessa maniera trovandosi con facilità acqua, si sarebbe potuto coltivare. C'è qui un magnifico colono italiano, veterano di Africa, che fu già anche in Eritrea, il Belli: questi ora coltiva il deserto ed il suo podere sembra ora la terra promessa. Vi ho visto vivai di piante di bellissimo rigoglio, l'acqua fu trovata senza difficoltà, i contadini arabi attestarono a me che alla stessa maniera si sarebbe potuto ridurre tutto il deserto. In quanto alle pioggie ci sono molte annate magre, ma sono tali specialmente per gli arabi, i quali non sanno lavorare. Gli arabi dovrebbero arare in agosto, seminare in ottobre alle prime pioggie, che non mancano mai; così potrebbero avere il raccolto già fatto e roburto a marzo; invece cominciano ad arare e seminare insieme fra ottobre e novembre, muovendosi dall'interno e venendo così verso la costa. A gennaio talvolta non hanno finito, e così, per un tempo troppo lungo, espongono le seminagioni all'arbitrio della stagione. Inoltre arano male, sfiorano appena la terra; questa, non profondamente rivoltata, alle prime siccità, fa subito crosta e strozza così le pianticelle d'orzo ancor tenero. La pioggia non raccolta nei solchi lava appena il terreno liscio e va via senza imbeverlo, senza lasciare beneficio. Così viene il tempo del raccolto e l'annata è magra. Visitai giorni sono un beduino capo di una potente tribù, arricchitosi e fermatosi a dimora fissa. Lo trovai in mezzo alle sue fiorenti coltivazioni ancora giovani e gli domandai perchè molti arabi non facessero come lui, non coltivassero.

— Per mio — mi rispose — e per mancanza di denaro; sopratutto perchè non sanno coltivare.

«E' stato fatto l'esperimento nella stessa annata magra, i terreni coltivati qui in Tripolitania da europei hanno dato il doppio di altri terreni della stessa qualità coltivati dagli arabi. Dalla parte del monte a poco a poco si fanno sempre più rade le palme e sempre più spessi gli ulivi. Ci sono vere foreste di ulivi. Il clima è più fresco, verso l'interno l'acqua si trova a maggiore profondità, ma i corsi d'acqua secchi in estate sono più numerosi. Il terreno è così fino a Vadi Ganima. Per circa otto ore tutto il terreno è eccellente. Da Ganima in poi si traversano colline rocciose con molti ulivi e traccie di serbatoi di acqua sbarrati dai romani. Poi dopo, fino ad Homs, tutto è terreno eccellente e specie le vicinanze di Homs si potrebbero trasformare meravigliosamente in giardini ed in poderi. Così hanno fatto in qualche parte due italiani, che meritano di essere ricordati: l'agente consolare Lauria e Natalino Brazzanga. Questo brav'uomo non era affatto agricoltore; eppure le sue vigne ed i suoi frutteti anche in Italia nelle valli più ubertose d'Italia gli meriterebbero un premio, il premio alla bontà della terra. Da Homs, scendendo giù, internandosi, si trova un terreno eccellente, si traversa una regione collinosa con molti letti di torrenti vivi soltanto durante la stagione delle pioggie. La coltivazione è ora quasi soltanto di ulivi e qua e là giardini con cereali e vigne».

Passeggiata trionfale

Roma, 8, sera.

La *Tribuna* ha da Tripoli: «L'incrociatore turco *Hamidjé*, reduce dall'Inghilterra, dove è stato in occasione delle feste per l'incoronazione di re Giorgio, è arrivato a Tripoli l'altro giorno. I Consolati europei hanno issato la loro bandiera per salutare la nave. Due soli Consolati non hanno fatto altrettanto: il Consolato italiano e quello americano. Il fatto suscita profonda impressione e desta molti commenti. La mancanza del saluto protocollare di questi due Consolati all'incrociatore turco arrivato in rada viene spiegato così che a questi due Consolati, non si sa se per dimenticanza, o per errore, o per partito preso in seguito agli ultimi fatti che li hanno messi in difficile posizione col Governo locale, l'arrivo dell'incrociatore non è stato preannunciato dal Vali. E' ben noto che, secondo le regole del protocollo, rendere omaggio ad una nave, quando non è stato preannunciato l'arrivo officialmente, è mancanza di riguardo. Resta perciò il fatto sintomatico che il Vali non ha creduto necessario di annunciare al console italiano ed a quello americano l'arrivo dell'incrociatore.

«Oggi tutti i marinai ed ufficiali dell'*Hamidjé* in pieno assetto di guerra ed in gran pompa sono sbarcati a terra con due mitragliere per fare effetto sugli indigeni, ed accrescere il prestigio della marina turca, ed in tale assetto si sono recati per la grande preghiera nella moschea di Sidi Dargut. Al ritorno, sempre in tale assetto di guerra, credettero necessario, sebbene non fosse la loro strada, di passare in solenne processione sotto le finestre del Consolato d'Italia. Gli ufficiali turchi di terra qui residenti offrirono un pranzo all'equipaggio dell'*Hamidjé*. I giornali locali, intanto continuano più che mai la loro campagna italofoba».

La Missione austriaca in Tripolitania

parte nell'interno con Lockow

La Missione italiana aspetta la scorta

(*Servizio speciale della Stampa*)

Tripoli, 8, mattina.

La missione austriaca Aelhaunter partirà stasera per una breve escursione nel Gebel visitando precisamente le località visitate dalla nostra missione. Si nota con meraviglia che il noto Lockow accompagnerà la missione anche in questa escursione. Intanto la nostra missione vegeta da quaranta giorni ad Orfella attendendo la scorta promessa.

Il governatore di Tripoli, continuando una solita politica, ha concesso duecento chilometri di strada ad una Società francese, nulla curando le proposte italiane. E' prossima un'altra concessione di lavori idraulici pure a Società straniera escludendo l'elemento italiano. In questo modo il Governo ottomano favorisce l'espansione economica italiana in questo paese!...

La «Tribuna» deplora le «apostrofi» dei giornali, a proposito della questione Tripolina. Non sappiamo nè a chi nè a che cosa voglia alludere con quella parola «apostrofi». Ma è evidente che la «Tribuna» preferisce la politica del silenzio e del lasciar andare. Ora questa politica, che è pur quella dell'on. Di San Giuliano, in questo momento, e a proposito di un così grave problema, è assolutamente intollerabile. E' la politica di chi vuol schivare le difficoltà, di chi ama il quieto vivere; ma non è degna di un popolo libero, cosciente della sua forza e della sua dignità. Con essa non si costruisce l'avvenire di un grande popolo, ma si prepara la sua sconfitta sicura. In quest'anno, così pieno delle memorie del Conte di Cavour, noi dovremmo sentire la vergogna di una tale politica. E che la Consulta non sia disposta ad abbandonarla ce lo farebbe credere lo stesso ritardo frapposto ad inviare a Tripoli il nuovo console in un momento in cui la presenza del titolare di quel consolato è tanto necessaria e tanto urgente. Si era detto che a Tripoli sarebbe stato inviato il Mercatelli, uomo, a detta di chi lo conosce, energico. Ora, se le voci che corrono sono veridiche, parrebbe che la Consulta volesse soprassedere su quella nomina. Perchè? Teme forse di essere troppo energicamente rappresentata a Tripoli? E non sente la Consulta l'enorme responsabilità dei nostri interessi in quella regione? Non ode il grido di aiuto che le viene dalla nostra Colonia? Non sente la vergogna delle offese fatte di continuo al nome italiano? E come in tali condizioni ha lasciato partire la Missione Sforza-Filippi a ogni più sospinto contrastata nella sua marcia?

Ecco altre apostrofi anzi altre domande precise.

Ma pubblicheremo fra breve una nuova lettera del nostro Bevione sul fatto Tirreni. Si vedrà in essa descritta e documentata la politica di viltà della nostra Consulta.

L'on. De Bellis

in polemica coll'*Avanti*

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 8, notte.

In seguito ai risultati delle elezioni amministrative di Gioia del Colle, l'on. Debellis, deputato del collegio, ha indirizzato all'*Avanti!* il seguente telegramma: «In altra non lontana circostanza, quando della mia elezione si fece una questione politica, ebbi la forza di disprezzare le false notizie e le bugiarde informazioni. Oggi devo protestare contro le allarmanti, insussistenti notizie propalate sulle assurde condizioni dell'ordine pubblico in questa città. Le elezioni furono controllate dalla Direzione del partito socialista e si svolsero nella massima regolarità. La vittoria arrise al partito democratico mantenutosi costantemente estraneo alle cose municipali. Ho compiuto il dovere di cittadino sradicando la camarilla comunale e concorrendo alla vittoria popolare».

L'*Avanti!*, che aveva pubblicato in proposito notizie non perfettamente consone a queste, così commenta:

«Vogliamo avanzare modestamente una nostra riserva ed i nostri dubbi sulla autenticità di quel partito democratico che avrebbe vinto nelle elezioni amministrative di domenica scorsa a Gioia del Colle; se come il Debellis afferma è vero che le elezioni di domenica si sono svolte con la massima regolarità, ciò significa soltanto che anche in Puglia si notano i primi sintomi di quel rinnovamento politico e morale per cui i socialisti si sono così aspramente battuti con le cricche locali e contro gli stessi governanti, comunque si presentassero e si definissero. Quanto alla non lontana circostanza della sua elezione, lasci stare l'onorevole Debellis la forza che egli vanta di aver avuto per disprezzare le false notizie e le bugiarde informazioni. Le sue gesta e quelle dei suoi agenti elettorali sono consegnate ormai alle pagine più brutte della storia politico-parlamentare del nostro Paese. Se l'on. Debellis ed il suo partito democratico si sono ravveduti o stanno ravvedendosi, tanto meglio per loro e per il buon nome del nostro Paese».

Il conflitto italo-argentino

In diplomazia

ogni giornata è lunga

Roma, 8, notte.

A proposito dell'incidente italo-argentino la «Tribuna» trova strano che qualche giornale italiano si sia lasciato vincere dal dubbio che l'iniziativa di componimento dovesse venire dall'Italia e osserva che non bisogna dimenticare che il ministro degli affari esteri italiano trasmetteva, non ha guari, una circolare agli agenti diplomatici dell'Italia all'estero, incaricandoli di fare ben notare a chi di dovere che le condizioni sanitarie della penisola erano normalissime. Di questa circolare avevano avuta contezza, non v'ha dubbio, anche le autorità argentine, le quali evidentemente hanno creduto di dovere più fede a telegrammi privati che parlavano di colera, che non alla parola di un ministro degli esteri, e così le alzate di ingegno delle autorità sanitarie di Buenos Aires tutte nervose dei guai di casa loro. «E appunto per questo — aggiunge la «Tribuna» — la questione di legalità si complica con una questione di cortesia o di dignità. Ed è per lo meno strana la pretesa, che si mette avanti, di una proposta conciliativa da parte di chi ha dovuto protestare e difendersi. In certe questioni di forma sono implicite questioni di sostanza. L'Italia non può revocare il decreto che sospende la emigrazione per l'Argentina, se il Governo della Repubblica non recede dalla sua pretesa di avere a bordo delle navi italiane medici suoi e di imporre ai cittadini italiani quarantene in cosidetti lazzaretti anti igienici».

«Questa — osserva la «Tribuna». — è la conclusione a cui viene il direttore della «Patria degli Italiani», comm. Cittadini. Non si comprende come il Governo argentino non si sia affrettato ad accogliere il suo consiglio.»

La *Tribuna* rileva che i danni derivanti dalla sospensione dell'emigrazione agli italiani, che in Argentina esercitano l'agricoltura e le ferrovie, saranno pur sempre danni sopratutto dell'Argentina, perchè ne sarà colpita la emigrazione stabile.

Concludendo la «Tribuna» scrive: «Frenino intanto la loro impazienza quei giornali italiani, che dopo avere plaudito il Governo per l'atto energico da lui compiuto, ne provano adesso un qualche rimorso. In diplomazia ogni giornata è lunga quanto una giornata impiegata da Dio nella creazione del mondo».

"L'Italia non deve occuparsi troppo del conflitto,,

Roma, 8, mattina.

Tanto la *Vita* quanto il *Popolo Romano* cercano di mettere un po' d'acqua nel vino forte delle polemiche italo-argentine di questi giorni. Ambedue i giornali occupandosi dell'incidente italo-argentino e delle conseguenze che ne possono derivare alle due nazioni sostengono che non sia il caso di occuparsi dell'incidente stesso di troppo proposito. Il *Popolo Romano* sostiene che per il Governo italiano l'incidente non deve sussistere. Dopo la revoca del permesso di emigrazione nella Repubblica argentina e nelle altre due Repubbliche dell'Uruguai e del Brasile, il *Popolo Romano* dice che il Governo italiano dovrebbe disinteressarsi della questione, e lasciare alle Repubbliche sud americane l'iniziativa di trattare per chiudere l'incidente.

«Senza dubbio — dice il *Popolo Romano* — dati gli antichi legami di amicizia e di affetto con la Repubblica Argentina, nessun italiano desidera che i rapporti con essa non siano sempre cordialissimi e scevri da qualsiasi motivo che possa gettare un'ombra anche lieve sui medesimi e noi abbiamo ragione di credere che il Governo argentino lungi dall'accettare i consigli di qualche avventato e invece di adottare provvedimenti vessatori per i nostri connazionali residenti nell'Argentina, troverà il modo di far ritornare le cose come erano prima. Si è detto che il Governo argentino aderirebbe alla convenzione di Parigi. In tal caso ogni ragione di controversia cesserebbe subito perchè la Argentina non potrebbe insistere sulle misure prese e l'Italia revocherebbe subito il decreto che sospende l'emigrazione».

Il decreto sospensivo dell'emigrazione

comunicato al Governo Argentino

Roma, 8, mattina.

Il *Popolo Romano* dice che il nostro incaricato di affari a Buenos Aires ha informato ieri il ministro degli esteri che ha consegnato al ministro degli esteri della Repubblica il testo del decreto per la sospensione dell'emigrazione. L'incaricato di affari annunzia di aver inviato un lungo rapporto per posta. Aggiunge che il ministro degli esteri Bosch, dichiarando che il provvedimento relativo alle navi degli emigranti non aveva alcun carattere di speciale ostilità verso l'Italia, espresse a nome del Governo repubblicano amichevoli sentimenti all'indirizzo del nostro Paese.

Il ministro della marina

alla Spezia

per il varo della "Conte di Cavour,,

Spezia, 8, sera.

S. E. il ministro della marina è giunto stamane, alle 7,30, alla Spezia, ossequiato alla stazione da S. E. il comandante in capo del dipartimento, dal comandante della squadra del mediterraneo, vice-ammiraglio Aubry, e dalle Autorità dipartimentali. In un'automobile del Comando in capo si recò al ponticello per imbarcarsi sulla *Carlo Alberto*.

Alle 10 si recò al Comando in capo, ove ricevette la visita dei capi servizio, dell'ispettore del genio navale ing. Valsecchi; quindi, accompagnato dal vice-ammiraglio Viale e dal direttore del regio arsenale Pastorelly, andò a visitare gli scali, la *Conte di Cavour* e le tribune elevate per l'imminente cerimonia del varo.

Si recò poi a visitare la vasca *Froude* ed alle 12 tornò a bordo della *Carlo Alberto*.

Nel pomeriggio S. E. il ministro, sempre accompagnato dal Comandante in capo del dipartimento e dall'ispettore del genio navale, si recò a visitare la *San Marco*, e quindi, in automobile, andò all'ospedale dipartimentale e lo visitò. Il ministro espresse il suo alto compiacimento per l'ordine trovato.

La missione persiana nell'imbarazzo

Roma, 8, notte.

Un curioso caso capita alla Missione persiana venuta in Italia per presentare al nostro Re gli omaggi in occasione del cinquantenario patriottico. La Missione ha girato mezza Italia senza potere compiere il suo mandato. Qualche giorno fa essa capitò a Racconigi, ma il Re era partito. Ora poi la Missione si trova in qualche imbarazzo per la piega presa dagli avvenimenti in Persia, di cui non si sa bene chi sia ora il Sovrano.

Il "sabotage,,

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Parigi, agosto.

E' meglio non tradurla, questa parola, se pure la traduzione è possibile. La ricchezza del vocabolario italiano ci scàpita poco. Ma sopratutto è desiderabile, per la dignità del popolo nostro, che non si importi nelle contese economiche e politiche la triste arma che, sotto quel nome, ci toccò di veder adoperata qui in Francia con desolante assiduità.

Il *sabotage* è uno dei fenomeni più dolorosi dell'attuale vita sociale in Francia. Gli agitatori che lo hanno predicato ed imposto si sono assunta una responsabilità terribile. Chè se la piaga dovesse perdurare ed allargarsi, la Francia si troverebbe a dare, per la cecità di una minoranza infima, un ben triste spettacolo di sè al mondo civile. E ci sarebbe da disperare dell'efficacia di molte energie che pur fioriscono mirabilmente in questo paese su cui vola giorno per giorno, sulle ali degli areoplani, un grande sogno di gloria.

Possa il fragor di quei voli coprir lo stridore delle lime che troncano i fili elettrici e l'impeto delle leve che schiantano i binari. Possa per il bene della Francia trionfar la civiltà sulla barbarie ancora una volta. Possa il paese che dà al cielo ardimenti non ancor superati estirpare dalle sue zolle il mal seme dei vili. Quest'è l'augurio, ed è tanto più sincero in quanto che la viltà è contagiosa come tutti i peggiori malanni, e noi non vorremmo che la pratica del *sabotage* si estendesse ad avvilir tutta l'Europa. D'altronde dovremmo disperare dell'avvenire di qualsiasi partito, di qualsiasi popolo che, passato un momento d'ubbriachezza, insistesse nel fare della codardia un sistema ed un'arma.

***

Vent'anni fa usavano le bombe. Almeno, per maneggiarle ci voleva del fegato. Adesso invece si son trovati tutti i sistemi e gli strumenti perchè l'operatore non arrischi nè una scossa elettrica, nè un graffio, nè ventiquattr'ore di prigione. Un giorno la *Guerre Sociale* scriveva: «E' facilissimo, intendete bene, facilissimo, fare il *sabotage*, e perciò non c'è bisogno d'essere ingegnere e nemmeno operaio. Il primo imbecille che capiti può fare il *sabotage*: non si tratta che di trovarsi sul posto».

Seguivano tutte le istruzioni e, sopra, v'era questo titolo: *Il sabotage spiegato ad un imbecille*. L'imbecille partiva con la persuasione di saper diventare un eroe, metteva un treno in condizione di poter sfracellarsi con tutti i suoi viaggiatori, e poi scappava. Il giorno dopo la *Guerre Sociale* vantava la forza e l'audacia delle milizie rivoluzionarie e le Autorità annunciavano l'apertura di un'inchiesta. Chè se poi le inchieste oltre che aprirsi si fossero anche ultimamente chiuse, sarebbe stato necessario un carcere nuovo... Durante il flocchissimo Ministero Monis le cose divennero così spaventose da preoccupare ogni cittadino di buon senso. Quel Ministero fu rovesciato sulla questione del comando militare in tempo di guerra. Chi si preoccupa realmente della sicurezza della nazione avrebbe fatto meglio rovesciandolo sulla questione del *sabotage*.

I giornali hanno raccontato come proprio a Monis risultasse che l'organizzazione del *sabotage* costituiva una vera e propria «mafia» e che qualche giornale fomentatore di questa barbarie lanciava quotidianamente ordini convenzionali facendo sopra un certo numero di copie dei segni speciali; ad ogni «militante» cui capitava la copia segnata doveva troncar fili, schiodar binari, guastar dischi e semafori. Tutto ciò fu detto a Monis. Sta di fatto che dove si constata un atto di *sabotage* si trova sempre qualche giornale rivoluzionario, e pare che in certe copie si sia scoperto realmente qualche segno assente da quasi tutte le altre del medesimo numero. Ma Monis, viticultore arricchito, pensava ai vignaiuoli ed a quelle delimitazioni che sono altrettante screpolature artificiali nella compagine della nazione.

Quel Governo dunque lasciò, con impressionante mollezza incancrenire la piaga già vasta e repugnante. E se ora il nuovo presidente del Consiglio, Caillaux, ha voluto metterci il ferro rovente, egli ha benemeritato e più potrà benemeritare della nazione francese e della civiltà.

* *

Pensate. In una delle ultime sedute di Palazzo Borbone, Caillaux dichiarò dalla tribuna parlamentare che dal 1.o ottobre 1910 al 30 giugno 1911 sono stati commessi circa 3000 (dico tremila) atti di *sabotage*. Ma quando, per esempio, si tratta di fili di comunicazione e di fili di segnali ogni atto di *sabotage* corrisponde alla rottura di dieci, di venti, di cinquanta fili. D'altro canto quando si tratta di binari asportati, di macigni posti sulle rotaie, di ponti dinamitati, ogni atto di *sabotage* presuppone due, tre, dieci operatori. Non occorre spingere molto avanti questi calcoli per rimanere atterriti. Non già dalla paura che, come proclama Hervé, possa trionfare da un momento all'altro il popolo e spingere in alto mare la nave della civiltà; ma dalla paura che appunto la nave della civiltà possa esser travolta dalla burrasca della barbarie e della bestialità.

Il *sabotage* non è una trovata estemporanea. Non è venuto fuori come un fungo. Esso ha uno stato civile e quasi una storia che ne mostra la formazione e lo sviluppo, senza poi contare che possiede un'ampia letteratura anonima fiorita all'ombra della Confederazione generale del lavoro. Già nel 1903 in una agitazione contro gli uffici di collocamento furono commessi innumerevoli vandalismi. Era ancora la violenza semplice e un po' coraggiosa. Nel 1904 e nel 1906 la viltà e la brutalità hanno fatto dei progressi. Durante gli scioperi agrari del Mezzodì si strappano le vigne, si incendiano le case. Nel 1907 i resinieri delle Lande rovinano i pini, rompono milioni e milioni di vasi di resina; e gli operai dell'alimentazione introducono delle sozzure nella farina, sporcano i commestibili nelle vetrine, infine i ferrovieri scioperanti della Corrèze immobilizzano le locomotive guastandole.

Nel 1908 si inaugura il *sabotage* a bordo delle corazzate *Friant* e *Gloria*. Nel 1909 scioperano i «postelegrafonici» e cadono spezzati numerosi fili. Poco dopo è vittima del *sabotage*, a Tolone, il sommergibile *Circe*. Nello stesso anno la perfidia diventa comune a scioperanti di vario genere. Nel 1910, lasciando stare tutto il resto, c'è lo sciopero generale ferroviario, che è come l'esame di laurea per il *sabotage*, che anche attraverso le incomplete note precedenti ci appare nella sua graduale elevazione a metodo: arma di lotta, in principio, durante le battaglie di sciopero, arma di insidia poi adoperata non più con l'ardore del combattimento, ma con la freddezza dell'agguato. Arma stupida, dunque, perchè usata con la certezza di non ricavarne alcuna utilità. Arma vile perchè adoprata a danno altrui con la fiducia di non pagar di persona.

Ora poi, giacchè gli scioperi non riescono, si predica l'idea di sostituire all'abbandono del lavoro l'applicazione del *sabotage* in tutti i mestieri e negli uffici d'ogni genere. Gli è che le millanterie di certi agitatori son depresse e gli appelli reboanti della *Confederazione Generale* non trovano più quel consenso dell'unanimità o della maggioranza, che è indispensabile per gli scioperi. Invece si pensa che ad una rovinosa applicazione del *sabotage* basterà anche una minima minoranza di fanatici e di malvagi.

***

I rivoluzionari francesi — quel gruppetto che, veramente, si potrebbe chiamar dei «rivoluzionarissimi» — sono dei gran parolai. I loro rappresentanti andati a predicare a Berlino, han visto le proprie fanfaronate annichilirsi sotto la fredda esposizione dei compagni tedeschi che vantavano statistiche imponenti e bilanci meravigliosi. Qui — invece — non si fa che enorme sfoggio di fumo. Quante volte non avete letto gli annunci di colossali dimostrazioni da farsi ad ogni costo? Quante volte non avete letto che, per decreto della *Confederazione Generale* il popolo di Parigi, entro ventiquattr'ore si sarebbe «impadronito della strada»? Durante lo sciopero ferroviario tutto il proletariato doveva «scendere in piazza». La Polizia disse di no. Gli agitatori risero del divieto e annunciarono il finimondo. Il giorno della terribile radunata, nel luogo stabilito, i soldati mandati da Briand non avrebbero trovato nessun individuo vestito in borghese se non ci fossero stati parecchi agenti travestiti.

E a capo d'anno? Quando tutto il popolo doveva assediare l'Eliseo per ottenere la scarcerazione immediata del sindacalista Durand e di tanti altri? La Polizia disse ancora di no. I giornali e gli oratori rivoluzionarissimi risposero che nulla avrebbe trattenuto l'impeto del popolo. A leggere le interviste coi caporioni della *Confederazione* pareva cosa fatta. E molti aspettarono l'alba del 1911 come fu aspettata l'alba dell'anno mille. Ma quando sul capo d'anno scese la sera, tutti pensarono: più che al primo gennaio certi annunci dovrebbero destinarsi al primo d'aprile...

E il primo maggio? E il «*sabotage* del *Grand Prix*»? E il «sabotage del 14 luglio»? E il famoso «imbottigliamento di Parigi»? Non è questo il *sabotage* che alligna, questo che porta seco la possibilità di qualche costola rotta, di qualche sciabolata, di qualche anno di galera. Non è questo il *sabotage* che alligna fra quelle poche migliaia d'uomini che dovrebbero rovesciare il mondo da un momento all'altro.

Viceversa questa gente si è accorta di non poter rovesciare il buon senso popolare, e la Francia ha avuto la consolazione di vedere come il suo popolo — che pur non è nuovo alle barricate — non s'accodi ai propagandisti della follia e della criminalità.

Allora poichè i rivoluzionarissimi non scendevano in piazza o erano così pochi da non esser visibili ad occhio nudo e poichè il popolo vero non si lasciava imbrogliare, tutti gli sforzi si sono concentrati sul *sabotage* più vero e maggiore. E la strage degli innocenti — fili, binari, dischi — è diventata com'è diventata, grazie alla fiducia dell'impunità. Vari treni han deragliato, varie catastrofi si sono evitate soltanto per miracolo. Il sistema s'è propagato in un batter d'occhio.

Alla stessa maniera, nella criminalità francese i delitti più frequenti sono quelli maggiormente vili. Contate, se ci riescite, gli assassini di povere vecchie sole compiuti — per conquistar qualche scudo — da quattro o cinque robusti malfattori mascherati.

***

Caillaux ha misurata la indegnità del *sabotage* ed agisce risolutamente. Organizzazioni democratiche e socialiste gli inviano telegrammi di plauso e di incitamento. I ferrovieri nel loro Congresso di questi giorni contro «i procedimenti criminali» ripudiandoli sdegnosamente, ed invano un gruppetto di rivoluzionari ha cercato di sopraffare la gran maggioranza e di impedire la votazione d'un ordine del giorno in questo senso. Non saprei dar torto ad un ferroviere (sindacalista, del resto) il quale mi diceva: — Quei nostri colleghi che ammettono il *sabotage* meriterebbero di trovarsi a condurre uno dei treni che balzano o rischiano di balzare da una scarpata o da un ponte in seguito ad attentato.

E' notevole pertanto che il rappresentante della *Confederazione generale* abbia scongiurato i congressisti a non condannare un mezzo di lotta quale il *sabotage*. Ma la *Confederazione generale* è sempre quella che annuncia ogni mese il finimondo e resta regolarmente con un pugno di mosche: perciò la scotterebbe la perdita dell'unico sistema in voga e bisogna dunque compatirla. Fatto sta che appena il Governo ha agito sul serio qualche risultato si è ottenuto. In pochi giorni sono state fatte parecchie scoperte, e perfino è stato accusato di *sabotage* qualche militare. La difficile guerra contro i criminali così bravi a scappare è cominciata vivacemente. Se essa durerà, l'«imbecille» della *Guerre Sociale* capirà che a far deviare un treno o farne scontrare due ci si arrischia qualche cosa: la ghigliottina in caso di... successo; una buona dose di lavori forzati in caso di insuccesso.

Così, tolti di mezzo gli imbecilli; tolti di mezzo i ragazzi che — tant'è l'epidemia — fan ribaltare un convoglio... per prenderne una istantanea fotografica; illuminati i fanatici che credono di soccorrere i ferrovieri facendo di tutto per farne sfracellare parecchi in un disastro — contereremo i rimanenti.

E la Francia potrà annunciare al mondo che per fortuna la barbarie è ancora lontana.

RAFFAELLO NARDINI.

Un'inchiesta

sullo scoppio della polveriera di Buffaluto

Taranto, 8, sera.

L'autorità marittima ha ordinato un'inchiesta circa l'esplosione della polveriera di Buffaluto

Caratteri della malattia di Pio X

Confutazione delle voci allarmiste

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

(A.) — Lo stato di salute del Papa non è certo soddisfacente ed è il solo argomento di cui si parli nei circoli vaticani. Nè la morte del cardinale Gruscha, arcivescovo di Vienna, nè quella, avvenuta ieri, di monsignor Vescia, alto prelato di *Propaganda Fide*, sono state oggetto di lunghi discorsi e di compianto, come sarebbe avvenuto in altro momento. Così le preoccupazioni sul Papa assorbono completamente l'ambiente vaticano dai cardinali agli ultimi inservienti. Il Papa è dunque veramente ammalato: lo si può dire senza esitazioni, benchè i giornali ufficiosi parlino di una semplice indisposizione, di un attacco di gotta che lo obbligano alla immobilità. Anzi vi posso aggiungere stasera che non è soltanto ammalato di gotta e di uricemia, perchè i medici hanno notato in lui una alterazione febbrile nel polso e della temperatura generale del corpo. Questo della febbre è il fatto nuovo che, per indiscrezione, ha potuto essere noto al pubblico e che ho controllato e riscontrato esattissimo.

Ora è noto che la gotta, anche durante le manifestazioni più acute, non porta febbre. Dunque, Pio X è affetto da altra malattia, che si tenta dai famigliari con ogni cura di tenere nascosta. Secondo quanto ho potuto sapere, si tratterebbe di un leggero attacco di bronchite, della quale il Papa avrebbe già sofferto alcuni giorni sono e di cui si era completamente ristabilito, tanto da poter riprendere le sue ordinarie occupazioni e persino le sue mattutine passeggiate nei giardini vaticani. Questa voce, che il Papa non era costretto a letto dalla gotta o almeno non soltanto da questa, poichè non si escludeva anche una recrudescenza del suo male abituale, si era sparsa fin da ieri sera, ed allora fra le varie ipotesi si era fatta quella di un attacco speciale di uricemia con gonfiamento alle gambe, ma in fondo tale ipotesi non aggiungeva necessariamente una malattia diversa, ma alcuni sintomi speciali dipendenti sempre dallo stato generale inveterato del fisico del Pontefice gottoso ed arteriosclerotico. Il fatto nuovo veramente è quello della febbre, la quale è però tutt'altro che elevata, avendo oltrepassato di poche linee i 38 gradi. Come vi telegrafai stamane, le notizie comunicate nei circoli ufficiali erano assai rassicuranti e si ripeteva a tutti: «Il Papa sta meglio, ed ha passato una buona notte».

Di fatto nessuna preoccupazione speciale appariva quest'oggi sul volto dei famigliari del Papa e degli alti dignitari di Corte, i quali solamente sono a parte del vero stato di salute del Pontefice. Non si notava in Vaticano nessuno di quei piccoli fatti anormali che non si possono descrivere, ma che le persone pratiche dell'ambiente colgono subito a volo e che significano che qualche cosa di grave sta succedendo. Niente di tutto questo. I medici Marchiafava e Petacci si recarono di buon'ora negli appartamenti del Papa e si trattennero anche a lungo, ma ciò non è indice di alcuna gravità. Questo succede sempre quando il Papa è indisposto e per di più oggi era martedì, giorno in cui, per consuetudine, i due medici visitano il Pontefice anche quando sta perfettamente bene. Le sorelle del Papa pure si trattennero un po' a lungo negli appartamenti del Papa, ma ritornarono per il pranzo alla loro abitazione in piazza Rusticucci.

Nemmeno nel rimanente della giornata nè stasera si ebbe a notare alcunchè di allarmante negli appartamenti di Pio X, che ricevette oggi, oltre i medici e i famigliari più intimi, anche il cardinale Merry del Val e monsignor Bisleti, maggiordomo.

Se dunque preoccupazioni vi sono, esse si devono unicamente attribuire, come vi dicevo ieri sera, non alla gravità del male, come attacco di gotta e molto meno alla febbre ed alla leggera bronchite, ma soltanto all'eventualità di un aggravamento, sempre possibile in una natura come quella del Pontefice. Due fatti specifici poi determinano e dànno occasione a sollevare le preoccupazioni. Il primo fatto si è che il Papa dorme assai poco e qualche notte non dorme affatto: questo dà a temere ai medici che il cuore, per mancanza di riposo, abbia ad indebolirsi ed aggravare così lo stato generale del malato. In secondo luogo egli soffre di asma, di mancanza di respiro, che in parte certo si deve attribuire al leggero attacco ai bronchi, ma in parte anche, purtroppo, i medici temono sia dovuto a fenomeni di uremia, di cattivo funzionamento del cuore, e forse ad un principio di *angina pectoris*, tanto più che a tale fenomeno si deve aggiungere quello di un certo abbassamento di voce, di cui il Papa soffre ogni tanto e soffrì anche ultimamente indipendentemente dall'affezione bronchiale, abbassamento di voce che, come è noto, si riscontra appunto nei malati di suddetta malattia. Anche stanotte, benchè il Papa non abbia passato una cattiva notte nel vero senso della parola, pure ha dormito assai poco e si è due volte alzato da letto, sentendosi grandi difficoltà di respirazione.

Ad onta di tutto questo, si può ritenere che gli ottimisti abbiano ragione, e che Pio X, in fondo, di natura forte, sappia vincere anche l'attuale crisi del male. Certo non si deve dare ascolto alla voce degli allarmisti.

Le notizie dei giornali

Roma, 8, sera.

L'*Agenzia Stefani* pubblica il seguente comunicato:

«Le condizioni del Pontefice sono pressochè invariate. Si nota un lieve miglioramento. L'attacco di gotta che ha prodotto al ginocchio enfiagione e dolori è del carattere della classica e prosegue il corso regolare. Lo stato generale è meno depresso, tuttavia il Pontefice è costretto a stare a letto. Nel pomeriggio sarà visitato dai medici curanti. Il Pontefice ha bisogno di riposo e la stagione contraria, specie per il riposo, gli recherebbe gran sollievo».

Il *Corriere d'Italia* rileva che le notizie pubblicate ieri dai giornali sulle condizioni di salute del Papa hanno dato luogo, malgrado la loro chiarezza e la loro tenuità, alle più vaghe fantasticherie e supposizioni le quali non hanno ragione di essere. La verità è che il Pontefice ha avuto null'altro che un attacco di gotta che lo costringe al riposo, ma che secondo il parere dei medici segue la sua fase risolutiva. Pio X non prenderà parte alla cerimonia di domani alla Cappella Sistina per l'anniversario della sua incoronazione, ma ciò per pura precauzione e per la natura stessa dell'accesso gottoso che richiede il più assoluto riposo.

Il *Corriere d'Italia* aggiunge di potere assicurare che nella giornata di oggi le condizioni di salute del Pontefice sono migliorate.

A proposito della condizione di salute del Pontefice, la *Tribuna* scrive che esse sono pressochè invariate da ieri e mentre afferma che Pio X è ancora costretto a letto, aggiunge che in Vaticano si smentisce recisamente che si noti un principio di arterio sclerosi e che il Papa abbia avuto dei deliqui. Il Papa è assistito dai famigliari ed è visitato spesso dalla sorella che sta a Roma, mentre l'altra sorella e la nipote sono in villeggiatura a Frascati.

Il *Giornale d'Italia* dice di potere fornire oggi sulla salute del Pontefice le seguenti notizie controllate con ogni diligenza: Pio X, per quanto i fenomeni dolorosi alla laringe e il leggero abbassamento di voce da cui era colpito nei scorsi giorni fossero quasi completamente scomparsi, appariva ieri alquanto abbattuto, tantochè lo archiatra prof. Petacci stimò opportuno di tenere al riguardo un consulto col prof. Marchiafava. Il consulto ebbe luogo ieri nel pomeriggio. I dottori visitarono lungamente l'Augusto infermo nella sua camera da letto e poi si ritirarono in una sala attigua per esporsi le proprie impressioni e mettersi d'accordo circa la cura da seguire. Essi riconobbero anzitutto che Pio X era affetto da febbre, una leggera febbre, congiunta a una manifestazione gottosa interessante il ginocchio destro. Passando ad occuparsi della affezione alla laringe, da cui Pio X è stato più volte colpito in questi ultimi tempi, e tenendo calcolo dello stato generale delle forze di lui, i sanitari si preoccuparono del frequente rinnovarsi di tali manifestazioni, tanto più che non era loro ignoto come il Pontefice parecchi anni or sono ebbe a soffrire di un principio di un attacco di *angina pectoris*, che già non deve ritenersi che tali attacchi alla laringe siano dipendenti da questo morbo, ma che invece i due mali, per quanto distinti fra loro, possono essere una conseguenza della gotta e dell'arterio sclerosi, da cui il Papa è affetto. Nel dubbio pertanto che le affezioni alla laringe potessero generare dei fenomeni sclerotici e sempre ponendo mente alla minaccia del male di qualche anno fa, i professori decisero che il Pontefice dovesse usarsi le maggiori precauzioni, astenendosi da qualunque cura che potesse menomamente affaticarlo e prescrissero i rimedi del caso. Ad ogni modo essi accertarono che nessun accenno vi era finora del male che minacciò qualche anno fa il Papa e che la febbre, leggerissima, non poteva destare serie preoccupazioni.

Non si sa quali specifici siano stati prescritti al Pontefice, perchè le ricette sono state spedite alla farmacia interna del Vaticano. «Per solito — aggiunge il *Giornale d'Italia* — quando si tratta di leggere forme morbose i medicinali prescritti al Pontefice vengono, per antichissimo privilegio, prelevati alla farmacia Lengeli che da circa un secolo risiede in piazza San Pantaleo».

Stamane il Pontefice è stato nuovamente visitato dai suoi medici curanti, i quali hanno riscontrato che le forze di Pio X si mantengono sempre depresse; pure la febbre accenna a diminuire e nessun sintomo allarmante apparisce a complicare il male.

Il conflitto dei *dockers* si aggrava

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 8, sera.

Le condizioni dei *dockers* sono sempre più gravi: ci sono attualmente settantamila operai i quali, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nello sciopero. Ieri è intervenuto un arbitrato fra armatori e *dockers*, ma i *dockers* rifiutarono di tornare al lavoro se anche le altre corporazioni di lavoratori non avranno ricevuto risposte soddisfacenti alle loro domande. Si temono per domani dei gravi disordini nella regione dei *docks*. Infatti all'ultima ora si viene a sapere che, nonostante la proibizione del Comitato di sciopero, due mila carrettieri riprenderanno il lavoro. La Polizia ha già disposto per proteggere i carrettieri, ma si teme che possano avvenire gravi conflitti con gli scioperanti.

Come fu scoperta una zecca clandestina di monete false

Roma, 8, notte.

Si è scoperta una zecca clandestina fuori di Porta San Giovanni. Dalla zecca pare fossero state emesse quantità abbastanza ingenti di denari falsi che circolavano in questi ultimi giorni per la capitale senza che la maggior parte di coloro in mano ai quali i denari capitavano sospettassero della loro falsità, perchè pare che fossero molto bene imitati. Qualche negoziante in quest'ultimo tempo, quando ricevevano delle monete d'argento, pezzi in genere da due lire fiammanti, rimanevano dubbiosi di fronte a qualche circostanza strana come questa per esempio: che la maggior parte di coloro i quali andavano a fare acquisti con tali monete non davano in cambio della merce che ricevevano che monete fiammanti nuove da due lire. I sospetti ben presto dai negozianti passarono alla Questura, la quale cominciò a fare le proprie indagini. Il delegato del Commissariato di Magnanapoli, per non perdere tempo, raccolse le monete a lui consegnate dalle varie persone che erano state truffate, le mise in tasca e cominciò ad iniziare le proprie indagini col rivolgersi al direttore della Zecca di Roma, il quale, appena viste le monete presentate, dichiarò senz'altro che erano false. Si trattava peraltro di monete di vero argento confezionate quasi alla perfezione. Si spiegava così come anche ad un occhio esercitato quale può possedere un negoziante esse potessero sembrare buone; solo il peso era minore di quello delle monete buone. Quanto al conio si notava una sola imperfezione leggerissima: la serie dei piccoli punti che sono intorno intorno all'impressione centrale, quasi nel bordo della moneta, era qua e là interrotta: senza lente non era facile accorgersene. Le monete presentate erano tutte da [illegible] recavano il millesimo 1910; il conio quindi era quello della penultima emissione. Il delegato Roselli cominciò le investigazioni, informò del fatto i suoi superiori ed i suoi colleghi degli altri Commissariati e riuscì così ad assodare, col concorso delle sue guardie, che gli spacciatori delle monete false erano due giovanotti sereni ed allegri, uno dei quali girava a piedi e l'altro con una bicicletta dal telaio tutto rosso. Il questore aggiunse al delegato Roselli altri funzionari incaricati di continuare ed allargare le indagini intorno agli spacciatori di monete false. Dei due furfanti si ebbero i connotati abbastanza precisi: furono fatti diversi appostamenti, che durarono cinque o sei giorni, e si riuscì a scovarli, si potè pedinarli e la sera del 5 corrente in piazza Venezia il pedone e l'uomo dalla bicicletta rossa furono arrestati. Essi sono Umberto Proia, d'anni 23, romano, e Andrea di Placidi, senza fissa dimora, l'uno e l'altro senza mestiere.

Un primo passo importante, con l'arresto dei due, era stato compiuto. Ma i due, dopo aver date le proprie generalità, serrarono la bocca e non dissero una parola di più. Le indagini della P. S. riuscirono però ad accertare che i due avevano una misteriosa relazione con altri tre. Al convegno con questi tre andavano in bicicletta, oltre ai due arrestati, anche altri due sconosciuti. Ciò convinse gli agenti ed i funzionari di P. S. a continuare nelle ricerche e si stabilirono lunghi servizi di appostamento sulle strade che menano a Porta San Giovanni, dove i conciliaboli pareva avessero luogo abbastanza frequentemente. In attesa delle segnalazioni delle vedette poste ad osservare le azioni dei sospetti, non fu trascurata nessuna indagine.

Finalmente la mattina del 6 una vedetta diede una segnalazione importante: uno dei cinque in bicicletta era stato avvistato, poi era scomparso. Allora tutte le indagini furono riversate sul tratto nel quale il misterioso giovanotto era stato scoperto. Vi è in quel tratto, sulla via Appia nuova, un bel fabbricato di un certo Lardi, che è proprietario di una drogheria nel palazzo stesso. Indagini scrupolose fecero sorgere la certezza che ciò che si cercava fosse dentro a quel palazzo.

Si seppe che il 4 maggio il Lardi aveva affittato uno dei vani terreni con cantina sotterranea ad un giovane elettricista, che era in compagnia di un altro giovane. Il Lardi aveva affittato il locale per 50 lire mensili, ed il giovane, senza fare osservazioni, aveva pagato due mesi anticipati, poi aveva trasportato nel negozio tutto quanto concerne il commercio dell'elettricista: pile, carboni, fili di rame, suonerie, ecc., ma il negozio rimaneva sempre chiuso, e, fatto ancora più strano, nel negozio entrava del materiale di lavoro, ma non usciva nulla. Terzo fatto degno di nota: dal sotterraneo proveniva un rumore ritmico, sordo, come prodotto da un maglio.

Per i funzionari queste informazioni furono preziose. Nella notte dal 6 al 7 fu fatto l'accerchiamento della casa. Fu abbattuto l'ingresso del negozio misterioso e fu fatta l'invasione. Nel negozio nulla di anormale, ma in fondo al negozio, per terra, c'era una botola di legno. Sollevato il coperchio della medesima, si scoprì una piccola scala di venti gradini, che metteva in una cantina. Qui, proprio nel centro, era una magnifica macchina quasi nuova, alta un paio di metri, sul tipo di quelle che servono alla coniazione delle medaglie. Tale macchina aveva un valore di un paio di migliaia di lire, ed era confitta a terra in un profondo scavo, che era stato riempito di stoppia e di arena, evidentemente per attutire il rumore dei colpi del bilanciere. Particolare interessante: in una parete della cantina era disegnata, alla grandezza naturale, una sega circolare. Questo particolare sarebbe già stato abbastanza interessante per riconoscere nell'inquilino un birbaccione della più bell'acqua. Tutto questo fu sequestrato e portato via. Uno dei falsari doveva senza dubbio essere l'affittuario del negozio, che fu identificato per certo Esperiero Donati, d'anni 22, romano, meccanico elettricista. Fu accertato che egli era in relazione con Gino Pace, col fratello di lui Italo e con un certo Giulio Zacchia, ex-commesso di banco Lotto. Questi ultimi dovevano essere i fabbricatori delle monete false; i due arrestati, cioè il Proia e il Di Placidi, ne erano gli spacciatori. Nè il Donati, nè il Gino Pace, nè lo Zacchia sono stati rintracciati. Evidentemente, l'arresto del Proia e del Di Placidi li ha messi sull'avviso e li ha consigliati a fuggire. Però in casa dello Zacchia fu arrestato Italo Pace. Dell'arresto fu incaricato un delegato, che si presentò vestito da borghese. Il Pace non sospettò affatto di lui, ritenendo che anche egli appartenesse alla malavita.

— Chi sei? — gli domandò.

— Sono il fratello di Donati — rispose il delegato. — Dimmi un po', dove stanno gli amici?

E l'altro rispose:

— Stanno al sicuro.

Allora il delegato rivelò l'esser suo; il Pace impallidì. Entrarono le guardie e l'arrestarono.

L'ultima giornata della caccia reale a Valsavaranche

La partenza del Re e del Kronprinz da Aosta

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale.)

Aosta, 8, notte.

Valsavaranche ha passato l'ultima delle sue notti insonni di questo periodo straordinario di movimento e di feste, che dura, quattro volte 24 ore, che poi finisce per tre anni, fino ad un'altra venuta del Re. Così per l'ultima volta questa notte brillarono i lumi fino a tarda ora nelle trattorie trasformate una volta tanto in «restaurants» notturni; per l'ultima volta i «batteurs» unirono la loro canzone a quella della Savarre, risvegliando gli echi dei burroni rocciosi e delle lontane gole solitarie.

Però Blanc, il «vecchio della montagna» è disceso stanotte dalla sua alpe fino a questo capoluogo di comune in miniatura, che conta in tutto poco più di 600 abitanti; e ci ha detto:

— Sono venuto giù qui, malgrado i miei 79 anni, per vedere partire il mio Re: la stagione delle caccie reali è tutta la mia gioia, come è tutta la gioia lungamente attesa dai miei compaesani. Tutti questi andirivieni di gente forestiera, tutta questa vita insolita che sorge come per incanto intorno al Re ed al suo seguito, mi rende felice e mi fa ringiovanire: credo che anche le montagne abbiano fremiti di allegrezza e si popolino di ricordi. Ma è una festa troppo breve: passa come un lampo, poi tutto ritorna nel silenzio. Noi rimaniamo qui soli, ed addormentati in un sonno eterno come le montagne.

Queste parole dette in un suo bizzarro piemontese ed in una altra forma dal vecchio della montagna sono l'espressione esatta di quello che sente questa buona popolazione di sudditi fedeli, quando riceve la visita del suo Re.

La battuta su Bocconero

Oggi il Re, sapendo di fare piacere a questi suoi sudditi, ha fissato la sua battuta di caccia, proprio sopra Valsavaranche, a sinistra della strada mulattiera che vi conduce tra le roccie del Bocconero, rinunciando a quella del Rang, fissata in precedenza. E così è passato alle 6 presso la casetta del villaggio, sulla piazza della Chiesa, ove il Municipio aveva fatto innalzare in suo onore un piccolo trofeo di bandiere intrecciate italiane e germaniche. Il Re, che cavalcava innanzi al Kronprinz, glie lo ha indicato, ed il Principe ha fatto un cenno di viva soddisfazione. Poi il piccolo corteo è salito su su fino al Bocconero, dove era fissata la posta reale.

Nella notte, squadre di battitori di Valsavaranche, soltanto essi questa volta, dopo la caratteristica funzione dell'appello che vi ho già descritto, si erano ordinati in pattuglie ed avevano traversato il paesino punteggiato di lumi che si specchiavano tremanti nelle acque chiare della Savarre. La loro partenza verso l'ultima battuta, annunziata dal singolare strascichio dei bastoni sui ciottoli delle vie, era stata salutata dalle contadinelle del paese, che avevano loro mandato sotto voce, secondo l'usanza, l'augurio di buona battuta. Essi si erano allontanati lentamente, cantando, cominciando la salita, lenta come il loro canto, soffuso di infinita tristezza e di ineffabile poesia. Poi, ecco, gli echi della loro voce erano svaniti lassù tra le roccie, destando forse dal sonno gli stambecchi predestinati a morire. Le ragazze, brune di carnagione e bionde di capelli, si erano ritirate a dormire nelle ultime ore della notte. Erano rimasti soltanto più gli agenti della squadra reale, i carabinieri ed il segretario comunale, Beley, che preparava il discorso di addio a Sua Maestà.

Bocconero è un monte che sorge a picco sopra Valsavaranche: a metà di esso si trova un pianoro dove è stata possibile porre la posta reale. La battuta dei battitori è stata assai faticosa. Gli stambecchi erano molto sparpagliati, tentavano di dividersi continuamente ed invano i battitori li eccitavano con le loro grida, ed invano i guardacaccia suonavano le trombe e facevano scoppiare le castagnole per intimorirli.

Finalmente, poco prima, che si iniziasse la battuta reale, una ottantina di stambecchi si raccolgono intorno alla cima di Bocconero, che è circondata da battitori disposti, come al solito, a catena, al comando dei guardacaccia. La posta reale ha sede in una gola grigia, tagliata quasi a picco nella montagna. Vi erano giunti qualche ora prima i porta provviste ed i porta fucili, che non sono muli, ma uomini.

Il Re e il Kronprinz alla posta

Il Re arriva alla posta poco dopo le sette, dopo avere compiuto lentamente e lietamente la salita, per una di quelle strade da caccia che venne fatta costrurre da Vittorio Emanuele II. Anche oggi il Re cede al Kronprinz il suo posto, dal quale si possono sparare i migliori colpi: egli si mette più sotto; e negli altri posti si pongono il conte Brambilla, il generale Brusati, il maggiore Cantelli, e gli altri del seguito, compreso l'aiutante del Kronprinz. Il Principe imperiale tedesco è allegro, come di consueto: le sue guancie rosee, dall'epidermide fine fine, quasi femminile, hanno acquistato al sole una tinta bronzata, sulla quale spiccano più maggiore vivezza i capelli color oro.

L'attesa è lunga: qualche stambecco intanto passa e qualche colpo è sparato. Ma il momento decisivo della caccia non è ancora venuto. Quando il sole, a intervalli velato da gruppi di nuvole alle che il vento montanino guida a briglia sciolta verso i ghiacci, si avvicina a mezzogiorno, ecco segnalato dai guardacaccia più vicini l'apparire di una quarantina di stambecchi. Parte di questi si spingono a corsa sfrenata verso la catena dei «batteurs», e la rompono come avevano fatto altri in precedenza, e come nei giorni scorsi, salvo il primo, è sempre accaduto. Parte invece si gettano nella gola, che sarà loro fatale: i colpi si succedono secchi, a brevi intervalli l'uno dall'altro. Il Principe ne spara molti, con fervore nervoso. Il Re ne spara meno, con bella prontezza di mossa, con sicurezza ammirevole: il Re uccide due animali alla corsa, e cinque ne ammazza il Principe in breve tempo.

La partita è nel cosidetto istante favorevole; ma essa è interrotta, per desiderio del Kronprinz, che deve partire nella serata da Chivasso, per ritornare in Germania. Allora, in cospetto delle montagne gigantesche, che hanno anch'esse qualcosa di reale, accompagnati dal mormorio accarezzante dei ruscelli alpini, Sovrano e Principe e seguito fanno colazione.

Poi, verso mezzogiorno, si inizia la discesa alla volta di Valsavaranche. Il caratteristico corteo scende in fila indiana per la stradetta pittoresca: precedono due carabinieri, seguono il conte Brambilla, il Re, il Kronprinz e gli altri, tutti a piedi: i muli vengono dopo... anch'essi a piedi. Chiudono il corteo i battitori. Più tardi scenderanno, trasportati dai battitori con i bastoni incrociati, gli stambecchi uccisi, che saranno poi collocati sui muli, e fatti salire al campo. Il Kronprinz che è in manica di camicia ammira il panorama, che per l'ultima volta, per quest'anno, gli è dato di contemplare e manifesta la sua ammirazione.

Mezzodì a Valsavaranche
Parla il Re

La campana di Valsavaranche ha da poco suonato mezzogiorno, che il grande corteo sbuca sulla piazzetta minuscola che si apre tra la chiesuola bianca ed il campanile nero, percorsa in mezzo da un rigagnolo fresco e gaio, con la sua cornice di casupole umili, imbandierate di vessilli italiani e tedeschi. Contro la chiesa, sopra un muricciolo, è un gruppo di monelli dai berrettini variopinti che contemplano il quadro, ai piedi del muricciolo sono le donne del paese, una quindicina in tutto, nei loro costumi da festa, con in capo le scintille pittoresco. Stonano con questo gruppo tre o quattro parasolini di signore «touristes», i berretti dei carabinieri, e la mia paglietta. In mezzo vi è il segretario Beley, che ha il suo discorso scritto in mano, col sindaco, il quale ha abbandonato per la circostanza, il mulo del Re, che è solito guidare, e la Giunta; quindi curato, don Vigola, il vice curato e nessun altro.

Appena il Re giunge sulla piazzetta, e scorge la rappresentanza comunale si avvicina e si ferma; toltosi il cappello, si dispone a sentire il discorso. Il segretario Beley dice in francese che Valsavaranche, avendo la felicità invidiabile di offrire a Sua Maestà la dolce pace della sua solitudine, l'incenso dei suoi fiori, la poesia della sua natura, in questa ora triste della partenza, presenta al Re i sensi della sua riconoscenza, invocando sulla Casa Reale la benedizione del Cielo. Il Re ringrazia stringendo lungamente la mano e dice in francese:

«Sono molto soddisfatto della mia permanenza a Valsavaranche: la caccia è stata buona, il tempo propizio: io non ho che a dolermi di dovermi allontanare così presto. Vi ringrazio, e vi dico arrivederci».

Poi il Re stringe la mano al sindaco, alla Giunta, al curato. Il Kronprinz, che assiste a questa cerimonia, così commovente nella sua semplicità, stringe anche egli le mani che gli si porgono; e si affretta a salire sul mulo. Il sole gli fa brillare sulla fronte goccie di sudore, che egli terge con il fazzoletto. Il Re si toglie la giacca, si mette il «gilet», e quindi si infila nuovamente la giacca; poi sale sul mulo, e si appresta a partire, salutando i contadini che si inchinano, e le contadine che fanno gesti di riverenza, avendo le lacrime agli occhi. Il Re pare soddisfatto di questa dimostrazione; mentre i muli si incamminano, S. M. si volge ancora dietro a salutare. Il Kronprinz frattanto, che ha la passione dei bimbi, ne ha accarezzato parecchi, che gli hanno risposto «ciao!»; e la cavalcata, preceduta dal conte Brambilla, si incammina verso Villeneuve. Valsavaranche, un minuto dopo, rimane deserta e sola. Ora sembra che si stringa, come per riscaldarsi intorno al campanile nereggiante, come i massi, i quali incombono sopra le sporgenze dei fianchi della montagna, gravidi di minacce, a guardare in giù.

La partenza da Aosta

La discesa del Re, del Kronprinz e del seguito fino a Villeneuve si compie sotto un sole assai cocente.

Alle ore 15,10 il corteo giunge sulla piazzetta di Villeneuve, ove attendono tre «landeaux». Mentre il Sovrano e gli altri personaggi scendono dai muli, si avvicinano il Sindaco e la Giunta per pronunziare un discorso, ma il Re, ringraziando, fa cenno di dover ripartire subito: così il discorso, già incominciato, è interrotto a metà.

Il Re e il Principe debbono salire sulla stessa vettura: si fermano, perchè nessuno dei due vuole salire prima: il Kronprinz finisce per spingere quasi a forza il Re sul sedile. Quindi i «landeaux» partono a gran trotto per Aosta dove giungono alle ore 16, recandosi direttamente alla stazione.

Qui, in forma privatissima, il Sovrano e il Kronprinz salgono sul treno speciale. Una folla di villeggianti di Aosta acclama lungamente: il Kronprinz è sorridente sempre, e saluta con effusione; il Re appare lieto della sua breve permanenza in questa vallata.

Il treno parte alle ore 16,25, accompagnato dal più cordiale dei saluti che questa meravigliosa vallata aostana possa inviare al suo Sovrano, rammemorante glorie nove volte centenarie.

GIOVANNI CORVETTO.

Mancato omicidio per brutale malvagità a Costigliole d'Asti

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 8, notte.

Da Costigliole si ha notizia di un grave fatto di sangue che per le circostanze in cui si è svolto ricorda i più tristi drammi del teppismo e della brutalità.

Verso le 24 della notte sopra ieri, due contadini, certi Olmi Giuseppe di Giacomo, di anni 30, da Agliano, abitante alla cascina Marchisio, regione San Michele di Costigliole, e Amerio Guglielmo fu Giovanni, d'anni 42, da Vinchio d'Asti, trasportarono alla prossima cascina di tal Bertolino Antonio fu Francesco, il negoziante in vino Testore Gerolamo fu Paolo, d'anni 29, da Costigliole, e da oltre sei anni abitante in via Jacopo Dal Verme, N. 1, a Milano. Il Testore ferito alla testa e tutto grondante sangue, venne adagiato in un letto, dove il dottor cav. Egidio Serra, prontamente accorso, poco dopo lo visitava, riscontrandogli una profonda ferita prodotta da arma da fuoco ed altre ferite non meno gravi causate da corpi contundenti. Che cos'era dunque avvenuto nella quieta valle, risonante ancora delle note del ballo e illuminata, traverso le alte alberature, dalla pallida luce della notte lunare?

Appena il ferito potè riprendere i sensi, il dramma si ricostrusse in tutta la sua fosca e tragica rapidità.

Mezz'ora prima il Testore, in compagnia dell'Olmi e dell'Amerio, passava nella strada comunale in regione Possetto, reduce da una cena offertagli dal proprietario Marchisio, allorchè udì alle sue spalle dei passi precipitati. Il giovane negoziante si voltò, ma proprio in quel momento un colpo di pistola scheggiò sinistramente alla distanza di circa tre metri. Colpito al capo, il Testore cadde tramortito al suolo, mentre i suoi due compagni, presi da spavento, si allontanavano gridando aiuto. Allora un'orribile scena avvenne sulla strada deserta. Due individui, i fratelli Faussone Stefano fu Sebastiano, d'anni 24, muratore, e Carlo, d'anni 22, contadino, abitanti in regione San Michele, si precipitarono sul caduto urlando come belve: «Ah, non sei morto ancora? Ebbene, prendi ancora queste!». E in così dire, uno dei due, il Carlo si diede a menar colpi di bastone sulla testa dell'infelice, facendone schizzare il sangue sulla polvere per largo giro all'intorno. Compiuta questa nuova truce prodezza, convinti che il Testore era morto, si diedero alla fuga traverso i boschi ed i vigneti, scomparendo.

Il vice-brigadiere Rossi, comandante interinale della stazione dei carabinieri di Costigliole, sequestrò sul luogo del misfatto la pistola, una vecchia arma arrugginita, assodando che chi sparò il colpo fu lo Stefano Faussone. Egli sequestrò pure gli indumenti insanguinati di sangue del povero Testore. Le indagini compiute per porre in chiaro il movente del delitto hanno indotto l'Autorità a ritenere che si tratti di un atto di pura e semplice malvagità. Nessun rancore è mai esistito infatti fra l'aggredito e i due feroci assassini. E' risultato soltanto che il giorno antecedente il delitto il Faussone Carlo, che si trovava al servizio della madre del Testore, a nome Margherita, si licenziò spontaneamente da costei per trovare altrove maggior lucro al suo lavoro.

Le note caratteristiche dell'arma dipingono il ferito per giovane dabbene, ben voluto da tutti, mentre al contrario i Faussone sono definiti tipi prepotenti, dediti alle risse sui balli e nelle feste pubbliche, dove non di rado hanno provocato disordine e scene spiacenti.

Lo stato del ferito è grave, ma non si dispera di salvarlo.

Malgrado le attive ricerche dei carabinieri, i due aggressori continuano a mantenersi uccelli di bosco.

Fatale epilogo del ferimento di Acqui

(Per telefono alla Stampa).

Acqui, 8, sera.

Vi ho telefonato ieri della rissa avvenuta in piazza San Francesco, tra il materassaio Angelo Persoglio ed il cocchiere Giuseppe Rinaldi, rissa che finì col ferimento di quest'ultimo.

Questa notte si è avuto l'epilogo temuto dai più, ma che dai valenti sanitari del nostro nosocomio si sperava di evitare. Il Rinaldi, che aveva riportato una ferita alla regione iliaca destra, è morto, dopo atroci sofferenze. La sua morte non è dovuta a complicazioni sorte nel suo stato, ma semplicemente al fatto che egli volle in modo assoluto recarsi, appena curato dai sanitari del nostro ospedale, alla sua abitazione, ove lo attirava l'amore intenso per la consorte, che attualmente si trova in istato interessante. I sanitari cercarono con ogni mezzo di dissuadere il Rinaldi, tentarono inutilmente di farlo recedere dal suo proposito, fermamente espresso: ma visto che nel Rinaldi si manifestava, per questa ripulsa, un'agitazione sempre crescente e dannosa al decorso della sua malattia, sperando nell'influsso benefico dell'ambiente famigliare, acconsentirono a che egli fosse trasportato a casa. Ma quivi l'agitazione non cessò: anzi, crebbe alla vista della moglie, diede in ismanie continue, tanto che i bendaggi appostigli dal sanitario andarono fuori posto, e si produsse una emorragia, che le cure del dottor Raimondo non valsero a trattenere. E questa notte il Rinaldi, in mezzo a scene strazianti di dolore da parte della moglie, cessava di vivere.

Sono continuate attivissime le indagini della nostra Autorità di P. S. per rintracciare il feritore, il materassaio Angelo Persoglio: ogni ricerca fu però fino a questo momento inutile; non si è riusciti ad avere traccia di lui. Non per ciò le ricerche sono meno attive: anzi, cresce nei funzionari, in seguito alla morte del Rinaldi, il desiderio di mettere le mani sul latitante.

Appendice della *Stampa* (10)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Il re gettò uno sguardo in un angolo dell'anticamera, e vide il suo tesoriere che stava colà, in piedi con tre sacchi di scudi sulle braccia. Il tesoriere fece un inchino profondissimo, e mostrò i tre sacchi.

— Ho veduto! — disse il re. — Potete ritirarvi.

— Con i sacchi?

— Sì, con i sacchi, perchè.... posso farne a meno. E, perchè serbiate un lieto ricordo di quest'avvenimento, potete ritenere per voi un sacco di scudi.

— Sicchè posso andare a dormire? — esclamò il tesoriere facendo un inchino, che mai il più profondo e servile.

— Va al diavolo! — urlò il re. — Sempre noioso e ciarlone foste e sarai.

Mentre il re discorreva col tesoriere, Valois gettò uno sguardo in un altro angolo dell'anticamera e vide Capeluche, che, seduto sopra uno sgabello, russava. Le sue mani, contratte, stringevano tre bellissime corde, nuove, spalmate di grasso.

— Per chi sono queste corde? — si domandò il conte di Valois, sbigottito.

— Debbo rimandare anche mastro Capeluche? — domandò Trencavel, additando col dito Capeluche.

Il re guardò, per un istante, il boia. Poi disse:

— No. Voglio che resti qui. Forse avrò bisogno della sua opera.

Queste parole destarono un brivido in tutti. Ciascuno si domandò per chi fossero destinate quelle tre corde.

— Tre corde! — pensò Valois, che si sentiva stringere il cuore in petto. — Tre corde! Due per la strega, una per Marigny e la terza per me!

— Hai condotta la strega nella mia camera? — domandò il re.

— No, sire — rispose Trencavel. — Ho creduto che fosse più opportuno di farla restare nel gabinetto, dove non vi sono nè porte, nè finestre, per tentare una evasione.

— Benissimo. Sei un uomo che ha talento. Lodo il tuo acume.

E il re, sempre seguito da Valois, che sembrava inebetito, si avanzò verso la porta del gabinetto, davanti alla quale vi erano sei guardie sotto il comando di un ufficiale. Ad un gesto di Luigi, le guardie si allontanarono ed egli aprì la porta.

— Sono perduto — mormorò Valois.

In quel momento echeggiò un grido.

Quel grido era stato emesso dal re entrando nel gabinetto. Tutti si precipitarono per soccorrerlo, e tutti poterono constatare che il gabinetto era vuoto.

— Vuoto! — gridò il re con voce tremebonda.

— Vuoto! — ripetette Valois col ruggito di gioia del condannato, che si vede salvato nell'istante supremo.

E mentre la notizia del misterioso avvenimento si diffondeva nel Louvre con la rapidità del lampo, gettando lo spavento e la costernazione in tutti, il re si accostò a Valois e disse:

— Te lo avevo detto, che quella giovane non è soltanto una strega, ma anche una fata.

I nostri lettori non credono all'esistenza di fate o di demoni, che involino le persone da una stanza ben chiusa, davanti alla porta della quale montano la guardia sei uomini ed un ufficiale. E' ciò un bene, oppure un male? Non abbiamo il tempo per discutere questa importante questione. Ma è da ritenere per fermo — lo ripetiamo — che i nostri lettori non credano punto alle fate, o, per lo meno, pongono in dubbio la esistenza di quelle fantasticherie di questa specie, che intervenivano sovvente a servizio ai tempi di Luigi il Collerico. Siamo dunque in obbligo di spiegargli in qual modo accadde il.... voluto miracolo....

A tale scopo dobbiamo penetrare nell'appartamento della regina, quasi nel momento in cui Lancelotto Biguorne, Guglielmo Bourrasque e Handryot inviavolavano con Luigi X quel colloquio, che abbiamo riferito.

Benchè l'ora fosse tarda, Margherita di Borgogna si agitava nervosamente nella sua camera. Pallida, scarmigliata, essa camminava a passi frettolosi, poi si sdraiava sull'ampia poltrona a bracciuoli, e respirava alcuni profumi, che erano destinati a calmare i suoi nervi, ma che invece li sovreccitavano di più. E allora balzava in piedi e prendeva di nuovo a camminare.

Trascorsero così, due ore. Indi, quasi impulsivamente, senza riflettere su ciò che faceva, picchiò con un martello d'argento sopra una specie di piccolo tamburo metallico. Dopo pochi istanti apparve una cameriera, che era la confidente della regina.

— Juana — disse Margherita — allontana quelle tendine e dimmi se questa notte volge al termine.

— Ahimè! — esclamò la cameriera, scrollando melanconicamente il capo. — Siamo ancora nel cuore della notte. Questa sembra molto lunga a chi soffre mentre è desto. Perchè non chiamate il sonno in soccorso?

— Tu mi annoi — esclamò Margherita — Va via.

La cameriera s'inchinò e fece atto di allontanarsi.

— Resta! — gridò Margherita.

Dopo un breve silenzio, la regina domandò:

— Sapresti dirmi qualche cosa di preciso sul conte di Mabel?

— Nulla potrei dire di preciso. Ma perchè tanta ansia?... Essa ricomparirà.... Contate su ciò che vi dico.

— Ma, dunque, non sei buona a nulla — gridò Margherita. — Eppure la missione che ti avevo affidata era così semplice, non presentava neppure l'ombra della difficoltà.

— A prima giunta, sembra così. Ma dovete pure considerare che Parigi è la città più popolosa del mondo. Ho fatto numerose ricerche, le quali sventuratamente non approdarono a nessun risultato positivo.

— Dunque, nessuna notizia sul conto di Mabel — mormorò la regina. — Nessuno sa dirmi dove si trovi Myrtille in questo momento!... Quando Mabel ritornerà, rettificheranno alcuni conti. Quella maledetta strega ha avuto l'ardire di farmi un brutto tiro. Il filtro che mi riunisse era un po' d'acqua, e null'altro che acqua. Non ha ispirato a Buridano nè l'amore.... nè la morte.... E, ciò che è più triste.... essere stata derisa, svillaneggiata, disprezzata da quegli uomini. Juana! se tu ti fossi trovata presente alla scena che si svolse nei sotterranei della Torre di Nesle!

— Quegli uomini espieranno amaramente la loro audacia. Soltanto per uno di essi io provo un sentimento di compassione. Anche voi, regina, ricorderete che, se egli non fosse venuto in vostro soccorso, sareste stata divorata da quel mostruoso leopardo.

— Quel Filippo d'Aulnay! Io l'odio più di tutti gli altri! Amo più l'odio di Buridano, anzichè l'affetto di Filippo! Oh! quegli uomini! Essi mi rovineranno, mi trarranno alla perdizione... E sai pure che cosa io credo? Sai tu quale è il pensiero che mi cruccia e mi cagiona ambascie indescrivibili? Quel pensiero è che l'amore di Filippo concorrerà a perdermi molto più che non la violenza di suo fratello Goffredo... Quel Filippo d'Aulnay è la maledizione della mia vita!

— Povero giovane! — mormorò Juana, i cui occhi si velarono di lagrime. — Così amabile, così affettuoso, così bello!

— Ignoro finanche dove si trovi ora Valois. Chi sa dirmi se sia ancora in quella sala dove fu rinchiuso da quelli che lo catturarono!

— Eccetto voi vi interessate dello zio del re?

— Io l'odio, io lo disprezzo. Ma egli conosce alcuni episodi terribili della mia vita. L'odio che io nutro per lui supera quello che ho per Marigny. Ah! Fui troppo debole. Quei due uomini dovrebbero, a quest'ora, trovarsi in un altro mondo.

Passò sulla sua fronte una mano nervosa.

— Che fa il re? Di che si occupa ora? — domandò Margherita.

— Il re? Credo che dorma.

— Sarebbe opportuno avere indicazioni precise a tale riguardo. Va, e torna subito.

Rimasta sola, Margherita rimase assorta, per lungo tempo, in una cupa meditazione. Poi si avanzò verso la porta, attraversò due sale e entrò in una camera, dove vi erano due letti, in uno dei quali era coricata la principessa Giovanna, e nell'altro la principessa Bianca.

Esse dormivano profondamente.

Margherita, silenziosa come un fantasma, si avvicinò al letto di Giovanna. E durante il sogno esclamava:

— Vi attendo alla Torre di Nesle. Abbiate l'animo libero da qualsiasi preoccupazione...

Margherita trasalì. Accostò l'orecchio per ascoltare meglio, ma le altre parole, profferite da Giovanna, si confusero in un mormorio indistinto.

Retrocedette fino al letto di Bianca.

— Esse dormono! — pensò la regina. — Esse possono dormire. Nè i rimorsi, nè il ricordo di azioni abbominevoli torturano il loro spirito. Esse sognano forse... anche che sentiranno raccontare... La Torre di Nesle, la torre che è stata il teatro delle orgie, sarà chiamata dai posteri la torre delle infamie... Ma è permesso far vivere chi potrebbe far cadere un sospetto sulla regina? No... Ma perchè dovrei io essere tormentata dai rimorsi?... Che sono per me quegli esseri con i quali trascorro alcune ore, salvo a disfarmene il giorno dopo... Io vi sfido, spettri miserabili... Torre misteriosa, torre nella quale passai le notti più febbrili della mia vita. Tu sei la mia vera dimora!

Ritornò nella sua camera, in preda ad un'agitazione indescrivibile!

— Sì — continuò essa, stringendo al seno le sue braccia incrociate — resterò alla Torre di Nesle. Finchè non mi imbatterò nell'uomo che cerco, nell'uomo che diverrà il mio dominatore, farò uccidere tutti!

Un amaro sorriso increspò le sue labbra.

— Il re dorme! — esclamò dopo qualche tempo. — Il re! Mio marito!.... Un istrione, che tollera, senza reagire, tutti gli insulti e le provocazioni dei fiamminghi. Quando ha ucciso un cinghiale, crede di aver fatto un'opera grandiosa. Quando divora rapidamente a tavola le numerose e succolenti pietanze, che vengono ammanite, crede davvero di essere un uomo singolare, il quale abbia commessa un'azione prodigiosa, degna di encomio universale. E poi dorme e russa! I suoi fratelli pensano a scavalcarlo, a sostituirlo, ed egli dorme!.... Marigny fa del suo meglio per rovinarlo, e egli dorme!.... Valois spia l'occasione propizia per rapirgli il trono, e egli dorme!.... Maledice perfino il titolo di re!.... Per colmo di ironia, il popolo crede, che egli sia un uomo energico, che abbia la fibra ed il cuore di un eroe! Lo chiamano Luigi il Collerico. Dovrebbe essere chiamato Luigi l'Idiota. I fiamminghi si preparano per combatterlo; lo zio e i fratelli cospirano per ucciderlo; Marigny ruba.... e egli dorme.

— Signora, signora — gridò Juana, entrando precipitosamente nella camera. — Il re è uscito dal Louvre.

— E dove si è recato?

— Alla Torre di Nesle.

— Possibile?

— Sì..., alla Torre di Nesle.

Un urlo terribile echeggiò nella camera.

— Sono perduta!

— Coraggio, signora, coraggio! — esclamò Juana, sorreggendola. — Il re non troverà nessuno indizio...

— Sventurata! — ruggì Margherita. — Io sono perduta. La maledizione di Goffredo mi colpisce.

(Continua).

I progressi del "reportage,,

Nella *Stampa* di qualche settimana fa avete letto l'aneddoto del conflitto fra il Principe di Bismarck e William Russel, inviato speciale del *Times* alla guerra del settanta. Il Kronprinz, quel lohengriniano Federico che parve giunto da non so quale San Graal per pronunciare una parola di giustizia e di pace e poi subito sparire con l'eco della propria voce, il Kronprinz aveva con cuore commosso raccontato al giornalista inglese la drammatica resa di Napoleone sul campo, la consegna della spada imperiale al Re di Prussia, e gli altri episodi di quella giornata che, attraverso la narrazione del *Times*, furono acquisiti alla storia. Bismarck non avrebbe voluto che certi particolari fossero divulgati. Già egli detestava il Kronprinz per le sue idealisticherie ed aveva in orrore i giornalisti in generale e gli inglesi in particolare. La lettura del *Times* lo fece montare in furore. Diede ordine alla *Reuter* di smentire ufficialmente il racconto. Ma, di fronte alla reputazione di rettitudine del Russel, che vinceva la calunnia dell'agenzia ufficiale, neanche il gran Cancelliere poteva sostenere un'accusa di mendacio; e Bismarck dovette negare di avere imposto la smentita alla *Reuter*. Questa dichiarazione fu fatta in un privato colloquio, nè Bismarck volle mai renderla pubblica. A Russel bastava: egli aveva costretto a smentirsi in sua presenza il fortissimo ed orgogliosissimo e potentissimo uomo che in quel momento sovrastava una dinastia ed un popolo carichi di vittorie. Il *Times* commentò con queste semplici parole: «Tutti sanno se Russel sia capace «di trasmettere una notizia immaginaria; «mentre è noto come talvolta personaggi «illustri cerchino di rimediare alle loro «parole con tarde smentite accusando di «malafede il giornalista che ha detto la «verità».

In parole forse meno sobrie e meno sicure questa dichiarazione si legge in media una volta al bimestre su ogni giornale. La intervista che contenga una vera e propria rivelazione è quasi sempre smentita dall'intervistato; tanto da potersi insinuare che metta il conto di venire a quei colloqui soltanto di cui sarà poi negata la veridicità, e a proposito dei quali il direttore del giornale, proclamerà, in nobili e fieri accenti, di sapere e rivendicare la dignità della stampa e di saper garantire ai collaboratori l'adempimento della loro «missione». Pure vedendo chiaramente quanto vi è di arbitrario nel ravvicinare queste due metafore, la «dignità della stampa» esibita così spesso nei giornali e negli ordini del giorno, mi pare sorella spirituale di quella «dignità della toga» che un paio di volte al giorno era fieramente accusato di aver violata il capitano Fabroni: dalla quale accusa non meno fieramente il capitano Fabroni si infischiava. In un articolo suggerito da questi incidenti, si ricordava come una sola volta, nella sua lunga gloriosa carriera forense, avesse Giuseppe Ceneri rivendicata la dignità della toga; ed erano tempi — soggiungeva argutamente l'articolista — in cui questo quasi sacerdotale paludamento non si affittava per una lira e mezza all'ora da un usciere di tribunale, ma ogni avvocato possedeva la sua toga, e si studiava di tenerla pulita. Correvano allora — oh! preistoria del foro italiano contemporaneo! — i giorni sorprendenti in cui era dato di incontrare un avvocato animato da una concezione quasi religiosa dell'ufficio suo fino a rifiutare cause che gli paressero inumane, sino a difendere gratuitamente un umile contro un potente. E si parlava un linguaggio semplice, non si veniva a gare di ingiurie e le arringhe duravano poco. Non v'è una qualche lontana analogia fra il foro di allora ed un giornalismo, che, con poche parole piane, ricacciava in gola una smentita al principe di Bismarck, e la parola del giornalista bastava? So bene che anche allora v'era un solo *Times* nel giornalismo inglese e forse un solo Ceneri nel foro italiano. Ma quel solo Ceneri, se oggi rivivesse, credo farebbe piuttosto il commesso di banco lotto che l'avvocato. E neanche il *Times*, comprato e rivenduto anch'esso, passato di editore in editore, di mano in mano come una merce qualsiasi, nè anche il *Times* potrebbe più, come nel settanta, fare assegnamento sulla cieca incrollabile fiducia dei suoi lettori. Il suo valore venale è forse aumentato, ma il suo valore morale è diminuito. E' la sorte di quasi tutto il giornalismo contemporaneo.

Il *Times* è la più illustre vittima della trasformazione del giornale da elemento politico in prodotto industriale. Fino a qualche anno fa, quando avvenne il passaggio della proprietà del *Times* a editori di parte avversa a quella per la quale la vecchia gazzetta aveva sempre onoratamente combattuto, fino a quando il contratto non fu stipulato e consumato il mercato, si sarebbe creduto che il *Times* non potesse essere oggetto di traffico come una qualsiasi cosa inanimata che è lecito di vendere e di comprare. Il *Times* era un'istituzione nazionale, libera e vivente di se stessa, ma arricchita dagli anni e dai meriti di quel carattere di necessità che presso di noi hanno soltanto gli istituti di Stato. Nel tempo che viaggiavo in Cina ricordo di aver sentito ripetere a Pechino come il corrispondente del *Times* fosse considerato quasi come un secondo ambasciatore d'Inghilterra: egli che, pubblicando l'abbozzo segreto di un trattato fra Cina e Russia, aveva potuto arrestare d'un colpo la politica asiatica del ministro Cassini. In tutti i paesi d'Asia, per lungo tempo, i corrispondenti del *Times* furono considerati come grandi dignitari del Regno Unito. In Europa, Bismarck ebbe da loro, e più specialmente da Blowitz, fastidi senza fine. Al Sudan, al Transvaal, in tutte le terre d'Africa conquistate alla corona d'Inghilterra, diecine di giornalisti inglesi sono caduti con le armi alla mano. In guerra ed in pace, il giornalista britannico d'un tempo, l'uomo del *Times*, serviva il suo paese. L'ingegno e l'abnegazione dei corrispondenti non erano ancora al servizio della svogliata curiosità domenicale che la moltitudine apolitica dei lettori conduce ora a spasso per tutti i sette numeri settimanali del suo giornale. E il giornale allora serviva a nutrire il pensiero, non a ingannare il tempo. Ed era in concorrenza con i circoli politici e con le assemblee, con le cancellerie e con le ambasciate come ora è in concorrenza col cinematografo.

Non ho mai letto la famosa intervista del Russel, ma l'immagino. Conosco lo stile del giornalismo inglese, celebrato in un bel volume del collega Mario Borsa che raccomando a tutti coloro che fanno il nostro mestiere; e conosco il gusto dei nostri predecessori. Erano scrittori scarni e duri, quasi alieni dal loro scritto, preoccupati soltanto di racchiudere la maggior quantità di cose nel minor numero di linee. Rileggendoli, il più umile dei nostri cronisti reputerebbe di far meglio, di metterci più arte e di colorire con più abbondanza; e accuserebbe il Russel di aver sciupato un magnifico argomento. La medesima critica deve essere stata fatta di Erodoto in tempi di gongorismo. La verità è che noi, scrittori del giornale contemporaneo, perdiamo volentieri, col senso della misura il senso dell'arte nostra. Per un verso o per l'altro, chi più chi meno, siamo tutti rètori. C'è fra noi chi fa l'oratore e chi fa il poeta, chi il novelliere e chi il decoratore, chi il paesista e chi lo storico — ma ho paura non ci sia più nessuno che faccia propriamente il giornalista, cioè il raccontatore e il commentatore di quel che è accaduto nella giornata e che non è quel che accadde nei secoli. Voglio dire che un avvenimento telefonato alle due di stanotte sta, all'ora in cui il giornale esce, in una prospettiva che non è quella che avrà di qui a cinquant'anni quando si scriverà un libro per interpretarlo o per ricrearlo: mentre il giornalista moderno prende appunto il tono che fra cinquant'anni prenderà lo scrittore del libro. Avendo l'officio della cronaca, ciascuno di noi commette il generoso errore di assolverlo con anima di storico o di poeta. Ai grandi diaristi che sono i nostri predecessori e dovrebbero essere i nostri maestri, accadde il contrario: pensarono di dettare cronache e scrissero storie e poemi. Un giornalista inglese del tipo classico — che del resto è scomparso oramai anche lassù — ha un'anima di romanità e si approssima a Cesare se non per la venustà ignuda, almeno per l'immediatezza e la semplicità dello stile. I nostri successori, se si continua così, si approssimeranno al tipo del commesso viaggiatore tanto atto all'amplificazione quanto inetto alla critica, tollerato e insieme evitato da per tutto. Onoriamo nell'illustre Gaudissart il successore di William Russel e nostro.

All'illustre Gaudissart, grande articolista e corrispondente dell'avvenire, non toccherà, come a William Russel, di intervistare il principe di Bismarck ed esserne smentito: non soltanto perchè il Cancelliere è morto, ma anche perchè, ai giorni in cui fiorirà questo vivace pronipote nostro, nessuno si darà più la pena di smentire la notizia data da un giornale. Posto che tutti i giornali, col progresso delle comunicazioni avranno a buon mercato la massa comune delle notizie veritiere, il terreno di concorrenza sarà la notizia inventata. Ciò accade già in America donde irradiano, come saprete, tutti i lumi dell'industrialismo. Si narra che un grande giornale newyorkese, dopo aver per parecchi anni tempestato il proprio corrispondente romano perchè telegrafasse un colloquio politico col Papa, lo revocò dall'ufficio e lo sostituì con un giornalista americano. Arrivato a Roma, questi prese un bagno, si mutò di biancheria, e prima di uscire a fare il suo primo giro per la capitale, seduto nella *writing room* dell'albergo, dettò con la debita abbondanza il suo colloquio col Pontefice. Il Santo Padre gli aveva naturalmente battuto vigorosamente le mani sulle spalle, lo aveva chiamato *my old chap*, e gli aveva confidato che l'unica sua speranza era di finire i propri giorni in America. Questa geniale opera di fantasia fu stampata col titolo su due pagine, cioè su sedici colonne; nè il Vaticano, per quanto facesse, potè ottenere che fosse smentita. La «dignità della stampa» non lo avrebbe consentito. Il corrispondente ebbe mille dollari di gratificazione.

Da Russel del *Times*, all'americano intervistatore di Leone XIII, il giornalismo ha fatto come vedete, grandi progressi. Sopra tutto di disinvoltura.

BERGERET.

Motti e arguzie del signor di Talleyrand

Lamartine ha pronunciato questo giudizio severo su Talleyrand: «Cortigiano del destino, il signor De Talleyrand accompagnava la fortuna. Egli serviva i forti, disprezzava gli inetti, abbandonava gli sventurati». Si potrebbe così completare questo ritratto poco lusinghiero, ma pur così rassomigliante: «Ed egli schiacciava gli uni e gli altri col suo spirito». Poichè di spirito ne aveva da rivendere e delle qualità più diverse: dal più triviale al più sottile, dal più mordace al più cinico. Tanto era il suo bisogno di lanciare dei motti sugli altri, che quando non aveva una testa di turco su cui battere, ne faceva su sè stesso. Prova ne sia questa risposta a Napoleone che gli rimproverava un po' bruscamente di essere ricco, troppo ricco: «Sì, sire; alla vigilia del 18 brumaio ho comperato in borsa dei fondi consolidati!».

«Bisogna aver molto spirito per non farne a spese del cuore» ha detto un savio. Questo principio non imbarazzò mai Talleyrand. Egli ne faceva contro tutti ed a proposito di tutto, nè i suoi amici, se ne ebbe, non furono più risparmiati dei suoi nemici. E Dio sa quanti ne contò di questi ultimi.

Barbey d'Aurevilly pretendeva di compendiare questa figura di uomo in poche linee lapidarie: «Talleyrand, una testa vuota e sventata, che era stata presa per una testa di genio, perchè era impertinentemente appoggiata su una cravatta bianca a trentasei giri». Questa esecuzione è troppo sommaria: Talleyrand ha meritato meglio di questo umiliante disdegno.

Senza dubbio — osserva Federico Loliée nello studio recentissimo che ha fatto sul carattere complesso di Talleyrand, la pagina è rimasta bianca in quel punto in cui avrebbe voluto poter scrivere di lui che, oltre alle alte qualità di abilità e di spirito, il vescovo di Autun fu un modello di virtù: ma la virtù non è la compagna ordinaria di colui che ha contratto l'abitudine di ingannare. E Talleyrand era, come è noto, maestro patentato in questa arte. Egli se ne faceva un onore ed una gloria, poichè diceva la frase famosa: «La parola è stata data all'uomo per nascondere il suo pensiero». Numerose, anzi innumerevoli furono le occasioni in cui egli mise in pratica questa sua massima. Questa indecente apologia dell'ipocrisia si accompagnava bene a tutto il suo atteggiamento di furbo orgoglioso.

«Virtù, principi, onore, dovere — scrive Federico Loliée — egli conosceva tutto questo per definizione: sapeva dare a tali parole il valore teorico che sanno imprimere eccellentemente delle labbra eloquenti. Lo si vide assai bene nella famosa seduta accademica del 3 marzo 1838, quando, davanti ad una assemblea scelta, piena di rispetto e di ammirazione, egli, il meno scrupoloso degli uomini di Stato, innalzò un altare superbo alla buona fede. Ad udirlo in quel giorno, a considerarlo così fermo nel suo contegno, così calmo e sicuro nella parola, si sarebbe giurato che non aveva mai applicato altra regola oltre quella della buona fede durante tutta la sua lunga carriera».

«Quella buona pasta di Talleyrand!» diceva Giuseppe De Maistre. Talleyrand era implacabile e lo si sapeva. Non risparmiava nessuno e da nessuno veniva risparmiato. La bricconeria ben cattiva, ben perfida, finemente distillata era nel tono dell'epoca. Siamo inutili di molto notarlo!

Ma le freccie che scagliava questo arciere perfetto erano fra le più [illegible]: esse non mancavano mai il loro bersaglio, per quanto fosse collocato in alto. Così di Giuseppe Bonaparte, che si vantava di essere un Re repubblicano, Talleyrand diceva col sorriso sulle labbra: «E' un uomo eccellente, ma un povero sire». E del re di Spagna Ferdinando VII, prigioniero a Valençay e che Talleyrand del resto trattò molto bene, diceva: «Ferdinando VII aveva torto di contare fra i suoi titoli i suoi antichi regni delle Indie (des Indes); il solo e vero titolo che gli si doveva dare era quello di Spagna e «d'Inde» (tacchino)».

Questo motto non è dei suoi migliori, ma Talleyrand non se ne preoccupava, purchè arrivasse diritto al bersaglio.

La contessa di Narbona invece ispirò al principe di Benevento uno dei suoi tratti più felici. Napoleone ci teneva molto a conservare attorno al trono l'antica nobiltà francese; ma incontrava da parte di Madame de Narbonne una resistenza ostinata.

Dopo il trionfo di Austerlitz volle sapere da suo figlio, Eugenio di Beauharnais, se oramai, la contessa non si sarebbe decisa ad amarlo. Imbarazzato dalla domanda, questo giovane aiutante di campo dell'Imperatore, che pure non mancava di spirito, esitava a rispondere. Talleyrand venne in soccorso: «Sire, la signora De Narbonne per il momento è ancora allo stadio dell'ammirazione».

Federico Loliée cita ugualmente la replica che egli fece un giorno a Canova: I Sovrani opprimevano di ordinazioni questo «principe della statuaria». Una volta egli volle aggiungere a questo titolo meritato quello di «Nunzio del Pontefice».

All'epoca della seconda Restaurazione, incaricato di una missione speciale dal Santo Padre, il Canova era andato a visitare a Parigi il ministro degli Affari esteri, Talleyrand, per riportare in Vaticano gli oggetti d'arte che Napoleone si aveva tolti per metterli al Louvre. E siccome faceva appello, per ottenere il suo intento, alla sua qualità di ambasciatore (ambassadeur): «Dite piuttosto di «emballeur», mio caro Canova», gli rispose il principe col suo sorriso sarcastico.

Poco prima aveva detto di Sieyès a qualcuno che gli vantava lo spirito profondo del presidente del [illegible]: «Profondo, molto profondo! Ma voi volete dire molto vuoto!». E più tardi Talleyrand faceva l'orazione funebre dell'illustre rivoluzionario con una sola frase: «Sieyès è stato il redattore della Rivoluzione».

E di Maret, duca di Bassano, che egli considerava come «il più sciocco esemplare del favore ufficiale», Talleyrand diceva: «Non ho mai conosciuto che un sol uomo che sia bestia quanto il signor Maret: ed è il duca di Bassano!».

Ora questo antico abate, il quale non aveva indulgenza per nessuno, aveva fatto questa risposta a de Pulhière, il quale si meravigliava della cattiva riputazione che gli veniva fatta in società, e giurava: «Con la mano sulla coscienza, io non mi rimprovero che una sola cattiveria». «Ma quando finirà essa?», domandò un testimonio caritatevole. Questo testimonio era il signor di Talleyrand.

Un giorno che dicevano in sua presenza che la Camera dei Pari conteneva molte coscienze: «Ah! sì — replicò — molte, molte coscienze! Semonville, ad esempio, ne ha per lo meno due».

Crudele fu la risposta che fece a Carlo X, il quale fino all'ultimo istante del suo regno vacillante aveva voluto conservare i bei gesti, per lo meno a parole: «Un re minacciato — diceva — non ha altra scelta che fra il trono ed il patibolo». «Sire — gli rispose Talleyrand, che lo conosceva — Vostra Maestà dimentica una buona sedia di posta». E fu appunto questa terza soluzione che il Re adottò effettivamente e senza tardare, mentre la sommossa rumoreggiava alle porte delle Tuileries.

Finchè durò il periodo dell'emigrazione e la autocrazia di Buonaparte, il duca di Richelieu era stato al servizio degli eserciti e del Governo russo. Alessandro I lo nominò governatore d'Odessa. Quando gli chiesero, dopo la Restaurazione, se giudicava Richelieu atto a dirigere gli affari del nuovo Regno, Talleyrand rispose: «Lo credo bene; è il francese che conosce meglio la Crimea!».

Talleyrand aveva conosciuto fin da ragazzo il duca di Decazes, divenuto poi favorito di Luigi XVIII. Il Re, che conosceva gli umori del vecchio ministro, si divertiva a fare le lodi dell'altro davanti a lui: «Cosa hanno da rimproverargli? E' un lavoratore e mi è molto affezionato: [illegible] del suo lo possono vedere: lo trovano superbo (*suffisant*)». «Sì, Sire, *suffisant et insuffisant*».

Frayssinous era vescovo di Ermopoli, rettore magnifico di Università [illegible] di Francia, ministro dell'istruzione pubblica e membro dell'Istituto. A proposito di una seduta della Camera dei Pari, dove vi era stato un duello oratorio fra i signori di Ermopolis e Pasquier, si chiese il giudizio di Talleyrand. «Il ministro degli affari ecclesiastici — rispose — è stato come il tre per cento: sempre sotto alla pari».

Questa sortita sul conto di Peyronnet, che non si potrebbe certo calunniare dicendo che era di una inettitudine notoria, ci mostra che talvolta Talleyrand poteva discendere sino alla trivialità. Il famoso diplomatico lo aveva visto alle prese con Pasquier ed in un modo poco brillante. Peyronnet fece sembiante di volerlo difendere: «Convengo — disse questo terribile difensore — che il signore di Peyronnet non sapeva più dove si fosse. La sua poca abitudine di trovarsi con persone come noi, spiega abbastanza il suo imbarazzo. Ma, malgrado questo, posso assicurarvi che egli ha prodotto dell'effetto, molto effetto». «Ma come?» «Come una medicina».

Talleyrand fu sovente meglio ispirato: i suoi tratti di spirito formano legione. Nella sua opera il Loliée cita centinaia di fatterelli storici, pieni di sortite impreviste e graziose, e di cui gli eroi e le vittime sono contemporanei del grande ministro.

In ogni tempo si è fatto in Francia gran commercio di spirito, ed il signor di Talleyrand non fu il solo a possederne gran copia. Chateaubriand, che non gli voleva punto bene, vendicò tante vittime dicendo: «Il signor di Talleyrand sta diventando sordo da quando non sente più parlare di sè e della sua gloria».

Alle caccie reali in Valsavaranche



Un «alt» dei batteurs dopo la caccia del Re e del Kronprinz; al fondo si vede dominare la punta bianca di ghiacci e nevi del Gran Paradiso.

Il Sindaco della Spezia



Giachino Cav. Domenico, nato a Pinerolo il 17 maggio 1870, entrò in servizio nella R. M. nel 1888. Fu nominato ufficiale Commissario il 1° Luglio 1888; Tenente Commissario il 1° Febbraio 1897; Capitano Commissario il 2 Ottobre 1905; Commissario Capo di 1° classe nel 1910. Venne nominato Sindaco della Spezia il 19 Luglio 1911.

In questa sua duplice qualità di Ufficiale di Marina e di Sindaco della Spezia, egli presenzierà alla grande cerimonia del varo della «Conte di Cavour» che avrà luogo domani.

Sulle traccie del commerciante fuggiasco accusato di bancarotta fraudolenta

Bologna, 8, sera.

Il mondo commerciale bolognese è ancora sotto l'impressione della fuga del negoziante Umberto Lupi, d'anni 35, nato a Venaria Reale (Torino), e domiciliato nel vicino Comune di Borgo Panigale, ove, da alcuni anni, esercitava il commercio all'ingrosso dei vini, degli olii e dei formaggi.

Il Lupi era riuscito, mercè l'appoggio di persone facoltose ed autorevoli, a crearsi la fama di negoziante attivo, avveduto e laborioso, tanto che, in pochi anni, le più stimate case commerciali andavano a gara nel fornirgli vagoni di merci. Ed il Lupi acquistava largamente, facendo fronte prontamente ai propri impegni.

Sul finire del luglio u. s. alcuni negozianti avevano notato che il Lupi faceva degli acquisti superiori alle esigenze del suo commercio, e si sussurrava che egli vendesse sulla piazza di Bologna, e più specialmente nelle vicine città, a prezzi al disotto del valore reale delle merci, tantochè si allarmarono vivamente; ma non avendo fatture scadute, o, meglio, cambiali in scadenza, non poterono agire per impedire il *crack* rovinoso che si è verificato nei primi giorni dell'agosto corrente.

La fuga con la moglie ed i figli

Negli ultimi giorni del luglio, il Lupi, eludendo facilmente la vigilanza dei creditori, anche perchè risiedeva a Borgo Panigale, alienò in pochissimi giorni tutte le merci che conservava nei suoi magazzini, facendole trasportare, di nottetempo, col mezzo di carri e birocci, in luoghi non ancora accertati, e spedendo al suo indirizzo, da Borgo Panigale a Bologna, alcuni vagoni di vino, olio e formaggio. Da Bologna, poi, la merce venne fatta scomparire per ignota destinazione.

La sera del 29 luglio il Lupi, assieme alla moglie Maria Teresa Bragaglia, d'anni 35, di Ferrara, ai figli Walter, d'anni 12, Elio, d'anni 10, e José, d'anni 8, salì sulla propria automobile, segnata coi numeri 11-613, e scomparve, dando ad intendere che si recava ai bagni sulla spiaggia di Magnavacca. Ma il fuggiasco aveva seguito un altro itinerario, tanto che un creditore, avuta notizia della fuga, si diede ad inseguirlo con altra automobile, ma a Domodossola perdette le traccie del fuggiasco, e dovette rinunziare all'impresa.

Prima della fuga, in data 12 luglio, il Lupi aveva ottenuto il permesso di libera circolazione per la sua *De Dion Bouton*, 17 cavalli, ed un passaporto per sè e per la famiglia per l'America del Nord e per le Colonie Inglesi. E mentre telefono, il furfante è ancora in fuga per lontani lidi.

I primi sequestri

Il Lupi venne denunziato all'Autorità giudiziaria, e questa provvide energicamente all'apposizione dei sigilli ai magazzini ed alla casa di Borgo Panigale, ed alle sue succursali di Bologna e di Ferrara. Constatata la frode e la fuga, il Tribunale dichiarò d'ufficio il fallimento e spiccò mandato di cattura contro il Lupi, sotto l'imputazione di bancarotta *fraudolenta*.

Magistrati e pubblica sicurezza si misero tosto alla ricerca delle merci, che il Lupi aveva alienato e depositato in luogo ritenuto sicuro, tanto che alcuni sequestri di vini ed olio vennero eseguiti a Bologna ed a Ferrara. Secondo le voci che corrono, il Lupi avrebbe non pochi complici nell'impresa criminosa, e già si vocifera che si avranno ben presto delle importanti sorprese.

Si dice inoltre che l'Autorità sta ricercando il come ed il perchè dalla piazza di Bologna partivano sempre informazioni ottime allorquando queste venivano richieste da negozianti dal di fuori. Erano queste informazioni date in buona fede? Noi non osiamo pronunciarci, non avendo elementi sufficienti in proposito: certo si è che la intricata matassa verrà dipanata dall'Autorità giudiziaria e da quella di P. S., le quali, di comune accordo, lavorano alacremente.

Tentativo di arresto

Intanto sono giunti a Bologna alcuni creditori del fuggiasco, i quali hanno fornito al giudice istruttore gli elementi che, secondo loro, potrebbero condurre ad altri sequestri di merci trafugate. Dai calcoli approssimativi fatti a tutt'oggi, il fallimento del Lupi si farebbe ascendere alla cifra rispettabile di oltre L. 200 mila, cifra che può subire delle oscillazioni, ma sempre superiori a tale somma.

Seguendo le traccie lasciate dal fuggitivo, si sarebbe potuto stabilire che egli varcò la frontiera francese il 31 luglio, dirigendosi all'Havre, e poscia a Londra, di dove si sarebbe imbarcato per New York.

L'Autorità di Bologna ha subito telegrafato alla Direzione generale della P. S. a Roma, per ottenere, col tramite del Ministero degli esteri, l'arresto del Lupi prima che egli tocchi il suolo americano. Si crede che il Lupi sia in possesso di parecchie decine di migliaia di lire.

Naturalmente la massa dei creditori attende ansiosamente il possibile arresto del furfante, per il quale ha risentito danni gravissimi.

Se il Ministero degli esteri avrà proceduto energicamente, e se il Lupi si sarà effettivamente diretto a New York, l'arresto avverrà a bordo del piroscafo, ed i creditori potranno così recuperare una parte cospicua delle somme perdute.

Un orefice milanese che schiaccia la testa contro un palo

Varese, 8, sera.

Un orefice milanese, certo Barletta Giuseppe fu Luigi, abitante in via Rovello 17, mentre con un suo cognato, dopo aver passato una giornata a Varese, se ne ritornava ieri sera a Milano sulla bicicletta, gli accadde una gravissima disgrazia.

Il Barletta, mentre percorreva a grande velocità la discesa denominata «Marcellino», essendogli ad un tratto mancata la possibilità di frenare, andò a sbattere contro un palo del telefono, e di lì violentemente contro un paracarro. Il disgraziato cadde esanime in mezzo alla via. Alle grida di spavento e di dolore del cognato del Barletta, accorsero varie persone che cercarono, alla meglio di prestare i primi soccorsi al povero giovane. Visto però la gravità del caso, tosto fu chiesto soccorso a Varese da dove venne subito mandato sul posto, in automobile, il dott. Sessa e una squadra della nostra Croce Verde, e il ferito, raccolto in una vettura, fu trasportato al nostro Ospedale, dove i medici gli riscontrarono la commozione cerebrale, oltre a gravissime contusioni al capo e al torace, per cui giudicarono il Barletta in gravissimo stato.

Contro il sole scottante



che arrossa la pelle e la cosparge di eritemi, causa di quel prurito cutaneo che apporta tanta molestia, le Signore usano, con maggior frequenza del consueto, quell'eccellente e insuperato protettivo della pelle che è la CREMA VENUS BERTELLI. Anzi, a coadiuvare la somma efficacia della *Crema*, esse usano contemporaneamente la VELLUTINA VENUS BERTELLI, una cipria assolutamente superiore, igienica, che mantiene la pelle fresca, morbida e in perfetto stato di traspirazione. Ricordino bene ciò le nostre Signore, anche per quando vanno in montagna, perchè le irritazioni della pelle sono quasi sempre prodotte dal cambiamento di clima. La *Crema Venus Bertelli* si vende a L. 1.50 il vasetto; vasetto doppio lire 2.75, più cent. 20 se per posta, e la *Vellutina Venus Bertelli* L. 2— la scatola, più cent. 20 se per posta, dalla Società di prodotti chimico-farmaceutici A. Bertelli e C. Milano.

CREMA VENUS BERTELLI



Tosse ASININA Guarita col Sciroppo NEGRI

Il vitto sostanziale produce l'acido urico, l'acqua minerale (10549)

VITTEL Grande Source

l'elimina.

Depos. pel Piemonte: «Salus», Ditta Paissa, Torino

ISTITUTO DEL DOTT. SCHMIDT
S. GALLO (Svizzera)
Scuole speciali di Commercio, d'Industria e di Lingue

Preparazione per la Scuola Politecnica, per l'Università, ecc. Le diverse scienze vengono insegnate in Tedesco, Francese, Inglese e Italiano. Ottimi risultati. Piccole classi. 30 professori interni. Sorveglianza paterna continua. Installazioni modello. Istituto laico più frequentato della Svizzera. Posizione eccezionalmente ridente. Primarie referenze in Italia, ecc. Programma gratis. 10755

ISTITUTO VOLTA
Corso Valentino, 13 - Telef. 38-89
Il 16 agosto apertura dei corsi di preparazione agli esami per tutte le Classi.

Istituto Germonio
TORINO - Via Chieri, 15 - TORINO.
Convittori — Semi-convittori — Esterni
CORSI GINNASIALE E TECNICO.
Preparazione per gli esami di Ottobre. 27117

PNEUMATICI PER AUTOMOBILI e CICLI
Austameric
LEIDHEUSER & C.
MILANO | TORINO
Via Brera 11-5 | Via P. Amedeo 16

LA LIGURE BRASILIANA
Società Anonima di Navigazione
Sede in GENOVA: via Carlo Alberto, N. 3

VIAGGIO INAUGURALE
Il 18 AGOSTO 1911 alle ore 18 partirà da Genova per Rio Janeiro-Santos e Buenos Aires
Il nuovo e grandioso Piroscafo Postale a due macchine e doppia elica
"GARIBALDI,,
8000 Tonnell. - Veloc. miglia 15 1/2 all'ora.
(Durata del viaggio da Genova a Buenos Aires giorni 19 1/2, comprese le fermate).
Prezzi di Passaggio in 1ª cl. da Genova per Rio Janeiro e Santos da Lit. 650 in più
Montevideo e Buenos Aires id. 700 id.
Grandioso Salone da Pranzo - Sale per Fumatori, per Signore, per Musica - Biblioteche - Gabinetto fotografico, ecc. - Splendide Cabine di lusso al centro del Vapore, sui ponti di coperta e di passeggiata - Ventilatori elettrici in tutte le cabine - Trattamento di primissimo ordine tipo Grand-Hôtel. 28501
Telegrafo Marconi ultrapotente
Per l'acquisto dei biglietti di passaggio o per maggiori informazioni rivolgersi alla Sede della Società: Genova, via Carlo Alberto, n. 3; oppure all'*Agenzia Soc., via Volta, n. 5, Torino*

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Tubo L. 5 - Mezzo tubo L. 2.50 franchi nel Regno
"Tot" Company, Milano, e in tutte le Farmacie.
Il "tot" si vende in tubi e mezzi tubi col contrassegni di legge e la marca "tot" su ogni cachet.
Guardarsi dalle contraffazioni

Il dirigibile militare P 2 vola da Venezia a Milano in meno di 5 ore

(Per telefono alla STAMPA)

Venezia, 8, sera.

Stamane, il nuovo dirigibile militare P 2, ha lasciato il suo *hangar* di Campalto, e si è slanciato per le vie dell'aria, alla volta di Milano. Cinque ore dopo veniva comunicata da Milano la notizia che la splendida areonave aveva felicemente girata la mèta della Madonnina del Duomo.

La partenza da Campalto

Le prime luci dell'alba schiarivano il cielo sulla laguna, quando i soldati areostieri del Genio iniziarono le operazioni per trarre il dirigibile P 2 fuori dell'*hangar*, e approntarlo a un lungo, ardimentoso volo.

Le manovre, per far uscire la colossale areonave dall'*hangar*, procedettero rapidamente. Ormai i soldati, per le quotidiane esercitazioni, sono espertissimi, perfetti conoscitori di tutto il delicato organismo. E in breve il dirigibile si profilò nell'aria tranquilla, illuminato da un primo raggio di sole.

Il P 2 venne condotto nel mezzo del parco. I soldati erano aggruppati alle corde, e l'areonave, oscilla lentamente nell'aria, con regolare, ritmico movimento.

Gli areonauti, che si accingevano a compiere il viaggio da Campalto a Milano, erano cinque: il comandante Scelsi, il tenente di vascello Ponzio, che piloterà la nave dell'aria, il tenente Castracane, il sottotenente Brivonese, e lo *chauffeur* Rapanelli. Erano tutti fiduciosi che il viaggio si sarebbe compiuto felicemente.

Nei giorni scorsi, il dirigibile era uscito parecchie volte, di mattina, di sera, di notte. Non si contano le sue escursioni sopra Venezia, sull'Adriatico, sui paesi vicini, a Mestre, sul campo trincerato, ed i viaggi a Monselice, a Padova, a Verona. E, poichè in tutti questi esperimenti non si ebbe mai a verificare il più piccolo incidente, i nostri ufficiali si erano formata la convinzione che il periodo di esperimenti e di prove poteva considerarsi finito, e che la bella areonave avrebbe potuto affrontare, con sicurezza di riuscita, il suo più lungo viaggio. In quanto tempo si sarebbe compiuta la traversata da Campalto a Milano? Gli ufficiali pensavano di poter giungere a Milano in poco più di cinque ore, giacchè ritenevano di poter marciare a circa 50 chilometri all'ora.

Quando tutte le manovre preparatorie furono compiute, alle ore 4,20 precise venne dato il segnale della partenza. I soldati allentarono la stretta, con cui trattenevano le corde, e queste, prima tese, si afflosciarono: poi il dirigibile diede un balzo, e le eliche cominciarono a turbinare, fragorosamente.

L'aeronave salì a canto, a duecento metri di altezza. Sostò lassù, quasi indecisa sulla direzione, come i colombi viaggiatori quando è stato loro schiuso lo sportello della colombaia, e si sono levati alti nel cielo. Quindi, il P 2 drizzò risolutamente la prua verso Mestre, ancora ascendendo, lontanando nella luminosa, effusa bruma della mattina. A poppa, il guidone tricolore sventolava, magnificamente.

A Milano

Milano, 8, sera.

Stamane Milano, poco dopo ridesta, ebbe una quanto mai lieta sorpresa: nel suo cielo orientale apparve una bellissima aeronave, che volò trionfalmente verso la città. Essa fu presto riconosciuta, quando giunse sull'Areodromo di Taliedo, fuori Porta Vittoria: era il dirigibile militare P 2, che, partito dall'*hangar* di Campalto, presso Venezia, alle ore 4,20, giungeva sulla nostra città, dopo meno di cinque ore di viaggio.

Il pubblico non aveva avuto alcuna notizia precisa del tentativo audace di questo viaggio di poco meno di 300 chilometri, attraverso tutto il cielo veneto e quello di mezza Lombardia, ad oriente di Milano. Ma al viaggio si era più volte accennato come probabile, e la popolazione milanese lo sperava vivamente. Anche pochi giorni fa, quando il dirigibile fu visto avanzare in gara, con un direttissimo verso la Lombardia, i viaggiatori del treno pensarono che esso fosse diretto a Milano; invece, il dirigibile cambiò poi rotta; e alla sera si seppe che il suo tentativo non era stato che un viaggio di prova e di piacere sulle campagne venete, e che era tornato a Venezia.

Il viaggio però era stato preannunziato agli ufficiali del Genio, che dovevano accoglierlo al suo arrivo, e preparare le manovre di atterramento. E da qualche giorno nell'*hangar* di Piazza d'Armi si era tutto febbrilmente disposto per ricevere l'areonave. A mezzanotte, poi, un telegramma aveva avvertito che la partenza sarebbe avvenuta alle ore quattro di stamane. All'*hangar*, una compagnia di fanteria, col tenente Salmoni e l'ing. Albertazzi, prese le ultime disposizioni per il ricevimento.

E il dirigibile, atteso tra le nove e le dieci, poco prima delle 9, con puntualità regale, comparve all'orizzonte, come un piccolo punto nero: un punto nero, che andò ingrandendo rapidamente, finchè in pochi momenti apparve distintamente nella bellezza delle sue svelte forme, circonfuso di sole.

La magnifica areonave navigava maestosamente, spiccando, con la sua gran mole argentea, sul fondo del cielo.

Scambio di saluti sulle vie dell'aria

Quando il dirigibile fu in vista di Taliedo, i piloti della scuola di aviazione, coi cannocchiali poterono leggere le cifre nere che si staccavano nettamente sull'argento dell'involucro: «P. 2». Allora l'aviatore Deroy, che è il capo della scuola Farman a Taliedo, e che nel suo biplano fece in questi giorni già parecchi giri su Milano, che stava provando il suo biplano, pensò di muovere incontro al dirigibile.

Il «P. 2» procedeva sicuro e tranquillo tenendosi ad un'altezza di circa 250 metri e filando ad una velocità di cinquanta chilometri all'ora. Il biplano pure si elevò rapidamente e si lanciò veloce all'incontro. I due veicoli aerei si vedevano rapidamente ad avvicinarsi. Dopo pochi minuti aeroplano e dirigibile erano a non più di cento metri di distanza confondendo il rombo dei loro motori. E lo spettacolo era curioso ed interessante. Il biplano, man mano che si avvicinava al dirigibile, si andava rimpicciolendo. Il confronto con la magnifica aeronave, lo schiacciava. Il Farman sembrava un giuocattolo, una grossa farfalla.

Deroy si tenne col suo apparecchio più basso del dirigibile portandoglisi a fianco. Quando fu vicinissimo al dirigibile, egli allentò la corsa e salutò con la mano e con la voce l'equipaggio del dirigibile. Al «P. 2» tornò assai gradito il saluto del suo confratello minore ed irrequieto. Gli ufficiali risposero in coro al saluto del Deroy ed il comandante dell'aeronave scambiò anche qualche parola con l'aviatore.

Il biplano, mentre il dirigibile proseguiva la sua marcia veloce verso Milano, seguì vicino come per fargli scorta d'onore. Gli abitanti dei quartieri di porta Vittoria, Monforte e Romana assistettero così all'arrivo simultaneo di un dirigibile e di aeroplano.

Il «P. 2», con la sua scorta, s'inoltrò velocissimo su Milano, tenendosi sempre ad un'altezza di quasi trecento metri.

Varcando la Madonnina del Duomo
L'atterramento

Quando l'aeronave passò sul Verziere, erano precisamente le 9.10. Le strade formicolavano di gente, che proruppe in un clamoroso slancio di entusiasmo alla vista del superbo volo, in cui apparivano rinccostati il dirigibile e il biplano.

Fu proprio vicino alla Madonnina del Duomo che il biplano sorpassò il dirigibile. Deroy salutò sventolando il fazzoletto e l'equipaggio del dirigibile rispose con un prolungato «hurrà!». Il Deroy accompagnò ancora per breve tratto il «P. 2»; poi fece ritorno al suo aerodromo di Taliedo. Il «P. 2» proseguì la sua rotta per Baggio al punto di atterramento, alla nuova Piazza d'Armi.

Fino dalle prime ore di stamane tutto era pronto alla Piazza d'Armi per accogliere il dirigibile. La squadra di soldati del genio, appositamente venuta da Campalto, avvertita della partenza, si trovava al suo posto. La spianata d'arrivo era circondata tutt'intorno da un cordone di carabinieri a cavallo e di soldati di fanteria, che avrebbero dovuto tener sgombro il piazzale al momento dell'arrivo, sul posto non si trovavano però che pochi curiosi ed alcuni abitanti delle case e dei cascinali vicini.

Il dirigibile, attraversata tutta la città in quattro minuti, fu su la spianata che fronteggia l'«hangar». La manovra di atterramento avvenne con una regolarità ed una rapidità meravigliose: in pochi momenti l'areonave atterrò. Dalla navicella scesero il comandante Scelsi e gli altri componenti dell'equipaggio: il tenente di vascello Ponzio, che sarà il comandante del dirigibile, il tenente di vascello Castracane, il sottotenente di vascello Brivonesi, ed un meccanico.

Come si svolse il viaggio

Appena gli arditi areonauti sono scesi dalla navicella, accostiamo il comandante Scelsi. Già sappiamo che il viaggio non ha presentato nessun incidente: una regolarità perfetta, che sarebbe volgare, se non fosse nello stesso tempo la più bella lode per gli arditi costruttori e navigatori. Chiediamo allo Scelsi qualche impressione, qualche notizia.

— Impressioni sul viaggio? — ci risponde cortesemente il direttore del servizio dei dirigibili. — Poche, pochissime. Quando tutto procede bene, il racconto non può che essere brevissimo. Siamo partiti alle 4,15 da Campalto, con un tempo magnifico. Siamo arrivati a Milano alle 9. Ecco tutto.

— Che via hanno seguito?

— Prenda carta geografica e tiri una linea retta fra Venezia e Milano, ed avrà la nostra rotta. Sono circa 275 chilometri. Qualche particolare? Nessuno. Tutto è andato bene. E non si è avuto a deplorare il benchè minimo inconveniente. Abbiamo navigato sempre ad una altezza di 300 metri, e ad una velocità risultata di chilometri 56.500 all'ora.

— Proprio la nostra velocità. — aggiunge il tenente di vascello Ponzio, un simpatico e valoroso ufficiale milanese, che sarà il comandante del dirigibile.

— Si tratterranno qui, a Milano, qualche giorno?

— Sì, il dirigibile resterà nell'*hangar* per alcuni giorni. Dopo si recherà alle grandi manovre.

Il "P 2,,

Il dirigibile P. 2, che è in questo momento ospite di Milano, venne costruito a Bracciano l'anno scorso dalla Brigata specialisti genio comandata dal colonnello Morris. E la nostra terza aeronave. E' stata provato nel settembre del 1910 e l'esperimento è riuscito soddisfacentissimo.

Molti si chiederanno che cosa significhi la sigla, di sapore un po' cabalistico, che distingue questa bella unità della flotta aerea italiana: P. 2. Che cosa significa il «P.» che precede il numero dei nostri dirigibili militari? Occorre sapere che il Ministero ha deciso di iniziare la costruzione di un dirigibile molto più grande dei tre che sono a Roma, a Venezia ed a Verona, ed il «P.» sta appunto a denotare la dimensione di quelli esistenti: «piccolo».

Il «P. 2», che supera per cubatura l'«1 bis» di circa 400 metri cubi, è un semi-rigido poichè possiede una armatura metallica longitudinale che si stende all'interno, al di sotto, per tutto l'involucro. Questo è diviso in 7 compartimenti, indipendenti l'uno dall'altro, di circa 600 metri cubi di capacità ciascuno. Anche il pallone d'aria, posto lungo tutta la parte inferiore dell'involucro, è diviso in 7 camere intercomunicanti fra di loro. L'armatura metallica interna porta una trave infilata nell'involucro, trave che costituisce la così detta spina dorsale del pallone. Essa, a differenza di quello di tutti gli altri dirigibili esteri, è snodata e questa è un'apprezzabile superiorità della nostra aeronave in quanto ne facilita immensamente il trasporto per via di terra quando non le fosse possibile di proseguire la sua corsa attraverso lo spazio.

Sempre come per il «N. 1 bis», salvo qualche lieve variante nella costruzione consigliata dall'esperienza, alla estremità posteriore del nuovo dirigibile sono applicati i piani orizzontali e verticali di impennaggio, che sono elastici e funzionano anche da timone di profondità e di rotta. I primi, e cioè i timoni di profondità, sono costituiti da una specie di biplano girevole intorno ad un asse orizzontale. I secondi, e cioè i timoni di rotta, sono in numero di tre di cui uno centrale, in continuazione della chiglia per le grandi velocità, gli altri due laterali per le velocità minori. Dai piani fin quasi a mezzo l'involucro della parte centrale si prolunga una chiglia di acciaio, ricoperta di stoffa, che serve a dare al pallone una maggiore stabilità di direzione. Alla trave snodata interna, a mezzo di funi di acciaio, è sospesa una navicella di legno che contiene un motore Bayard Clément 120 HP. che mette in azione due eliche poste ai due lati del dirigibile, fra l'involucro e la navicella e sostenute da due armature metalliche attaccate alla navicella stessa.

L'involucro del «P. 2» è stato accuratamente costruito anche nei minimi particolari suggeriti dalla pratica, per dare al dirigibile la minima resistenza all'aria secondo le formule ormai stabilite dagli ultimi studi in materia.

Il dirigibile ha una velocità massima di poco più di 50 Km. all'ora (ha infatti impiegato 4 ore e mezza da Venezia a Milano cioè su un percorso di 275 Km. circa) rimanendo sempre così al disotto della velocità ideale per una aeronave, pur essendo capace di una delle migliori velocità finora ottenute in proporzione della forza del motore per i dirigibili di tutto il mondo: velocità di cui finora detiene il record il *Leonardo da Vinci* che è seguito subito dopo appunto dal nostro dirigibile militare.

L'indennità parlamentare in Portogallo

Lisbona, 8, sera.

L'Assemblea costituente ha votato un'indennità parlamentare ai deputati e ai senatori.

Rinforzi di truppe alle guarnigioni del Trentino e del Tirolo

Vienna, 8, mattino.

Come è noto, Trentino e Tirolo, insieme col Salisburghese e coll'Austria superiore, dipendono dal XIV Corpo d'armata austriaco (con sede in Innsbruck). Questo corpo d'armata ha due divisioni a Linz (Austria sup.) ed a Bolzano. Fino a pochi anni fa, appena metà delle truppe appartenenti al Corpo d'armata di Innsbruck erano dislocate al di qua del Brennero nei territori dell'Alto Adige (Tirolo meridionale) e del Trentino. Sedici a diciotto battaglioni di fanteria, poche compagnie di artiglieria da fortezza e poche batterie di artiglieria da montagna: ecco le forze che stazionavano allora in questi paesi di confine.

Un po' alla volta l'Austria spostò lentamente verso sud gran parte dei battaglioni appartenenti al XIV Corpo d'armata e, non contenta di ciò, aumentò fino a dieci battaglioni, trasformandole in truppa alpina e scaglionandole tutte sui confini, le unità della «Landwehr». Così verso la fine del 1910, nell'Alto Adige e nel Trentino si trovavano non meno di 31 battaglioni di fanteria (e precisamente 6 battaglioni di fanteria di linea, 11 battaglioni di cacciatori tirolesi, 4 battaglioni cacciatori di campo e 10 battaglioni di «Landwehr» alpina); più tre battaglioni di artiglieria da fortezza e due reggimenti di artiglieria da montagna. Mentre di là dal Brennero, nell'ampio territorio residuo del XIV corpo, restavano appena una ventina di battaglioni di fanteria, più la cavalleria e l'artiglieria da campagna.

Le ultime notizie fanno presumere che questo già grande spiegamento di forze sui confini italiani venga ancora sensibilmente aumentato. Pare dunque che si vogliano spedire nell'Alto Adige e nel Trentino, dall'interno della Monarchia altri tre battaglioni di cacciatori di campo e tre battaglioni di fanteria. E le truppe del XIV Corpo seguiteranno il loro metodico spostamento verso sud. Passeranno il Brennero tutti i battaglioni di cacciatori tirolesi, che si trovano ancora nel Tirolo settentrionale. E ad essi seguiranno tre squadroni del 6.o dragoni (da Enns), una divisione di obici da campagna (da Steyr) ed altre compagnie di artiglieria da fortezza.

Così (se si verificheranno queste informazioni) nel 1912 il Trentino e l'Alto Adige avranno non meno di 45 battaglioni di fanteria, quattro o cinque battaglioni di artiglieria da fortezza, due reggimenti di artiglieria da montagna, una divisione di obici, tre squadroni di cavalleria, più tutti i servizi che comporta una così ingente quantità di soldati.

I giornali si domandano giustamente a che tende lo stato maggiore generale con uno spiegamento così minaccioso di forze ai confini d'Italia. A tanto maggior diritto, ci pare, dovrebbero domandarselo gli italiani, perchè è noto che tanto le vallate trentine quanto le vallate di confine del Tirolo meridionale sono già ora irte di baionette e fortificate in guisa da rendere assai problematica ogni offensiva da Mezzogiorno.

Perchè il ministro della guerra austriaco si dimette

Vienna, 8, mattino.

Si conferma che sono imminenti le dimissioni del ministro della guerra, generale Schoenaich. Si narra, come, del resto, vi fu riferito a suo tempo, che fra ministro ed Arciduca ereditario esistessero da mesi dei conflitti, originati da divergenze di opinioni sulle concessioni nazionali da farsi agli ungheresi, perchè gli ungheresi approvino la riforma militare. L'Arciduca ed il ministro si evitavano quanto potevano, ed era stato rimarcato, fra l'altro, che al varo della prima *dreadnought* austriaca a Trieste il ministro della guerra non era intervenuto, adducendo a pretesto una indisposizione, appunto per non incontrarsi con l'Arciduca ereditario. Ora, nelle imminenti manovre, i due avrebbero dovuto trovarsi in una condizione penosissima, perchè l'Arciduca ha la direzione suprema delle manovre, ed il ministro della guerra vuole astenersi dall'assistere alle grandi manovre, che quest'anno assumono speciale importanza. Così il ministro se ne va, dimettendosi. Le difficoltà che la riforma militare incontra in Ungheria hanno contribuito anche esse a maturare nel ministro della guerra la risoluzione di ritirarsi.

Ciò che disse Churchill nella discussione sul voto di censura

Ovazioni per strada ad Asquith

Londra, 8, mattino.

Wiston Churchill, terminando la discussione, dice: «Ci si è accusato di tradimento, di malafede, d'inganno, sono parole che passeranno senza lasciare traccie. Noi non le teniamo perchè non corrispondono a realtà. Noi preferiremmo vedere mantenere il veto dei lordi piuttosto che accettare compromessi, concessioni, riforme proposte dai nostri avversari. Noi reclamiamo soltanto l'eguaglianza politica. Ora le assicurazioni del Re ci mettono infine allo stesso grado dei nostri avversari. Non aumentiamo della situazione: essa lascia ai nostri avversari vantaggi considerevoli che sono ancora rifiutati ai liberali. Noi abbiamo rispettato le consuetudini costituzionali: abbiamo agito senza precipitazione, e non è che in ultima analisi che abbiamo voluto valerci delle prerogative reali. Ci si rimprovera di voler l'*Home rule*, di volerlo far approvare durante la nuova sessione. Ebbene! Sì! Il rimprovero è fondato. Noi respingiamo oggi una critica che lasciamo alla storia la cura di ripudiare più completamente ancora».

Lasciando ieri sera la Camera dei Comuni, Asquith è stato oggetto di vive ovazioni da parte della folla. Egli ha dovuto rifugiarsi in una vettura per recarsi alla sua residenza a Downing Street, che si trova vicino al palazzo di Westminster.

I giornali tedeschi aspettano sereni la fine delle trattative con la Francia

Berlino, 8, mattino.

Il vento di fronda dei pangermanisti ha tenuto un po' desta la questione marocchina che altrimenti sarebbe passata sotto silenzio. Non vi è nulla infatti di nuovo all'orizzonte: solo in qualche circolo politico e diplomatico si parla della prossima risoluzione dell'affare che non è da mettere in dubbio ed anche gli stessi pangermanisti lo riconoscono. Ciò che non riconoscono è che la risoluzione è degna dell'onore tedesco.

Qualche giornale però fa eccezione e oggi la *Deutsche Tages Zeitung* non segue più la sua consorella nella via intrapresa. Quanto alla convocazione del Reichstag, che era stata domandata da un giornale nazionale liberale, risponde stasera la semi ufficiosa *Gazzetta di Colonia* facendo notare l'impaccio in cui si troverebbe il cancelliere nel caso che si domandasse una risposta sullo stato delle trattative che per un caso imprevedibile potrebbero poscia anche naufragare. Quindi la sollevazione che è durata anche ieri in modo più attenuato non ha avuto altro esito che di attirare entro l'intransigenza e la violenza dei pangermanisti qualche satira governativa e della stampa più serena.

In quanto a compensi, la *Lokal Anzeiger* oggi in una notizia che ha molto l'apparenza di essere ispirata dal Governo scrive: «L'Inghilterra e le colonie inglesi si sono agitate alle notizie che la Germania voglia acquistare dalla Francia l'isola di Tahiti. La Germania non ha alcuna intenzione; ma se anche avvenisse che la Francia volesse cedere l'isola di Tahiti alla Germania, non si capisce con quale diritto la Francia debba essere limitata nella libera disposizione di una isola che le appartiene. Non è ancora così grande l'inglese *arbitrium mundi* che due grandi Potenze si lascino indicare da Londra come possono trattare fra loro».

E' da presumere che questa notizia abbia qualche attinenza con l'ufficio della Wilhelmstrasse, perchè stasera viene riportata anche dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, che è il vero organo riconosciuto di Bethmann Holweg; ma all'infuori di questo accenno all'isola di Tahiti il giornale non parla di compensi. Ciò forse si comprende in quanto che la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiarava formalmente che era impossibile poter fare ample dichiarazioni sullo stato delle trattative, pur facendo comprendere che esse erano a buon punto, tanto a buon punto che da qualche circolo meglio informato si accennava ad una risoluzione dell'affare in un tempo non superiore a ieri, anzi assicurava che entro la settimana tutto sarebbe finito.

Ma sono ipotesi. Ve le accenno solo per dimostrare che negli ambienti più calmi di Berlino si attende con serenità e con sicurezza il prossimo svolgersi degli avvenimenti. Anche riguardo ai compensi la *Vossische Zeitung* pubblica una lettera di un membro della spedizione che si è recata nell'interno dell'Africa, della quale è capo il duca Giovanni Alberto Mecklenburgo. Come è noto, da qualcuno si parla di un pezzo di Congo francese, come compenso alla Germania. La lettera è in data 18 marzo, e perciò è obbiettiva, perchè allora non si parlava di Agadir e tanto meno di compensi. Essa dice che il Congo francese senza dubbio è la più infelice colonia francese, povera, senza attrattive di paesaggio e molto male amministrata. Ad ogni passo la spedizione si è incontrata con difficoltà, tanto che il duca non ha più intenzione di proseguire volendo tornare a casa. Il giornale ne trae la conclusione, quindi che nemmeno della cessione del Congo francese si dovrebbe parlare come di compenso alla Germania.

Spaventevole delitto zingaresco in Ungheria

Budapest, 8, sera.

Un misterioso delitto è stato commesso a Edelenj, di cui si hanno i seguenti particolari raccapriccianti. Nella notte da sabato a domenica ignoti si introdussero nella casa abitata da certo Enrico Geisler, situata in riva al fiume e completamente isolata dall'abitato, ed abbatterono l'uscio della stanza dei coniugi Geisler, che si erano sposati appena da quattro mesi, e con una scure fecero letteralmente a pezzi i due disgraziati. Una sorella del Geisler, una giovane ragazza di 15 anni, che si trovava da pochi giorni in casa del fratello e della cognata, svegliata dall'orribile fracasso che avevano fatto gli assassini, tentava, in camicia, di chiamare aiuto; ma gli assassini la raggiunsero, la violentarono, poi le tagliarono il seno e le squarciarono il ventre. Venuta la Polizia, trovò i due cadaveri dei coniugi orribilmente mutilati e la ragazza che sopravviveva, che potè dire che erano stati gli zingari a commettere quell'atroce delitto. Poco dopo però anche la ragazza è morta.

Gli appalti pei trasporti dei carboni

Roma, 8, sera.

Per l'esecuzione della legge 6 luglio 1911 per i trasporti marittimi di carbone, per le ferrovie di Stato e la regia marina, il ministro della marina sta già combinando lo schema di capitolato d'oneri per gli appalti da indirsi quanto prima tra le Società italiane di navigazione. Come è noto, la legge autorizza la stipulazione per dieci anni, a datare dal 1.o luglio 1912, di annue tonnellate 700 mila di carbone dai porti inglesi, di cui annue tonnellate 100 mila per la regia marina e tonnellate 600 mila per le ferrovie dello Stato.

S'intenderebbe d'indire l'appalto in tre lotti, di cui uno di annue tonnellate 200 mila (30 mila per la regia marina e 170 mila per le ferrovie) e due di annue tonnellate 250 mila ciascuno.

I Malissori rimpatriano

Il Montenegro non vuole denaro per l'ospitalità

Vienna, 8, mattino.

Notizie da Salonicco dicono che tutti i capi dei Malissori hanno attualmente lasciato il Montenegro. I rifugiati ancora in territorio montenegrino continuano a rimpatriare per gruppi. Ieri 200 Malissori sono tornati nel loro paese per la via di Tuzi e per la via di Gruda. I membri della tribù Klementi arriveranno domani a Kovacs, donde saranno diretti ai loro villaggi.

L'informazione concernente il pagamento di una indennità al Montenegro per il mantenimento dei Malissori è priva di fondamento. Il Montenegro non soltanto non ha domandato e non domanderà mai rimborso alcuno per l'ospitalità generosamente offerta ai Malissori, ma declinerebbe con indignazione ogni offerta di simile indennità. In un paese povero come il Montenegro si è orgogliosi del fatto che il sentimento sacro dell'ospitalità è ancora superiore ad ogni questione di denaro.

Gli Albanesi Mussulmani vogliono i privilegi dei Malissori

Costantinopoli, 8, mattino.

Il Club Albanese, i cui soci sono reclutati specialmente fra i mussulmani, ha rimesso al Gran Visir un *memorandum* chiedente che le concessioni fatte ai Malissori siano estese agli albanesi mussulmani.

Il Consiglio dei ministri ha discusso oggi su questo *memorandum*, che ha dato luogo a certe divergenze d'opinione. In alcuni circoli turchi ben informati si crede che l'atteggiamento degli albanesi mussulmani, malcontenti delle concessioni fatte ai Malissori, sembri avere scosso la situazione del Gabinetto. L'attuale ministro degli esteri sarebbe nominato ambasciatore a Roma o a Parigi. Sarebbe imminente la ricostituzione del Gabinetto col presidente del Senato come Gran Visir. Si pretende che il Gabinetto Said non sia che un Gabinetto di transizione per sciogliere la Camera e fare nuove elezioni; sarebbe allora formato un Ministero puramente giovane turco.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di abolire lo stato d'assedio a Scutari.

Le tre ragioni per cui Ricciotti Garibaldi non andò in Albania

Roma, 8, mattino.

Sulla recente situazione albanese e sulla mancata partecipazione di Ricciotti Garibaldi, con i suoi battaglioni di volontari, alla insurrezione albanese, il corrispondente del *New York American* ha intervistato, in seguito alla polemiche ultime di questi giorni, sollevata da Ivanay-bey e da Terenzio Tosti, lo stesso Ricciotti Garibaldi. Il generale ha detto innanzi tutto che la non effettuazione della progettata spedizione, che doveva consistere di seimila volontari, si deve a tre cause: alla difficoltà di approvvigionare un Corpo di spedizione in un paese già devastato; all'attitudine decisamente ostile assunta dal Governo italiano, e alle misure prese dall'Austria, che faceva guardare le coste dai suoi incrociatori.

Inoltre vi era grande dissidio tra i capi albanesi, e ciò non dava affidamento per una buona accoglienza all'intervento dei volontari. Di più, lo sbarco di volontari avrebbe fatto credere all'Austria che l'Italia favorisse sottomano l'agitazione albanese per trarne dei vantaggi, e si andava incontro così ad un aperto conflitto con la nazione alleata.

Ma anche questa difficoltà non avrebbe fatto indietreggiare il generale Ricciotti Garibaldi, se non si fosse trovato dinanzi all'incertezza e ai timori del Governo italiano, che pose il suo veto assoluto alla spedizione. Ora, non potendo portare agli albanesi il suo aiuto, il generale si rivolge, per mezzo del giornale citato, al popolo americano perchè al più presto venga in soccorso di quelle misere popolazioni. Il generale Ricciotti ha detto che egli si trova in relazione coi Comitati rivoluzionari, non solo dell'Albania, ma anche del Kurdistan, della Macedonia e perfino dello Yemen, e che ha la sicurezza che l'Impero ottomano poggia su un cratere di un vulcano che presto lo sconvolgerà.

Un inglese arrestato per spionaggio in Germania

Berlino, 8, mattino.

Si è arrestato a Brema un giovane inglese di 25 anni, sotto l'imputazione di spionaggio. A quanto si dice, avrebbe tentato di procurarsi delle carte geografiche delle coste. Si domanda se questo nuovo affare sia in relazione con quello del mercante inglese Schultz, che non è stato ancora giudicato, ma che ha preso un grande sviluppo. Nonostante la smentita dell'Agenzia *Wolff*, il *Berliner Tageblatt* mantiene a un tempo il fatto dell'arresto e dello spionaggio. Il *Berliner Lokal Anzeiger*, al contrario, è più riservato: «E possibile — dice questo giornale — che il giovane sorpreso in flagrante delitto di fotografare non sarebbe stato arrestato se non fosse stato inglese».

Si fa notare che alcune settimane or sono si è posto in stato di arresto un ufficiale giapponese, che serviva nell'esercito tedesco, e che l'arresto avvenne nelle stesse condizioni. Tutta la stampa si sdilò allora su questo abuso di ospitalità in un ufficiale giapponese: ma si è dovuto finire per riconoscere che egli era innocente, e lo si è dovuto rilasciare con scuse, perchè nulla giustificava il suo arresto.

La conferenza Carnegie per la pace

Berna, 8, mattino.

La conferenza internazionale della fondazione Carnegie per la pace ha preso conoscenza del programma dei lavori della terza Commissione che studierà i legami economici tra i popoli, suscettibili di creare una comunità d'interessi esaminando l'influenza del commercio internazionale, lo sviluppo delle comunicazioni, il progresso delle scoperte e le associazioni internazionali.

Il colera a Costantinopoli

Costantinopoli, 8, sera.

Sono stati constatati ieri trenta casi di colera, di cui 14 mortali.

Appendice della *Stampa* (62)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(*Proprietà letteraria della* «Stampa»).

Quando Paolino Broquet chiuse lo scrigno sembrò al disgraziato che si chiudesse per sempre la tomba del suo amore. E allorchè quella cassetta fu confusa cogli altri oggetti sequestrati provò la terribile sensazione d'aver ucciso la sua personalità, di veder la fine di tutto ciò che in lui aveva amato, vissuto, pianto.

— Ora è finita — disse. — Io son finito... Fine di me, fine di tutto... Non son più che un povero cencio umano!... Non mi appartengo più. Sono alla mercè di questi uomini, sotto i colpi del destino.

Paolino Broquet non si occupava certo dello stato d'animo del suo prigioniero...

Egli proseguiva ardentemente le sue ricerche... Il *detective* voleva soprattutto scoprire ciò che Fungetti aveva messo nel piatto dei maccheroni per renderli mortali. Cercava una cartina di polvere... qualche boccetta di veleno...

Ma non trovava niente. Erano delle bottiglie piene di liquidi facilmente riconoscibili, ma il veleno neppur l'ombra.

In un cassetto Paolino Broquet trovò, bene involtati in carta velina, diversi mazzetti di quel crine che usano i pescatori a canna.

Questo crine, detto lenza, a cui si attacca l'amo, può essere vero e proprio crine di cavallo o filo di seta cruda trattata con particolare processo.

La lenza, come è noto, è trasparente come un filo di vetro, ed è di una solidità straordinaria.

Si vende a mazzetti, lunghi venti o trenta centimetri, legati verso le due estremità con un filo di seta rossa.

La presenza di questi mazzetti di lenze in casa di Fungetti, meravigliò Paolino Broquet.

— Siete dunque un pescatore a canna? — domandò il *detective* al *clown*.

Fungetti a questa domanda parve riaversi e rispose:

— Perbacco! Sì, sono pescatore... E i pesci che io pescato sono davvero straordinari!... Ho fatto proprio una pesca miracolosa!...

Dopo Fungetti non disse più sillaba.

La perquisizione, allora, continuò silenziosamente finchè Paolino Broquet, improvvisamente indispettito, domandò ai magistrati d'interromperla e di far condurre Fungetti al Deposito.

... A Boulogne, non lontano dal cancello di ferro battuto della villa di miss Hidden, stazionava da tempo un'automobile.

In quest'automobile, Flora, la bella Flora, con la testa fasciata, spiava.

Fungetti le aveva detto:

— Tu seguirai passo a passo miss Hidden, senza perderla di vista... Attendi; sarà questione di due o tre ore soltanto... Quando udirai dei gridi disperati di dolore, di' pure che la vendetta tua incomincia... E allora potrai rallegrarti e gioire... chè la tua antica maestra a gran passi verso la morte... ad una morte che nessuno e niente al mondo potrà evitare... ad una morte delle più spaventose...

Dunque, la bella Flora attendeva, con speranza, ma anche con viva impazienza. Il tempo le sembrava lungo, infinito...

Dal momento in cui aveva veduto rientrare nella villa miss Hidden, accompagnata da Eugenio, almeno quattro ore erano già passate; ma nessun grido ella aveva ancora annunciato che la sua atroce speranza incominciava a realizzarsi...

Poi, verso le cinque, il cancello di ferro si riaprì e ne uscì l'automobile di miss Hidden.

Flora, ansiosa, angosciata, si sporse fuori della sua vettura per vedere chi se ne andava nell'automobile della rivale.

Nel fondo della vettura ella scorse, tranquillo e comodo, il signor Eugenio che aveva accompagnato miss Hidden...

La bella Flora sentì un colpo tremendo al cuore.

— Che Giacomo mi abbia ingannato? Mi aveva dato la vendetta come certa... Oppure il colpo è mancato... e nonostante le astuzie in contrario di Giacomo, miss Hidden possedeva l'antidoto...

Inquieta, nervosa, reputando inutile attendere ancora in quel luogo, ordinò allo *chauffeur* di ricondurla in città, alla casa di Fungetti.

Tanto era ansiosa di giungervi, che le sembrava che l'automobile non corresse abbastanza.

Avrebbe voluto addirittura volare!

Infine, febbricitante, giunse nella strada ove dimorava Fungetti.

Passò davanti alla porta, guardò in portineria e d'un colpo provò una commozione formidabile...

Già, la strada era piena di gente, ma davanti alla porta di Fungetti si ammassava una folla gesticolante, da cui si levava un rumore assordante di voci diverse.

Flora sporse il capo dal finestrino della vettura e domandò:

— Ma che cosa è successo? Perchè tanta gente?

Da un gruppo di curiosi, felici di parlare ancora una volta dell'avvenimento, ella apprese:

— Hanno arrestato il clown Fungetti!

Flora si sentì mancare il respiro.

Credeva di morire.

Non ebbe forza di parlare per domandare particolari.

Dalla folla non si udiva che questo:

— Fungetti è stato arrestato da Paolino Broquet!...

Allora, dimenticando ogni prudenza, senza ragione, la bella Flora gettò un grido di rabbia, e dette l'ordine al suo *chauffeur* di tornare indietro, di filar via...

Le sembrava di sentir pesare su di lei la mano di Paolino Broquet...

XXXIX.

La pillola

Ma in quel momento Paolino Broquet non pensava proprio ad inseguire chicchessia.

Davanti a Fungetti, il *detective* e i magistrati terminavano la loro perquisizione, quando d'un tratto si vide Paolino Broquet impallidire estremamente.

La sua fronte si coprì di sudore; lungo le tempie l'acqua gli colava a rivoli.

— Portate via quest'uomo, — ordinò egli vivamente, — portatelo... presto... presto!...

Fungetti aveva compreso che Paolino Broquet cominciava a star male.

Ebbe negli occhi un raggio di trionfo.

E mentre gli agenti lo trascinavano via, egli gridò:

— Arrivederci, Paolino Broquet! State bene!...

Il *detective* sembrava sempre più sofferente.

Stava per cadere a terra e dovette appoggiarsi a L'Amorce.

Il giudice istruttore e il capo della Pubblica Sicurezza gli si fecero intorno premurosamente per rassicurarlo.

— E' un'indigestione di maccheroni! — disse Broquet.

— Avvelenato! — esclamarono gli altri. — Siete stati avvelenati da questo miserabile!

Paolino Broquet ebbe l'energia di rispondere, sorridendo:

— Rassicuratevi... Più mi vedrete sofferente, più andrà bene per me...

E aggiunse:

— Per me e per gli altri commensali di questo festino infernale...

L'Amorce doveva sapere di che si trattava e a qual rimedio occorresse ricorrere, perchè egli s'incaricò di curare il *detective*.

Il medico condotto da Gabrielle si contentò di fargli una iniezione di caffeina.

E se ne andò ad offrire le sue cure a miss Hidden e al signor Eugenio, i quali, certamente, nella villa misteriosa, dovevano soffrire lo stesso male.

— Non ci spaventiamo! — disse il *detective*. — So in quale maniera Fungetti voleva sbarazzarsi di noi, e vedo che ce la caveremo tutti con una forte indigestione...

Paolino Broquet, infatti, aveva preso tutte le precauzioni per sfuggire ad un tentativo di quel singolare anfitrione.

Non per caso, prima di recarsi a casa di Fungetti, miss Hidden e Paolino Broquet si erano incontrati col signor Eugenio al Circo Moderno.

Arrivando al Circo, aveva detto ai suoi amici:

— Noi andiamo a fare una bella colazione, a mangiare, certamente, più di quanto mangiamo di solito... Ebbene, bisogna prendere le nostre precauzioni contro la pericolosa indigestione...

Aveva aperto, così dicendo, una scatolina tonda, e, presentandola a miss Hidden, le disse:

— Vogliate, miss Ida, ingoiare una di queste pillole...

(Continua)

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

I PELI DEL VOLTO

I nei deformi, gli angiomi, le macchie di vino, le cicatrici, le pustole di acne, le parrucche vengono radicalmente estirpati con metodo elettrico speciale, assolutamente indolore, e che garantisce da ogni recidiva.

INSTITUT D'HYGIÈNE ET DE BEAUTÉ

Via XX Settembre, 36, Torino - Dalle 10 alle 16.

REATI E PENE

La vibrata deposizione del maresciallo Farris contro la camorra

(*Per telefono alla Stampa*)

Viterbo 8, sera.

Il maresciallo Farris si è rimesso. Viceversa manca stamattina Abbatemaggio, il quale è indisposto, e manca anche l'imputato Bartolozzi, il macchietta più caratteristica della grande gabbia.

L'udienza è aperta alle 10,30. E' richiamato il Farris, che, a richiesta del presidente, aggiunge qualche altra cosa intorno alla casa di Maria Stendardo.

Sulla casa Stendardo

Farris: — Debbo aggiungere alcune circostanze sulla casa Stendardo, ed a proposito del trasporto dei mobili, quantunque si sia detto il contrario. A me risultò che Peppe O' Curio partecipò al trasporto dei mobili di casa Stendardo, anzi aggiungerò che una notte Peppe O' Curio voleva eseguire il trasporto dei mobili della casa Stendardo, ma gli fu impedito dalla guardia Lombardo; allora il trasporto non fu eseguito essendo notte inoltrata. Si fece in seguito, e sempre vi prese parte il Salvi, Peppe O' Curio, e non il Graziosi, come fu affermato dalla Stendardo nell'ultima udienza.

Il Farris torna a parlare dell'episodio del ricevere in casa Stendardo dal Salvi appena dopo avvenuto il furto alla Santini, e ne attribuisce il fatto alla sottrazione di parte della base, che sarebbe spettata al Cuocolo. Ma c'è un'altra cosa più grave. La presenza del Salvi in casa Stendardo è constatata anche altrimenti nell'estate del 1906. In quel tempo il Salvi avrebbe presentato in casa Stendardo una ragazza, tale Falanca, ed anzi, per mezzo di Peppe O' Curio, la avrebbe avuta al prezzo normale. La Stendardo lo volle beneficare con un prezzo di favore.

Il Farris, quindi, si dilunga a parlare delle minaccie subite dal portinaio della casa di via Guantai per parte del Morra e dei suoi amici e ciò per essersi opposto agli eccessi di casa Stendardo e di averne informato il proprietario della casa. Per dimostrare come la casa della Stendardo fosse un covo di malfattori il Farris cita due fatti, il primo dei quali abbiamo sentito già varie volte. Si tratta del famoso furto in danno di certa Quercia, furto per circa trentamila lire, nel quale fu implicato anche il Morra quale ricettatore e come tale fu condannato con Antonio Parlati a 16 mesi di reclusione.

— Un altro fatto — dice il *Farris* — debbo narrare: Un medico si recò in casa Stendardo e fu messo in camera con una minorenne. Sul più bello, giunsero alcuni individui che si qualificarono fratelli della minorenne, pretendendo 4 mila lire per non sollevare scandali. Il medico sborsò 400 lire, che aveva in tasca, rilasciando per il resto quattro regolari cambiali. Va da sè che i fratelli della minorenne non sarebbero stati che quattro accoliti di casa Stendardo, dove, secondo il Farris, queste speculazioni non dovevano essere rare e si esercitavano a danno dei forestieri.

Il Cerrato partecipò all'assassinio

Il Farris, quindi, dice sommariamente delle vicende corse fra la Stendardo, fiancheggiata dalle sue guardie del corpo, e il proprietario della casa di via Guantai, e subito dopo passa a dare informazioni sulle indagini compiute intorno al Cerrato per assodare la sua partecipazione o meno all'assassinio di Cuocolo. Il Cerrato abitava in quel tempo in via Incoronata nella casa di una certa Felicia. Orbene, risultò al Farris, anche per notizie assunte dal portiere e dalla portiera della casa, che il Cerrato nella notte dal 5 al 6 giugno 1906, cioè nella notte del doppio delitto, non era rientrato. Sarebbe tornato a casa alle 22 del giorno successivo a quello del duplice assassinio. Altri testimoni fecero notare al Farris che il Cerrato dopo quel periodo di tempo mutò di abiti e si fregiò il petto con un orologio e con una catena per ciondolo. Dopo il furto alla canzonettista Santini, anche notevole è il fatto che il Cerrato al primo allarme si allontanò dalla casa di via Incoronata ed andò a rifugiarsi in una casa del Vasto, non tornando alla sua abitazione se non dopo la scarcerazione di Enrico Alfano e compagni. Nè basta. E' strano che il Cerrato non abbia dato indicazioni sul suo domicilio e citato le persone rispettabili che avrebbero potuto, abitando nella stessa casa, dare ragguagli alla giustizia ed al Farris, ove non avesse avuto nulla a rimproverarsi.

Quando il Farris ebbe assodate tutte le circostanze esposte, espone la visita da lui fatta ad un tale Petrillo di Torre Annunziata che, come ricorderete, formò l'oggetto di un breve confronto tra il capitano Fabroni e quello, ora di ex-confidente che è Carlo Ricci. Dalla Petrillo il Farris aveva interesse di sapere se il Cerrato avesse mai abitato l'appartamento dove era il domicilio della Petrilla, e, poichè egli Farris non conosceva il recapito di questa Petrilla, si fece accompagnare presso di lei dal portiere della casa Demarinis, tale Bernardi. Il Farris nega di essersi presentato alla Petrilla come avvocato; egli si qualificò nè per maresciallo dei carabinieri, nè per avvocato, ma si presentò semplicemente nella veste di un borghese, non essendo la circostanza tale da richiedere dei sotterfugi.

L'opera del Sortino

E passiamo ad un altro frequentatore di casa Stendardo, Corrado Sortino.

Il Sortino andava spesso in casa Stendardo e vi andava di giorno. Una ragazza, certa Concetta Ferrigno, che insieme alla Callisi, di cui venne fatta menzione nell'udienza precedente, era destinata a fare da scorta angelica al Morra in occasione del progetto di emigrazione in America: anche il Sortino aveva manifestato l'intenzione di emigrare in America. Un testimone ha detto che il Sortino non frequentava mai il salone dei suoi principali, benchè il Di Crescenzio, uno dei proprietari della casa, ne fosse un usuraio e si servisse del Sortino per il migliore esercizio dell'usura. Per accertare questo commercio del Di Crescenzio, il Farris si è valso di un mezzo a lui famigliare: si vestì da signore e si recò in un palazzo presso quello del Di Crescenzio, ove si manifestò come un commerciante in cerca di quattrini. Gli fu detto che poteva trovarli presso il Di Crescenzio. Tali informazioni gli furono confermate dalla madre del Di Crescenzio, che aveva incontrato in quel luogo.

Gli avvocati difensori si rivolgono ironicamente al Farris per la rievocazione da lui fatta: Essi chiamano questa del Farris *polizia all'inglese*, ma il presidente afferma che questa è comune polizia giudiziaria, checchè ne dica l'avv. Lioy.

A illuminarci meglio sul tipo del Sortino, il Farris informa come Sortino stesso frequentasse la casa di via Ponte di Cappuccini, dove sotto il nome di signor Quiercio abitava il famoso Antonio Parlati, il quale menava vita da gran signore, arrivando perfino una volta a regalare cinquanta lire a dei sonatori ambulanti. La casa del Parlati era frequentata dai peggiori elementi della malavita, fra cui il De Marinis, il Morra, Sortino Giuseppe, Menichiello, ed anzi il Farris ricorda come Antonio Parlati volesse battezzare un figliuolo del De Marinis. Passando, poi, a parlare dei rapporti di conoscenza fra Sortino e Morra, il Farris afferma che i due si erano conosciuti ancora prima che al penitenziario di Cassino nel carcere del Carmine a Napoli. Il Morra era entrato in carcere il 3 novembre 1906, il Sortino il 21 novembre dello stesso anno. Sortino era «picciotto», Morra capo-camorrista, come risulta dai registri del carcere.

"Sarò candido..."

Il presidente ordina la citazione di un tale Dionisio, che nel 1906 era capo-guardia del carcere. Dopo di che il maresciallo Farris dà qualche informazione sul Rapi. Rapi frequentava con Erricone l'Hôtel de Londres, quando era ospite di quell'albergo Elias Levy, truffatore internazionale, col quale il Rapi era in relazione. Di questo Levy ebbe ad occuparsi l'autorità giudiziaria di Napoli, su invito di quella di Torino, ove pare che il Levy avesse commesso delle truffe e in quella stessa occasione il Levy venne condannato per una truffa commessa a danno del cav. Campione proprietario dell'Hôtel de Londres.

Presidente: — Voi, Alfano, siete stato col Rapi a trovare questo Levy?

Erricone: — Sarò candido: se dicessi di no, non sarei creduto: del resto è meglio chiamare il Campione e il personale dell'albergo. Ma come si fa a chiamare truffatore il Levy, che sarebbe partito da Parigi per andare a spacciare a Napoli un lusso e un grasso?

Farris: — Ma questa non era la prima volta.

Anche il Rapi vuol dare spiegazioni sul conto di questo Levy, che dice di aver conosciuto a Parigi. Egli dice: Se mi si accusa di aver ucciso Cuocolo, io rispondo: Statevi bene, pensate quel che volete, a me non importa niente; ma quando si attacca la mia onorabilità io debbo insorgere e non posso tacere.

Farris: — Il Levy era un venditore di panni stracciati.

Rapi: — No, lei s'inganna; io conobbi il Levy a Parigi quando possedeva due milioni e faceva la vita da signore.

Sono le 12,30 quando l'udienza è tolta.

Imputati camorristi

Abbatemaggio, che stamane era indisposto, nel pomeriggio è tornato in udienza. Manca, invece, sempre, Bartolozzi. Il certificato medico dice che non può intervenire all'udienza perchè in istato di sovreccitazione.

Richiamato il maresciallo Farris, l'avv. Lioy gli ricorda che in occasione del furto Quercia denunziò due funzionari di P. S. e chiede schiarimenti a questo proposito.

Il Farris dichiara che denunzia vera e propria contro i funzionari di P. S. non vi fu. I fatti andarono così: smarritosi il processo e procedutosi ad una seconda istruttoria, che questa volta fu assunta dalla Questura, i delegati Ippolito e Giannacchi, forse inconsapevoli delle responsabilità da lui accertate, non denunziarono quelli che a lui erano risultati colpevoli di ricettazione.

Intorno a ciò il Farris fece qualche rilievo; ma l'avv. Lioy sostiene invece che il Farris ha denunziato Ippolito e Giannacchi per complicità, e chiede che si richiami la sentenza del Tribunale nella causa contro la P. S.

Il presidente rimette la lettura ad altro tempo ed ordina al Farris di proseguire.

Il teste parla di Enrico Alfano, chiamato Erricone tra i compagni della malavita. Il sindaco di Vicaria sino dal 1900 designò Enrico Alfano come capo della camorra.

Avv. Lioy: — E da dove risulta?

Teste: — Da notizie assunte dal mio collega maresciallo Serino. Fino dal 1893 il De Marinis era conosciuto come camorrista. Per il Rapi seppi che il prefetto di Salerno sino dal 1903 lo aveva qualificato come camorrista e che gli suscitò meraviglia il fatto che gli fosse stato rilasciato il porto d'armi.

Farris si occupa dell'Ibello ed accenna ai processi che subì, dei quali uno per strozzinaggio, che terminò con l'assoluzione per non provata reità. Si occupa poi dei processi avuti dal Sortino, dal Salvi e dal Cerrato. Dice che il Salvi era camorrista del primo. Un altro era il Fraumeno, che dopo l'omicidio Cuocolo ebbe a fuggire da Napoli ed a riparare a Marsiglia.

Fraumeno: — Avevo la mia famiglia all'estero, e andavo e venivo da Napoli.

Farris prosegue: — Fraumeno si era allontanato da Napoli il 20 giugno 1906, e vi fece ritorno solamente dopo la scarcerazione di Alfano. Altro camorrista del porto era Pasquale Gargiulo: e sino dal 1900 la voce pubblica designava Di Domizio appartenente alla camorra. Da informazioni assunte risulta camorrista Giuseppe Manichiello che ebbe a subire processi gravissimi dal 1901. Un certo Ciccotti, che non aveva potuto ottenere un posto di maestro, diede mandato al Menichiello di sfregiare il sindaco di Sierio, e il Menichiello fu condannato a sei anni di reclusione.

Menichiello: — Fui condannato perchè allora a Napoli si era sotto il terrore.

Imputato espulso dall'aula

Alfano: — Insomma, lasciamo questi discorsi e diteci chi ha ucciso Cuocolo.

Presidente: — Badate Alfano che bisogna anche stabilire la capacità a delinquere degli accusati, salvo a condannarle in seguito alle prove.

Avolio si inquieta a queste parole del Presidente:

— Non fate insinuazioni sull'animo dei giurati.

Presidente: — Badate a quello che dite; io vi posso seduta stante condannare a due anni di reclusione. Pensate ai casi vostri.

Avolio: — Sono insinuazioni e debbo protestare.

Presidente: — Uscite dall'aula.

Avolio: — Esco volentieri e la stampa può annunciare che non entro più.

P. G.: — Io intanto chiedo...

Presidente, interrompendo: — No, no, prego: si tratta di me e non desidero che si proceda.

Intanto, Avolio esce dall'aula e urla: Sono insinuazioni, sono insinuazioni.

Farris passa ad occuparsi della Maria Stendardo, ripetendo cose ormai note. Il Farris tratteggia le figure di De Matteo e Parlati. Il quartiere delle azioni criminose di molti degli attuali accusati, era il caffè del Leon d'Oro, vicino alla casa della Stendardo.

Farris parla poi dei rapporti che passavano fra Ascrittore e don Ciro. Accenna di avere saputo da un certo Mazzarella che Vistozzi, Ascrittore e il Parlati si erano riuniti alla trattoria Mimì a Mare per combinare le testimonianze contro De Angelis e Amodeo. Ma all'ultima ora mancarono di presentarsi i testi.

Procedutosi all'arresto di Ascrittore, il Farris eseguì una perquisizione e in casa dell'Ascrittore trovò la denunzia con alcune correzioni.

La gesta dei camorristi

Desiderio: — Il maresciallo Farris non ha parlato di un processo che fece fare contro di me?

— E' vero — risponde Farris — e vi accontenterò. Nel 1901 certo Giuseppe Gargiulo, minorenne, aveva rilasciato una cambiale di 100 lire al Desiderio. Non pagando, il Desiderio una sera si presentò al Circolo dello Sport, ove si trovava il Forti, zio del Gargiulo, e con modi arroganti chiese che l'affetto fosse ritirato.

Un amico del Forti dette il denaro e Desiderio uscì dal Circolo. Il fatto fu denunziato e, al solito, all'udienza i testi si ritrattarono ed il Desiderio fu assolto.

Desiderio dal canto suo spiega che agì correttamente e che il processo fu una macchinazione del Farris, ed il Presidente chiede al Farris da chi seppe che lui era camorrista.

Farris: — Mi fu detto dal maresciallo Serino e mi risultò da altri documenti.

Avv. Pisolesi: — Però, è strano che fosse accusato di estorsione.

Presidente: — Non dimentichi, avvocato, che il Desiderio fu condannato a 10 anni per grassazione.

Avv. Pistolesi: — Sì, ma trent'anni fa; poi, il Desiderio ha tenuto sempre ottima condotta.

— Ed ora, dice il Farris, terminerò narrando il fatto doloroso del 30 marzo 1907. Io, col vice-brigadiere Cariddi e col carabiniere Di Domenico, perlustravamo via Chiaia alla ricerca di alcuni malviventi. Ad un certo punto vedemmo lo Zanelli venire accompagnato da un tale Pasquale Dell'Anna. Andammo per arrestarlo e Dell'Anna allora lanciò una bottiglia contro il carabiniere, che cadde tramortito. Io ed il vice-brigadiere ci slanciammo sullo Zanelli, che tentava di fuggire. Intanto, mentre io avevo agguantato lo Zanelli, dall'osteria di Acene e Pepe uscivano in tono minaccioso una trentina di camorristi, in aiuto dell'arrestato. Io puntai la rivoltella e tenni così testa a quei camorristi, non volendo però sparare per non fare delle vittime innocenti. Il carabiniere ferito fu portato all'Ospedale ed io ed il vice-brigadiere procedemmo all'arresto dello Zanelli.

Presidente: — Fu decorato per quel fatto?

Teste: — Ebbi la medaglia al valor militare, come fu decorato il vice-brigadiere. L'avvocato Lioy si occupò del fatto nel suo foglio, rimproverando noi per aver maltrattato il Dell'Anna.

Avv. Lioy: — Sulla *Tribuna Giudiziaria* fu pubblicato che il Dell'Anna era stato maltrattato in questura.

Farris: — Non è vero: il Dell'Anna fu condotto in questura da noi e da cittadini.

Il pubblico rumoreggia ed è richiamato dal presidente.

— E' la solita «sciapa» — gridano Erricone e Sortino.

Il presidente impone a tutti il silenzio, ed essendo le 18 accorda il consueto riposo.

Sull'arresto dell'avv. Lioy

Alla ripresa il Farris parla dell'arresto eseguito sulla fine del 1907 dell'avv. Lioy.

Presidente: — Dal fatto già fu parlato e l'avv. Lioy fu assolto per insufficienza d'indizi.

Avv. Lioy: — Prego, per insistenza di reato.

Presidente: — Dalla sezione di accusa, non dalla camera di Consiglio.

Avv. Lioy: — Io ho sempre agito da uomo onesto e da avvocato rispettabile.

Il Farris prosegue dicendo che l'avv. Lioy quando fu arrestato per la imputazione subornazioni di testi si mise a piangere.

— Non è vero — grida l'avv. Lioy — mi misi a ridere, perchè nulla avevo da temere.

Farris prosegue, non raccogliendo la interruzione, ed aggiunge che dell'arresto dell'avvocato Lioy fu subito informato il procuratore del Re.

Il quale, continua l'avvocato Pistolesi, venuto di notte nella caserma, si meravigliò che un avvocato come Lioy fosse stato arrestato senza regolare mandato di cattura, e disse al capitano Fabroni in presenza del Farris: «Io, e non altri, procuratore del re del Tribunale di Napoli, devo dar l'ordine di arresto».

— Non è vero — dice il Farris — il cav. De Notaris Stefani si limitò a lasciare in libertà l'avv. Lioy.

Qualche domanda al teste rivolge l'avvocato Lioy ed alle 19,10 l'udienza è tolta.

La condanna di un caporale impatato di ingiuria

(*Tribunale Militare di Torino — 8 Agosto*)

L'imputato è un bel giovanotto: ha nome Ferrara Giuseppe, è caporale del genio-ferrovieri ed è dotato di ottime referenze. Egli, trovandosi al campo di S. Maurizio, era stato comandato di settimana, cosicchè doveva egli, colla scorta di un tenente, provvedere all'acquisto delle cibarie e alla relativa distribuzione alle truppe. Ma pare che egli in detto cibario riscontrasse qualità poco buone, cosicchè lamentandosene coi camerati, avrebbe espresso qualche severo giudizio a carico del tenente preposto a tale sorveglianza.

Mala gliene incolse, perchè un capitano che casualmente transitava presso le baracche improvvisate, per la cucina, al campo, lo sentì e lo denunciò. Sottoposto a processo penale fu oggi giudicato dal nostro *Tribunale* per reato di ingiuria pubblica in danno di un ufficiale. L'imputato ammise il fatto, scusandosi di avere voluto con ciò protestare per il cattivo fornimento delle vettovaglie.

Il Tribunale lo condannò al carcere sofferto, ordinando però che la sentenza non venga inscritta nel casellario giudiziale.

Presidente cav. Pescari-Aviana — P. M. cav. Arietti — Difesa avvocati E. Mollard e cav. Solaro — Segretario avv. Gibilaro.

Il processo per la falsa vincita al lotto di 360.000 lire

Milano, 8, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è iniziato questa mattina il processo contro i famosi Trovato e Garrone per la famosa vincita al lotto avvenuta sul principio del 1904 quando il Garrone era direttore del banco lotto n. 216 in Gardone, val Trompia, e il Sestagalli era occupato, quale facchino avventizio, presso la Direzione del lotto, insieme con l'amico Salvatore Trovato.

Entra in scena il Sestagalli.

Il Sestagalli nel 1900 e il Trovato nel 1904 abbandonarono il modesto impiego: il Trovato Alessandro volse l'attività sua al commercio, aprendo un magazzino di carta in corso Garibaldi 97, ed il Sestagalli, per mezzo del signor Alberto Bianchi, capo contabile della Banca Lombarda, potè impiegarsi presso detto Istituto come cassiere, depositando una cauzione di 40.000 lire.

Più tardi il Garrone abbandona la sua residenza e va a stabilirsi, con una donna che gli era molto amica, a Livorno.

Gli agenti di finanza di quel paese lo dipingono come un uomo di grande astuzia, e lo definiscono un «testofante». Risulta infatti che sullo scorcio del 1902 il Garrone è stato sottoposto ad un procedimento penale sotto l'accusa di aver fraudolentemente sottratto ad una povera vecchietta di 88 anni, e quasi cieca, una bolletta vincente del lotto; ma il processo terminò con una assoluzione per insufficienza di prove.

Il 1 gennaio 1904 il Garrone trasmetteva alla Direzione del lotto in Milano, in piego raccomandato, una polizza da cui appariva la vincita d'una quaterna secca, dell'importo di 360 mila lire giocante allo stesso banco N. 216 di Gardone, sulla ruota di Palermo, vincita che si riferiva all'estrazione avvenuta il 26 dicembre dell'anno precedente.

Il notevole ritardo — 10 giorni — col quale questa vincita fu denunciata, e specialmente perchè giuocatore e vincitore era lo stesso impiegato che avrebbe avuto l'obbligo d'ufficio di denunciarla «subito», destò dei sospetti e provocò varie indagini da parte della Direzione del Lotto e del Ministero delle Finanze.

Il Garrone, sottoposto ad interrogatorio dal direttore del Lotto, ing. Tempesti, sulle prime rispose francamente, e poi, stretto dalle domande uscì in lagrime, dolendosi della insistenza e della diffidenza dei suoi superiori.

I capi di accusa.

L'accusa dice che Garrone sapeva a meraviglia che il Sestagalli ed il Trovato, nella loro qualità di inservienti, assistevano la Commissione nell'Archivio Segreto, e che loro compito era quello di togliere dagli armadi di quell'archivio, le filze di matrici da presentare alla Commissione stessa per la verifica delle vincite. Avendo pertanto un tale maneggio, non sarebbe riuscito difficile ai due fattorini, di sottrarre una di tali matrici, sostituendola con altra di eguali dimensioni tolta dall'ufficio delle filze prescritte.

Ora il Garrone, nelle matrici depositate, avrebbe lasciata in bianco una bolletta, la matrice sarebbe stata sottratta dall'archivio segreto da uno dei fattorini, in occasione della verifica delle vincite dell'estrazione 26 dicembre, sarebbe stata riempita con numeri usciti dalla ruota e poscia ricollocata a posto in occasione della successiva estrazione. Tutto ciò non avrebbe portato che alla conseguenza di denunciare l'avvenuta vincita col ritardo di una settimana.

E che l'operazione sia avvenuta, con molta probabilità, così, starebbe la dichiarazione di un impiegato addetto alla Direzione, Verdura Giovanni, il quale, pur non sapendo precisare il giorno, ricorderebbe che in quel turno di tempo ebbe a trovare fuori di posto una filza di matrici del Banco n. 216 di Gardone Val Trompia.

Essendo sorti dei dubbi che il Trovato non fosse estraneo alla perpetrazione di quel delitto, si indagò e si finì per avere la quasi certezza che la vincita delle lire 360.000 fatta dal Garrone, è stata il frutto di una manovra fraudolenta da lui ordita insieme con Sestagalli e Trovato. Il bottino sarebbe stato diviso in tre parti: L. 150.000 per il Garrone, e al Trovato e al Sestagalli L. 80.000 ciascuno.

A provare l'accordo che sarebbe intervenuto tra il Garrone e i due ex fattorini l'accusa ricorda innanzi tutto il deposito della moglie del Trovato, Maria Folli, la quale, analogamente a quanto aveva prima scritto al marito, per indurlo ad abbandonare la tresca e prestarle soccorsi, dichiarò che nell'estate del 1904 il marito le aveva lasciato un plico che conteneva circa L. 85.000, perchè fosse custodito durante un suo viaggio in Calabria, e di avere poi avuto da lui stesso la confessione della frode perpetrata in danno dell'erario. La deposizione della Folli — secondo quanto pensa la pubblica accusa — non potrebbe ritenersi come la conseguenza della vendetta dei torti subiti da parte del marito, ma troverebbe conforto in altri elementi.

La moglie del Sestagalli, Gelosa Maria, avrebbe deposto circa una vincita al lotto fatta sul principio del 1904 da suo marito insieme col Trovato e col Garrone, e sulla ripartizione avvenuta in casa propria della somma ricavata. Tale ripartizione costituisce per la accusa la prova più luminosa dell'accordo fraudolento intervenuto fra i tre e spiega il repentino cambiamento di stato economico avvenuto sui primi del 1904 nelle famiglie del Trovato e del Sestagalli.

L'interrogatorio degli imputati.

Gli imputati vengono tradotti innanzi al Tribunale per mezzo della forza pubblica. Garrone, all'invito del Presidente di scolparsi, si alza e nega tutti i fatti e respinge gli addebiti che gli vengono mossi.

— Ero — narra — ricevitore del lotto a Gardone Val Trompia e pochi giorni prima, mentre attendevo il tram che da Porta Trento doveva portarmi alla mia sede, mi si avvicinò una vecchietta che, con insistenza, prima mi offerse una immagine sacra, poi volle che prendessi anche una giuocata di numeri del lotto per la ruota di Palermo.

«A malincuore accettai; feci alla poveretta la elemosina e tolsi i numeri che poi durante il viaggio lessi: rimasi un po' meravigliato nel riscontrare che quelle cifre rispondessero in certo modo ad alcuni avvenimenti notevoli della mia vita: all'anno della mia nascita, alla mia età, all'anno di leva e perciò pensai, derogando alla mia abitudine, secondo la quale le giuocate dovevano seguire un certo mio speciale calcolo di probabilità, giuocai alla mia sede quei numeri e ciò regolarmente come sempre avveniva, notando la giuocata nel «libro copia dei giuochi» come prescrive il minuzioso regolamento.»

Poi, proseguendo nel suo racconto, il Garrone parla dei piccoli viaggi avvenuti in quell'epoca, e della poca importanza che da prima diede a quella giuocata che gli doveva portare in casa, all'improvviso, una ricchezza alla quale neppure pensava.

«Non vidi subito — spiega — il bollettino ufficiale — lessi la mia vincita sulla «Sentinella Bresciana» la quale — per un caso strano — nel riportare i numeri della ruota di Palermo, uno ne sbagliava di una unità: e fui sorpreso e addolorato così che esclamai: «Per un punto Martin perdè la cappa». Poi recatomi a Brescia lessi il bollettino ufficiale e allora solo mi persuasi che avevo veramente e miracolosamente vinto tutta la quaterna.

Presidente. — E quali investigazioni furono fatte a Milano?

— Persuaso di aver vinto inviai subito una raccomandata alla Direzione, e dopo due o tre giorni mi si rispose con un telegramma, invitandomi ad inviare tutta la documentazione ed a recarmi a conferire con la Direzione compartimentale di Milano.

«Così feci: a Milano subito mi venne spalancata la porta del direttore, dove trovai cinque persone che mi interrogarono minutamente, come per una inchiesta sommaria. Io esposi chiaramente, e con tutta verità, come era andata la faccenda e alle obbiezioni risposi in modo esauriente cosicchè nulla di irregolare si potè eccepire.

Il Trovato da fattorino ad industriale.

Anche Trovato — il secondo imputato — è completamente negativo.

Egli rigettando l'accusa fa notare che — per i severi regolamenti che vigono sul giuoco del lotto — era nell'impossibilità materiale e morale di compiere qualsiasi trucco. Era — dice testualmente — una impossibilità «matematica».

Il Trovato si dilunga poi a narrare tutta la complicata ma necessaria burocrazia di questi speciali uffici della Direzione compartimentale, e aggiunge che in quei giorni gli sembra che — queste operazioni — siano state compiute, sotto la consueta vigilanza dei superiori, dal suo compagno d'ufficio, Sestagalli.

Presidente — Come potete giustificare il cambiamento subitaneo della vostra vita; voi semplice fattorino con 80 franchi al mese avete potuto divenire industriale, e darvi al commercio dei cartonaggi impiegando dei capitali?

— In primo luogo — risponde l'interrogato — io al mio stipendio aggiungevo il ricavato dal bollettino del lotto; una pubblicazione dalla quale ricavavo nette dalle 30 a 40 lire al numero, e che per il mio ufficio potevo dare al pubblico prima ancora dei giornali quotidiani. Poi — avvenuto per ordine del ministero, un trasloco — abbandonai l'impiego e una signora mi prestò sette mila lire perchè iniziassi il mio commercio.

— E conoscete il Garrone?

— L'ho visto solo una o due volte all'ufficio; con lui non ebbi mai alcuna relazione.

Minuziosissimo è l'interrogatorio del Trovato. Il presidente lo interroga — in principal modo — sui suoi rapporti col Sestagalli.

Nega il preventivo di essersi fatto prestare denaro dal Sestagalli.

Il presidente quindi dà lettura di varie lettere della moglie del Sestagalli dirette al Trovato ed a lui sequestrate, nelle quali lo avvisa che se essa dovesse essere nuovamente interrogata sui fatti di lui, svelerebbe ogni cosa poichè ella è stanca di essere annoiata dalle investigazioni.

Accenna ad amori illegittimi e lo avvisa che se lui continuerà a condurre quella vita abituale ella fuggirà con qualche giovanotto.

Nelle lettere accenna inoltre al viaggio fatto in Calabria dal prevenuto, delle 85.000 lire lasciategli e ch'ella non ha potuto risparmiare neppure un soldo.

Il Trovato nega ogni cosa affermando che la donna, con queste dichiarazioni bugiarde ha perpetrato una vendetta ai suoi danni.

I testimoni.

Il primo testimone è il cav. Luigi Priggione — direttore compartimentale del lotto di Milano. Questo funzionario spiega minutamente le pratiche e le prescrizioni che disciplinano e tutelano il giuoco del lotto; egli esprime l'opinione essere impossibile alterare una bolletta se non asportando tutta una serie di matrici.

Ora da un documento risulta che l'avviso di vincita venne presentato qualche tempo dopo dal Garrone, il quale del resto seppe giustificare un errore di trascrizione sulla «copia giuoco» dove era stato scritto Torino invece di Palermo, errore che non valeva ad infirmare l'attendibilità della vincita potendosi trattare di una semplice disattenzione.

Afferma il cav. Priggione che facendo l'ipotesi dell'asportazione delle bollette è indispensabile la complicità del ricevitore e che certamente ogni cosa dovrebbe essere premeditata e preparata mediante un astutissimo accordo eludendo per due volte la sorveglianza della Commissione.

Questa testimonianza tecnica continua dettagliatissima.

Il comm. Mascheroni, segretario capo del Municipio di Milano — interrogato come secondo testimonio — fece parte della Commissione dell'esame della vincita del Garrone, e assicura di aver trovato nel riscontro ogni cosa regolare.

Per una sostituzione — spiega il testimonio — sarebbe necessaria una abilità speciale, e mi sembra cosa assai difficile.

Sono difensori del Garrone gli avvocati Vanturi di Livorno e l'on. Lugatto, del Trovato l'avv. Paleari e Lesmi.

Il primo giorno di quaresima

(*Tribunale Penale — 8 Agosto 1911*).

Dopo che Angela Moncalvo fu condannata dal Pretore di Chivasso, a 48 lire di multa, condizionali, per ingiurie continuate, non ebbe più pace.

Sapeva bene chi era stata la causa di questa sua disgrazia, che aveva messo a rumore tutto il contado, e nell'animo suo attese il giorno della vendetta.

La cosa andò così. Angela Moncalvo da un pezzo aveva nel cervello la triste idea che suo marito la tradisse con la vicina Giovanna Perrone, maritata a Francesco Rolle, di Settimo Torinese, fabbricante di scope, ma non potè mai, anche dopo le più febbrili indagini, accertarsene, così da coglierе l'uno e l'altra sul fatto.

Per questo andava sparlando a dritta e a manca, finchè le piacera, al punto di prendere una sera il Rolle per la giacca e gridargli forte: «Ma che siete orbo, voi?, e non vedete che vostra moglie vi tradisce con mio marito? e che è proprio lei che me lo ruba, perchè lui, poveretto, non ha nessuna idea di farsi rubare?».

Il povero uomo ne rimase male, andò a casa e fece una scenata alla moglie, che giurò su tutti i santi di essere vittima di quella petulante, così da costringere il marito a dar querela. Il resto è noto.

Passarono tre anni senza incidenti — il primo episodio era avvenuto nel 1908. — ma nell'anima di Francesco Rolle, tra una scopa e l'altra, si era accumulato il veleno.

Era il primo giorno di marzo; il giorno delle Ceneri. Francesco Rolle e sua moglie, abbandonata la fabbrica di scope, si erano concessi una breve gita a Torino, ove languiva il Carnevale, ed avevano fatto ritorno in quel giorno a Settimo Torinese, lei con un cappellino nuovo sulla folta chioma castana, e lui con una sbornia da non poter stare in piedi. Francesco Rolle, quando era ubbriaco, aveva la nozione esatta delle cose, e fu per questo che incominciò subito, appena arrivato a casa, a ricordare alla moglie gli antichi sospetti e le vecchie querimonie. La moglie rispose per le rime: e Francesco Rolle montò il sangue alla testa, e presa una rivoltella in un cassettino accanto, sparò un colpo. La ferita, che riportò Giovanna Perrone, alla testa, guarì in 34 giorni, ma non scontò il povero marito, fabbricante di scope, al giudizio del Tribunale. Costui, che, subito dopo il delitto, aveva riparato a Ginevra, fu colà più tardi arrestato e poi tradotto alle nostre carceri.

I giudici lo condannarono oggi a 14 mesi di reclusione, di cui tre condonati.

Presidente, avv. Viarengo; P. M., avvocato Siracusa; Difesa, avvocato Leandro Allasia; cancelliere, Luotto.

Un processo per falso

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il signor Ernesto Caria fu Pietro, negoziante fattoniere in via Bertola angolo corso Siccardi, desidera sia reso noto che esso nulla ha di comune col Caria Ernesto, condannato dal Tribunale Penale di Torino a sei anni di reclusione per falso continuato.

I particolari sull'omicidio di Pernate

Novara, 8, notte.

Ieri, mentre vi telegrafavo la notizia dell'assassinio di Luigi Mella, l'autorità giudiziaria col medico dottor Achille Miglio, di servizio al posto sanitario municipale, si recava sul luogo per le constatazioni di legge; facendovi assistere l'autore del delitto, che tenne un contegno indifferente. La vittima fu trovata stesa al suolo; sul corpo non si riscontrarono lesioni, ed il dottor Miglio constatò che la morte avvenne per soffocamento. Nessuno ebbe sentore del delitto prima che l'Uglietti ne facesse denuncia ai carabinieri. Il Mella, per ragioni della sua professione di mediatore, frequentemente si assentava da Pernate, e talora le sue assenze si protraevano per più giorni: quindi la sua assenza non venne notata.

La moglie, giovane donna sposata dal Mella a Moncalieri; il di lui padre, i figli una fanciulla sui 12 anni ed un bimbo di 10, non avevano sentore della grave sciagura toccata loro, quando ieri sera, ad ora tarda, la triste notizia si propagava in Novara e giungeva a Pernate. Stando alla versione data dall'Uglietti, si tratterebbe di rissa originata da una presa d'acqua nella regione denominata «Il Boschetto» in territorio di Novara.

Dalle parole vivaci venuti alle mani, i due in lotta sarebbero caduti; ma l'Uglietti, più agile, sarebbe riuscito ad afferrare alla gola il suo avversario ed a tenerlo inchiodato al suolo per qualche tempo, finchè, sentitosi libero dalla stretta della sua vittima, l'Uglietti sarebbe fuggito senza avere sentore della realtà della sorte toccata al Mella. Solo ieri sera, ritornato al «Boschetto» e visto il cadavere del Mella steso supino al suolo, ebbe visione d'averlo ucciso per strangolamento.

Erano le 19,30; errò pei campi, giunse a Novara, si presentò alla caserma dei reali carabinieri, denunciò il fatto e fu trattenuto in arresto. In carcere subì un primo interrogatorio, intorno al quale si osserva il più rigoroso silenzio.

La versione dell'omicida non pare molto attendibile, giacchè il Mella, uomo nell'età di 42 anni, robusto, aitante della persona, pronto e risoluto; uomo coraggioso ed intollerante di prepotenze, anche temuto per la sua improntitudine nel respingere l'offesa, non si spiega come possa essere rimasto perdente in una lotta impari, se non partendo dall'ipotesi di una aggressione improvvisa; per cui la versione data dall'Uglietti a spiegazione del delitto compiuto non pare troppo fedele. Egli è perciò che l'autorità indaga attivamente.

Sta poi il fatto che il Mella era uomo di lotta nelle contese politico-amministrative locali. Quale amministratore della Cooperativa ebbe a denunciare ammanchi ed abusi e per la sua prontezza e lealtà si esponeva ad inimicizie, che possono indurre a ricercare la causa del delitto in altre ragioni, il diritto d'acqua potendo essere solo l'accidentale scintilla che ha provocato la tragica lotta e la fine immatura della vittima.

Audace rapina a Cuneo

Cuneo, 8, notte.

E' avvenuta alle porte della città una grave rapina di cui è rimasto vittima un macellaio di Boves, tale Agnese Giuseppe di Antonio, di anni 34.

Costui era stato in compagnia di alcuni individui, che non conosceva, per varie bettole della nostra città, quindi erasi recato in frazione Spinetta. Al ritorno in Cuneo, dove aveva fissata una camera alle *Tre Galline*, ai Baluardi Gesso, si vide venire incontro uno sconosciuto che vedendolo un po' brillo gli si offerse di accompagnarlo. L'altro non aveva ancora dato risposta che veniva gettato a terra: e sopravvenuti i compagni del primo — che erano gli stessi della sera alle osterie cittadine — lo tenevano ben bene fermo, derubandolo di parecchi marenghi d'oro e di alcune carte di valore; il bottino per l'ammontare di oltre 300 lire. Nella colluttazione avvenuta l'Agnese restava anche contuso in molte parti del corpo.

La Questura non appena, per la denuncia dell'Agnese, venne a conoscenza dell'impressionante fatto successo quasi dentro Cuneo, dispose un servizio pronto ed attivo, affidandolo al delegato Farinacci che insieme con l'agente Ferrettini riusciva in breve ad identificare i colpevoli e ad arrestarli.

Essi sono: Barale Giuseppe, di anni 19; Pellegrino Nicola, di anni 22, e Pellegrino Alessio, di anni 26, tutti di Boves. Sulle loro vesti furono trovate traccie di sangue — traccie della colluttazione sostenuta col derubato —; e messi a confronto con l'Agnese, furono da questi riconosciuti per i suoi aggressori.

Un maggiore dell'esercito austriaco alle manovre alpine di Valle Stura

Cuneo, 8, notte.

Mi si assicura che un maggiore austriaco, addetto all'ambasciata austriaca in Roma presso il Quirinale, avrebbe fatta domanda di assistere alle manovre delle nostre truppe alpine che in valle Stura hanno luogo prossimamente tra il 1° ed il 2° reggimento alpino, costituenti la 1ª brigata.

Dall'Autorità militare superiore venne concesso il permesso, per cui il maggiore in questione sarebbe già in viaggio per presenziare delle manovre.

Bollettino della Marina

Roma, 8, notte.

Movimento della R. Marina. — *Benedetto Brin, Regina Elena, Vittorio Emanuele, Roma, Napoli, Pisa, Amalfi, Varese* giunte a Spezia il 7; *Volta* giunta a Taranto il 7, *Etruria* giunta a Santos il 7; *Ercole* giunta a Spezia il 7, *Atlante* partita da Maddalena il 7, *Serapo* partita da Napoli giunta a Pozzuoli il 7; *Vettor Pisani, Clope, Canopo, Airone, Arpia, Perseo, Climene, Pallade, Pegaso, Sagittario, Serpente, Sirio* partite da Taranto e giunte a Brindisi l'8; *Ticino* partita da Gallipoli giunta a Taranto il 7; *Garigliano, Murano, Gargano* giunte a Napoli l'8; *Capri* giunta a Gaeta il 7; *Torpediniere 3 P. N.* giunta a Gallipoli e partita, giunta a Brindisi il 7; *Rimorchiatore 41* partito da Spezia il 7; *Rimorchiatore 81* partito da Cotrone il 7.

I lavori del censimento

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 8, sera.

L'Ufficio speciale del censimento presso la Direzione generale della Statistica va organizzando rapidamente il lavoro di controllo dei dati raccolti in tutti i Comuni del Regno, sotto la direzione del prof. Alberto Benedice. Fino ad oggi si hanno completi soltanto i risultati provvisori dello stato della popolazione, al 10 giugno 1911, in otto provincie del Regno: Ancona, Ascoli Piceno, Lucca, Mantova, Piacenza, Ravenna, Rovigo e Vicenza.

Alla data del Censimento precedente (10 febbraio 1901) la popolazione presente nelle otto provincie sopraindicate ascendeva a 2.469.363 abitanti, mentre al 10 giugno 1911 la popolazione presente, con dimora abituale od occasionale nei Comuni delle provincie stesse, ascendeva a 2.660.303, con aumento percentuale di popolazione del 7,73 nel periodo di 10 anni e 4 mesi.

La popolazione legale delle otto provincie, calcolata a norma dell'art. 2 della legge 8 maggio 1910, N. 212, il quale articolo prescrive che la popolazione *legale* (residente) sarà accertata sommando i *presenti* con *dimora abituale* nel Comune in cui furono censiti, con gli *assenti temporaneamente* dal Comune stesso, ascendeva a 2.593.144, con un ammontare di 63.080 abitanti assenti dal Comune di dimora abituale e residenti in altri Comuni del Regno e 61.795 abitanti residenti all'estero.

Padre che ferisce il figlio perchè dà ragione alla madre

Varese, 8, notte.

A Varghera da tempo viveva separato dalla moglie certo Stefanacci Domenico, d'anni 61. Dal giorno della separazione la moglie conviveva coll'unico figlio Pietro, d'anni 22, dal quale la donna era amata di grandissimo affetto. Ieri sera lo Stefanacci recatosi in casa del figlio ebbe una seria contesa colla moglie, cosicchè i due vecchi vennero alle mani ed il figlio dovette intromettersi per dividere i contendenti. Lo Stefanacci padre, avendo visto che il figlio prendeva le parti della madre, giurò in cuor suo di vendicarsi, e corse a casa, ove si armò di un lungo ed acuminato coltello ed andò a nascondersi in un frutteto, donde sapeva che il figlio doveva passare per recarsi ad accudire ad alcune faccende domestiche. Quando lo vide apparire nella semi-oscurità della notte, lo aggredì e gli vibrò tre pugnalate, facendolo stramazzare al suolo gravemente ferito. Compiuto il delitto, il vecchio si rinchiuse nella sua abitazione, dove stamane i carabinieri riuscirono ad arrestarlo, dopo aver abbattuto l'uscio. Il ferito venne trasportato alla sua abitazione, dove ebbe le cure del caso. L'autorità ha aperto una inchiesta.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 Agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743,8; ore 15: 742,2; ore 21: 742,0.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mm. 0,2.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 28,0 Minima + 19,7

Piazza Castello. — Nelle sale al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 28,2

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 19,6

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7 + 29,4

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 19,9

10 Agosto — Il sole nasce alle ore 4,59; tramonta alle ore 19,44.

Giorno della luna 16.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperat.
Genova	29,7	23,1	sereno	Pietroburgo	19,9
Milano	34,0	20,4	1/2 cop.	Odessa	15,0
Brescia	30,6	20,8	sereno	Amburgo	22,0
Venezia	29,6	21,5	»	Vienna	21,1
Bologna	30,7	22,5	»	Trieste	27,0
Ancona	26,9	17,8	1/4 cop.	Madrid	24,7
Livorno	31,0	20,4	sereno	Alessandria	31,0
Firenze	33,2	21,7	»	Parigi	18,0
Roma	33,4	22,4	»	Nizza	27,0
Bari	30,2	23,5	3/4 cop.	Ginevra	20,1
Napoli	30,3	24,6	sereno	Costantinop.	—
Palermo	30,3	18,0	»	Malta	26,1
Messina	31,3	24,8	»	Tunisi	—
Cagliari	30,9	17,0	»		

Società Meteorologica Italiana

Osservatorio Centrale - Castello Medioevale - Torino

Alt. m. 239

Bollettino Meteorico dal 30 luglio al 5 agosto 1911.

Giorni		Temperatura cent. mass.	min.	al Sole	Umidità	Pioggia in cm.	temp. dell'acqua a mezzodì
Domenica	30	31,0	17,6	41,6	48	161,	23,9
Lunedì	31	30,5	17,6	40,0	49	161,	22,9
Martedì	1	30,0	18,0	37,8	58	160,	21,8
Mercoledì	2	29,3	16,1	38,3	50	154,	22,2
Giovedì	3	30,0	21,4	38,5	46	157,	22,0
Venerdì	4	30,5	20,0	39,5	58	167,	22,0
Sabato	5	31,0	20,5	40,5	48	167,	23,1

Annotazioni. — Temperatura media settimanale 24,6 — Tempo sempre bello e temperatura elevatissima.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 8 alle 23. — Dalle ore 8 alle 18: ingresso L. 1. — Dalle ore 18 alle 23: ingresso L. 0 50. — Alla sera concerti in diverse località.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche Caramba e Scognamiglio). — Ore 21: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, del maestro M. Costa — L. 1.

TEATRO BALBO (Stagione d'opera - Impresa T. Barberis) — Ore 21: *Dolores*, opera in un prologo e due atti, del maestro Edoardo Sanchez De Fuentes — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO EDEN — Ore 21: Il Gran Raymond, illusionista.

GIARDINO VARIETA' Romano — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 21.

MESSINA DISTRUTTA - Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 15 e 21: Concerti e Grande Orchestra — Nel Sciveloidromo: *Skating*.

PELOTA - Via Madama Cristina, 75. Spett. ore 21.

Vini da pasto a L. 15 la brenta

VINI

di CASTIGLIONE, tipo GRIGNOLINO, non temono concorrenza, nè per la qualità chiara e brillante, nè tanto meno per il gusto squisito, corroborante, gradi 10 a L. 15,00 la brenta - Tipo BARBERA finissimo da pasto a L. 18,00 la brenta. — Da BOTTIGLIA, Nebiolo, Barbera, Moscato, Barbaresco, Bianco secco. — Da TAGLIO, prima scelta, sciolto, resistente, gusto assimilabile al barbera, da gradi 14 a 18 garantiti — MARSALA SUPERIORE — FILTRATI BRINDISI extra bianchi e rossi dolcissimi. — *Per ordinazioni*: PIETRO PESCARMONA. DOCK. TORINO - Tel. 17-03. 7697

ALAGNA VALSESIA A la Grande Halte — Alpe Sevy —

RISTORANTE E PENSIONE CON ALLOGGIO

RIMELLA Fratelli e C.ia, *proprietari* (sulla strada del Monte Rosa) 30044

Regio Collegio Umberto I

CHIERI

Aperto tutto l'anno

(Telefono 54)

Scuole elementari — R. Scuola Tecnica — R. Ginnasio — R. Liceo — Corsi regolari preparatori per gli esami di ottobre — Posti limitati.

Dott. L. FERRERI, Rettore. 24130

CRONACA CITTADINA

Giovane cantiniere della Caserma Lamarmora ucciso nel sonno

da un compagno di lavoro e da due bersaglieri

L'arresto e la confessione dei colpevoli

Delitto obbrobrioso quant'altro mai e di una atrocità impressionante è questo, che dimostra da quale torva malvagità possa essere agitato cuore di uomo.

Nel dare ieri la prima ampia notizia, dicevamo che Autorità di Polizia e magistrati si trovavano di fronte ad un gravissimo mistero, di non facile e rapida soluzione, ed ecco che a poche ore di distanza la luce si fa strada e, grazie alla coraggiosa [illegible] di un soldato, i colpevoli di così nefando atto sono assicurati alla giustizia.

Rievochiamo quanto già ieri, nel pomeriggio, ci occorse di scrivere e vediamo in quali circostanze il delitto sia stato compiuto.

Gli assassini — chè non poteva essere stato un solo individuo a compiere così nefando atto — avevano abilmente preparato il loro colpo ed avevano poscia avuto cura di prendere tutte le precauzioni possibili per allontanare da sè i sospetti.

La macabra scoperta

Fu poco dopo le ore 5 di ieri mattina che la macabra, lugubre scoperta avvenne.

Alcuni plotoni di bersaglieri, accasermati negli edifizi della nuova piazza d'Armi, compivano le loro esercitazioni in un prato lungo il corso Lepanto, cioè dinanzi al quartiere, allorquando un soldato scorse, sdraiato sull'erba, un individuo, livido in volto, così da non lasciar dubbio che si trattasse di un cadavere, anzichè d'un uomo addormentato. I plotoni si arrestarono e fu tosto un accorrere di ufficiali. Quale non fu la loro sorpresa quando s'avvidero che il morto era il garzone del cantiniere del reggimento, tal Simone Novara di Luigi, d'anni 32.

Senza perdere tempo fu dato avviso telefonico alla Sezione di San Secondo ed alle guardie municipali, e poco dopo giungevano sul posto il commissario cav. Bessi ed alcuni agenti. Il questore, informato del delitto, inviava quindi sul posto il commissario-capo cav. Bouvet, il commissario della squadra mobile avv. Tarantola, il delegato Norcia ed il delegato Azzati col maresciallo Cioppo, il brigadiere Sabatino e vari agenti della squadra in borghese, per le prime investigazioni.

Contemporaneamente provvedeva a fare avvertito il giudice istruttore, avv. Bobba.

Poca folla era sul corso Lepanto e nel prato, e le guardie l'allontanarono tosto.

Lo sventurato Novara era steso supino, con le gambe leggerissimamente divaricate e le braccia stese lungo il corpo. L'assassinato era un bel giovanottone robusto, dai folti baffi biondi: ma il suo volto era divenuto un poco pavonazzo ed una bava viscida gli deturpava la bocca.

Non si tardò a comprendere che si trattava d'un caso di strangolamento. La vittima aveva alla fronte, tra le sopracciglia, una contusione dalla quale colava poco sangue, ed alla gola e al collo portava traccie evidentissime di un'ansa e della pressione violenta che le dita dell'assassino avevano compiuta.

Prima che il cadavere fosse rimosso il delegato Azzati lo fotografò ripetutamente, dopo di che gli agenti municipali ricoprirono il cadavere con una tenda, in attesa del furgone mortuario.

Poco dopo le 11, terminate le prime formalità, il corpo dell'assassinato fu deposto in una rozza cassa d'abete e trasportato alla camera mortuaria degli Istituti anatomici del Valentino, per l'autopsia, ordinata dal giudice.

L'inchiesta

Naturalmente le prime ricerche furono compiute nel quartiere dei bersaglieri, per sapere come il povero Novara avesse trascorsa la notte.

Si potè stabilire, per la deposizione stessa di un maresciallo del reggimento, che il giovane garzone cantiniere era rientrato in caserma alla mezzanotte. Da quell'ora nessuno l'aveva più veduto uscire. Come, dunque, e quando il Novara era stato aggredito e ucciso? Il problema era assai complicato! Il giovane era egli uscito all'alba, inosservato? Dopo le prime investigazioni, i funzionari cominciarono ad escludere che si trattasse di un delitto passionale: chi uccide per vendetta si serve del pugnale, o del coltello, d'una rivoltella, d'un fucile magari, ma non aggredisce per strangolare a forza di mani.

Rimaneva l'ipotesi più verosimile: la rapina. Su questa si fermò adunque l'attenzione del magistrato, tanto più che una circostanza nuova avvalorava i sospetti in tal senso formulati.

Si venne difatto a conoscere che il giorno precedente il Novara, un gran fanciullone, parecchio ingenuo, aveva mostrato in un crocchio di soldati un suo gruzzoletto di 400 lire, in biglietti di banca ed una moneta d'oro. Per quante ricerche si fossero fatte ieri mattina, il denaro non fu più trovato, e neppure si rinvenne una bicicletta che il garzone cantiniere possedeva, e con la quale era stato veduto rientrare nella caserma Lamarmora.

E' perfettamente inutile usare degli eufemismi. Si sa che tra i soldati vi sono elementi buoni e pessimi, come in qualunque altra comunità, e l'ipotesi che il delitto fosse stato compiuto da qualcuno dei bersaglieri con lo scopo d'impossessarsi del denaro del Novara si fece subito strada nell'animo del giudice e dei funzionari.

Sembrava in realtà poco probabile che il delitto fosse avvenuto all'alba, ad opera di rapinatori di strada, a sessanta metri da un ingresso del quartiere, senza che il Novara avesse potuto con un grido attirare l'attenzione dei soldati, che si esercitano prestissimo. D'altra parte, non bisogna dimenticare il particolare importantissimo, d'aver accertato, che il giovane a mezzanotte era rientrato in caserma.

Per induzione

Dunque? Esaminando in quali circostanze speciali fu ritrovato il cadavere. Il Novara — lo si disse — era [illegible] quasi di tranquillità, [illegible] sostenuto, perchè robusto e forte, [illegible] colluttazione col suo assassino.

L'erba del prato, intorno al cadavere, non era calpestata: a tutta prima, [illegible] si sarebbe detto che il corpo dello sventurato cantiniere era stato portato a braccia in quel luogo.

Un contrasto, come si vede, [illegible] circostanziale del delitto. Nella visita [illegible] si riscontrarono un altro particolare [illegible] una notevole importanza: il cadavere [illegible] calzato di scarpe slacciate.

E' presumibile che il Novara fosse uscito dal quartiere [illegible] sembrò poco verosimile. D'altronde [illegible] potuto lasciare dopo la mezzanotte la caserma senza che i soldati di fazione se ne accorgessero? Perchè, si ebbe un bell'interrogare, nessuno ha visto il Novara andarsene fuori. Ed egli, quando ciò avveniva, aveva l'abitudine di salutare sempre i soldati, dei quali era molto amico.

Da tutte queste circostanze emergeva la convinzione che il Novara non era caduto ucciso sul prato, ma vi era stato portato dai suoi assassini, i quali dovevano trovarsi nella Caserma.

E ciò dicendo, ieri, eravamo nel vero.

Un galantuomo

Ecco ora come fu possibile scoprire subito i feroci autori della strage. Lo si deve al nobilissimo interessamento di tutti gli ufficiali del reggimento, che non volevano certo rimanere col sospetto di avere nelle loro file gli assassini; lo si deve al tatto e all'abilità dei funzionari e del giudice; ma, notevolmente al coraggio di un galantuomo: il soldato Attilio Invernizzi.

Questi aveva notato da tempo i rapporti misteriosi, che esistevano tra due suoi commilitoni con un compagno di lavoro dell'assassinato, e si era accorto anche, nella notte, dell'assenza di entrambi dal quartiere. La scoperta del delitto gli mise come una spina nel cuore: intuiva che i due suoi compagni non dovevano essere estranei all'orribile fatto.

Dopo i primi interrogatori sommari, il giudice istruttore, avv. Bobba, aveva creduto necessario autorizzare l'arresto di quell'altro garzone del vivandiere, certo Natale Raviola, di anni 16, da Quarto d'Asti, compagno di lavoro dell'assassinato: ma il giovane, quando fu tradotto alla Questura Centrale, non mostrò alcuna commozione e rispose ch'egli non ne sapeva nulla di nulla. Fu tuttavia trattenuto.

Per suo conto, il soldato Invernizzi affrontava in camerata uno dei suoi commilitoni sospetti, e gli diceva, senza reticenze:

— Io so chi ha ucciso il povero Simone. Sei stato tu!

L'altro tremò a verga a verga e si difese molto malamente.

Ma compreso che la sua colpa sarebbe stata ben presto provata, ed allora decise di fuggire, e avvertì l'altro suo compagno, il complice, il quale, a sua volta, salì in camerata per vestirsi.

L'Invernizzi subodorò il progetto dei due assassini, e, poichè gli ufficiali erano tutti in quartiere, e si occupavano anche essi delle investigazioni, interrogando ad uno ad uno i soldati, avvertì tosto il tenente Muller.

Questi chiamò subito a sè il bersagliere sospettato: certo Alfonso Boschi, di anni 22, da Monghidoro, in Provincia di Bologna, appartenente alla 2.a compagnia, e lo fece perquisire.

Una moneta d'oro cadde dagli abiti del soldato, il quale vi mise sopra un piede per nasconderla. Ma il tenente vide, e ordinò al Boschi di fermarsi.

La moneta, una sterlina, era quella rubata all'assassinato. Indosso il Boschi aveva anche alcuni biglietti di Banca italiani e stranieri, gli stessi che il Novara aveva mostrato durante il giorno, in un crocchio.

Fu una rivelazione! Pochi minuti dopo il soldato confessava d'aver partecipato al delitto, e indicava come complice un suo commilitone, dichiarando però che istigatore del delitto e principale esecutore era stato il garzone Raviola.

L'altro soldato, trovato pur esso col denaro indosso, è certo Cesare Poli, di anni 22, da Lojano, cioè della Provincia di Bologna, come il Boschi, e apparteneva alla 3.a compagnia.

Furono subito rinchiusi in cella, a disposizione del giudice istruttore.

Al commissario, cav. Bessi, che li interrogò poco dopo, il Boschi ed il Poli confessarono, senza reticenze il loro delitto, assicurando che il Raviola li aveva minacciati di morte con una rivoltella se non finivano di strangolare il Novara!!

L'opera nefanda

Il delitto fu compiuto nella notte, alle ore 1,30. Il Raviola, che odiava il suo compagno di lavoro, ed aveva indotto il Boschi ed il Poli a coadiuvarlo nella terribile opera nefanda, fece nascondere i due bersaglieri nella camera dove egli dormiva col Novara. Costui rientrò a mezzanotte, e si mise subito a letto, non sospettando che gli assassini erano in agguato.

Quando il Raviola lo vide addormentato, si alzò, prese un grosso martellaccio, che si era preparato in precedenza, e con quell'ordigno colpì in mezzo alla fronte il suo sventurato compagno. Il Novara, stordito, si svegliò ed ebbe come un violento sussulto, ma non potè dare un grido o muoversi, perchè i due bersaglieri, montati — così essi almeno dicono — dal Raviola, si gettarono su di lui forsennatamente e l'afferrarono alla gola, soffocandolo in una stretta feroce.

Allora l'altro garzone prese il denaro e lo spartì, dando ai due bersaglieri la parte maggiore; dopo di che disse:

— Adesso bisogna far sparire il cadavere, perchè nessuno ci sospetti.

E al lume di una candela i tre assassini vestirono il Novara come meglio poterono, mettendogli le calze alla rovescia e infilandogli le scarpe senza allacciargliele.

Nella caserma tutto era silenzio. Presero il cadavere dell'assassinato e uscirono nel cortile buio. Non molto distante vi era il muro di cinta, alto circa tre metri. Presso la undicesima camerata il [illegible] uno dei bersaglieri salì sulla cresta del muro e aiutò i due complici ad issare il cadavere, che cadde fuori della cinta, sul corso Lepanto. I tre assassini a loro volta scalarono il muro, poscia presero il corpo dell'assassinato e lo trasportarono nel prato vicino, a quaranta metri circa dal corso.

Il Raviola aveva voluto anche gettare oltre il muro del quartiere la bicicletta del Novara per far credere che il povero giovane fosse stato aggredito mentre tornava all'alba da una gita in bicicletta. Fu lo stesso Raviola che portò la macchina altrove, in una località che egli non volle indicare.

Compiuto tutto ciò, i bersaglieri rientrarono in caserma, scavalcando il muro di cinta, e quanto al Raviola ritornò, per suo conto, all'alba, inosservato.

Alle ore 17 il giudice, avv. Bobba, accompagnato dal commissario-capo, cav. Bouvet, si recò alla caserma Lamarmora, e sottopose ad un lungo interrogatorio il Boschi ed il Poli, i quali ripeterono la confessione, ma imputando il Raviola di avere veramente compiuto il delitto.

I due soldati assassini, per ordine del giudice, furono consegnati ai carabinieri e tradotti sotto buona scorta alle carceri.

L'orribile cinismo

Tale fu la narrazione fatta dal Boschi e dal Poli confessando la propria colpevolezza, ma ad essa contrasta quella del giovane Natale Raviola.

Costui fu interrogato alla Questura centrale dal commissario capo, cav. Bouvet, alla presenza del questore comm. Carmarino e dapprima continuò, freddo e impassibile, a negare ostinatamente. Il malvagio sorrideva come se tutto ciò non lo riguardasse, ma quando apprese che i due bersaglieri erano arrestati ed avevano confessato ogni cosa divenne livido.

Come seppe che il Boschi ed il Poli avevano denunciato lui come istigatore e autore principale del delitto, il Raviola ebbe uno scatto violento:

— Non è vero! Sono stati i due soldati ad uccidere il Novara: io ho assistito alla morte del mio compagno e li ho aiutati a portar via il cadavere. Tanto è vero che il denaro se lo sono diviso il Boschi ed il Poli ed io non ho toccato un centesimo. Mi bastava che il Novara fosse ucciso.

Il Raviola pronunciò queste terribili parole senza scomporsi, senza dimostrare la più leggera emozione. Una cosa veramente ributtante!

Da quel momento il truce individuo fu sulla via della confessione: parlò con molta placidezza, studiandosi di nulla dimenticare, correggendo anche con scrupolo d'esattezza i dati che il funzionario gli citava chiedendogli le generalità e il domicilio del suo padrone, il vivandiere signor Felice Zullo.

"Io tenni il cane.."

Il Raviola conosceva da tempo l'assassinato, il quale era del suo stesso paese: Quarto d'Asti, ma lo odiava cordialmente. Egli disse che il Novara lo screditava verso il padrone, al quale diceva spesso che lui, Raviola, era un poltrone altezzoso e nullaltro.

— Io l'odiavo a morte — soggiunse cinicamente il giovane — e l'avrei ucciso io stesso volentieri se non mi fossi sentito troppo debole al suo confronto. Allora ricorsi al bersagliere Boschi, che sapevo uno spregiudicato e capace di accoppare senza scrupolo un cane.

« Da un mese mi ero dunque accordato col Boschi, che aveva accettata la proposta mia di assassinare il Novara e di derubarlo del suo denaro: ma questo nostro progetto non potè essere effettuato. Si era deciso che il Novara sarebbe stato aggredito fuori della caserma, ed invece le occasioni mancarono. Forse il Boschi temette di non essere abbastanza forte per affrontare il Novara da solo ».

E mentre i funzionari lo guardavano, sbalorditi per così orribile indifferenza, il Raviola continuò, come se narrasse la più futile avventura:

« Allora decisi di trovare un aiuto per il Boschi, il quale m'indicò un suo amico il Poli. Costui accettò la proposta di depredare il Novara, uccidendolo nel sonno, ed il colpo fu deciso sette od otto giorni fa, di comune accordo.

« I due bersaglieri venivano sovente nella cantina e nella stanza dove io dormivo, col Novara, per impratichirsi bene del luogo.

« Saputo che il mio compagno aveva ritirato più di quattrocento lire e che aveva intenzione di recarsi a visitare i suoi parenti a Quarto d'Asti, decidemmo di fare subito il colpo. Io non vi ho preso parte: ho soltanto assistito, perchè non mi sentivo abbastanza robusto.

« Verso le 22,30, mentre il Novara era fuori a passeggio, feci nascondere il Boschi ed il Poli nella cantina, ed io mi misi a letto, senza spogliarmi. All'una e mezza il Novara dormiva profondamente, ed allora chiamai i due bersaglieri.

« Siccome avevamo nella stanza un cane e temevo che si slanciasse sul Boschi e sul Poli nel momento dell'uccisione, io lo presi per il collare e lo tenni fermo finchè tutto non fu finito ».

— Ma i bersaglieri depongono che fosti tu a colpire col martello il Novara! — gli fu contestato.

— No: è stato il Boschi — rispose pronto, il Raviola. — Hanno fatto tutto loro due. Io poi ho cercato la cassettina dove il mio compagno teneva il suo denaro, e l'ho consegnato al Boschi, che lo divise col Poli.

La bottiglia di birra

« Quando il Novara giacque morto, — proseguì il bieco giovinastro con molta calma, — lo offrii ai due bersaglieri, ch'erano molto trafelati e sudati, una bottiglia di birra, e bevemmo insieme per rinfrescarci un poco. Quindi provvedemmo al trasporto del cadavere, per non avere noie all'indomani. Diedi al Boschi ed al Poli un sacco ed una corda perchè fosse più agevole portare il morto e issarlo sul muro di cinta del quartiere.

« Avevamo vestito alla meglio il Novara, e nella furia gli mettemmo anche le calze alla rovescia, in modo che la parte del tacco rimase sul collo del piede. Ma c'era fretta e nella stanza non si vedeva molto chiaro.

« Il cadavere lo tirammo su con la corda fino alla cresta del muricciuolo di cinta, poi lo calammo dalla parte esterna e lo trasportammo nel prato ».

— E la bicicletta? — gli fu chiesto.

— La bicicletta non la presi io. Se ne impossessò il Boschi, il quale se ne andò a fare una passeggiata per suo conto e l'avrà lasciata in qualche luogo.

Così finì la prima deposizione del Raviola, fatta, come dicemmo, con un cinismo da provocare la nausea in quanti l'ascoltavano. Egli non dimostrò alcun pentimento; si disse anzi, contento d'essersi presa « questa soddisfazione » contro il Novara.

Il Raviola, dopo aver subito ieri sera, alle ore 22, un secondo interrogatorio, a cui fu sottoposto dal giudice istruttore avv. Bobba negli uffici della Questura, fu tradotto dagli agenti della squadra mobile alle carceri giudiziarie.

Il Boschi, si seppe più tardi, aveva abbandonata la bicicletta dinanzi ad un'osteria di via Rivalta, oltre la Barriera d'Orbassano. La macchina fu presa dall'esercente e consegnata alle guardie municipali della sezione, dove fu inviato a ritirarla l'agente Zanon, della squadra mobile. La bicicletta venne riconosciuta per quella rubata all'assassinato.

ALL'ESPOSIZIONE

Il programma d'oggi

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23.

Dalle ore 16 alle 18, nell'apposita Galleria del Palazzo dell'Elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

Sono aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Aquarium ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in lire 0,50.

Funziona fino alle 23 il *Tapis Roulant* sopra il Ponte Monumentale.

Il IV Concorso internazionale di musica

Il quarto Concorso internazionale di Musica, che si svolgerà in Torino nei giorni 13-14-15 del corrente agosto, riuscirà indubbiamente una grande manifestazione. Dai cento Corpi convenuti nel 1898, ai 144 del 1902, ai 190 del 1906, quest'anno si passa senz'altro alla rispettabilissima cifra di 275 Corpi con un complesso di esecutori aggirantesi sulla cifra di 15 mila. Se si aggiunge agli esecutori i cosidetti aggregati, che seguono mossi da l'una o dall'altra regione il Corpo musicale al cimento, noi saliamo rapidamente alla cifra di 20,000 persone preannunzianti la loro venuta a Torino nei giorni del Concorso.

Il lavoro di preparazione per l'arrivo di così gran quantità di gente, è quasi al termine. Commissari ed uffici di segreteria lavorano con lena affinchè tutto sia predisposto e nessun incidente intervenga a turbare l'armonia — più che logica trattandosi di una manifestazione musicale — del Concorso, il quale si svolgerà in 34 grandi locali, teatri, caffè-concerti, saloni, ecc. ecc. di Torino, innanzi ad altrettante Giurie, alle quali appartengono i più bei nomi della classe orchestrale e bandistica italiana e straniera. Queste 34 Giurie rappresentano complessivamente la notevole cifra di 150 giurati.

I rappresentanti di "L'Ecole et l'Art,, a Torino

Col diretto di Francia, verso le 15, giunsero circa 50 membri della Società francese « L'Ecole et l'Art », diretti dal segretario, signor Riotori. Erano alla stazione a riceverli il ministro francese del commercio, Couyba, nostro ospite di questi giorni, che è presidente effettivo della Società, mentre il presidente onorario è lo stesso Presidente della Repubblica, Fallières, il console ed il vice-console di Francia, Pralon e Billecocq, il cav. Scamoni, consigliere delegato di Prefettura, il sindaco Rossi, gli assessori Usseglio, Albertini, Bolmida, Tacconis, Pomba, Bozzolo, il comm. Bocca, presidente della Camera di Commercio, gli artisti comm. Calandra e Follini, i vice-presidenti dell'Esposizione, comm. Bianchi e Boyer, e l'on. Montù, il quale offrì un mazzo di fiori alla signora Couyba, giunta collo stesso treno, a nome della « Pro Torino ».

La comitiva, di cui fanno parte numerose signore, si diresse al Palazzo Municipale, dove venne ricevuta nell'aula consigliare.

Dopo un servizio di rinfreschi, parlarono il ministro Couyba, il quale, dopo aver ringraziato della cortese ospitalità, portò un saluto al sindaco, alla cittadinanza torinese, ed ai nostri Sovrani, che disse essere ben conosciuti in Francia, per la loro amabilità. Ricordandosi, poi di essere stato giornalista, leva un inno alla fraternità latina, salutando tutta la stampa italiana, che tanto ha fatto e fa per l'unione delle due Nazioni sorelle.

A lui risponde il sindaco Rossi, ringraziando e porgendo a nome di Torino il benvenuto agli ospiti di Francia. Un saluto speciale manda al Presidente Fallières ed alle gentili signore, che accompagnano i gitanti, prima fra esse la signora Couyba.

Il segretario della comitiva, signor Riotori, legge quindi un elenco di diplomi di benemerenza e di medaglie, date a coloro che patrocinarono e favorirono in Italia la gita dei membri della Società « L'Ecole et l'Art ».

Quindi la comitiva, guidata dagli assessori Usseglio, Albertini e Tacconis, si è recata a fare una breve visita alla scuola Pacchiotti, ove venne accolta da una schiera di gentili maestrine torinesi, che accompagnarono colleghi e colleghe di Francia nelle aule e nella palestra, facendo ampie spiegazioni sulla disposizione dei locali, sugli studi e sui lavori degli scolari.

Finita la visita, la comitiva risalì in vettura, e, dopo aver fatto un breve giro per la città, ripartì, alle ore 19, diretta a Genova.

Dopo aver visitato le città e le scuole di Genova, Pisa, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, saranno di ritorno a Torino, ove si fermeranno due o tre giorni, per ammirare la nostra Esposizione.

La colazione offerta dal Municipio al ministro Couyba

Ieri mattina al *Ristorante Francese* dell'Esposizione il Municipio di Torino ha offerto al ministro del commercio di Francia Couyba una colazione intima. A destra ed a sinistra del sindaco conte Rossi sedevano il ministro Couyba, il consigliere delegato di Prefettura avv. Scamoni, il cav. Masure, segretario generale del Comitato francese, il conte Orsi, l'on. Montù, il signor Gadon, il comm. Tacconis, il comm. Bocca, il cav. Pellu, il console di Francia cav. Pralon, il comm. Bianchi, il comm. Usseglio, il signor Caré, il senatore Bozzolo, il signor Reville, il commendatore Albertini, il vice-console di Francia Billecocq, il comm. Gievaro, l'ing. cav. Molli, l'ing. comm. Sacheri, il comm. Sclopis, l'ingegnere cav. Salvadori, il comm. Bolmida, il comm. Boyer, il cav. Pomba.

Allo *champagne* il senatore Rossi porta un saluto cordiale al ministro Couyba a nome della cittadinanza tutta, dicendosi lieto che il ministro Couyba abbia voluto tornare nella nostra città dove era già stato l'anno scorso colla comitiva di giornalisti francesi. Il ministro Couyba è grato al sindaco ed alla cittadinanza tutta che così gentilmente lo ha accolto e leva un brindisi e come ministro di Francia e specialmente come cittadino francese amante dell'Italia, al nostro bel Paese e alla nostra Esposizione, che proclama una meraviglia mondiale. E' applauditissimo.

Il banchetto del Comitato francese

Ieri sera, al « Ristorante Francese », il Comitato francese dell'Esposizione ha offerto al ministro francese del commercio, Couyba, nostro ospite amicale, un sontuoso banchetto di saluto. Sedevano alla tavola d'onore, oltre al ministro Couyba, il sindaco senatore Rossi, il console di Francia, Pralon, il commendatore Bianchi, vice-presidente dell'Esposizione, il cav. Masure, segretario generale del Comitato francese, il comm. Bocca, presidente della Camera di Commercio, il conte Orsi, ed il comm. Boyer, vice-presidenti dell'Esposizione, gli assessori Albertini, Bozzolo, Bolmida, Tacconis, il vice-console di Francia, cavaliere Billecocq.

Allo « champagne », il console Pralon, dopo aver portato un saluto affettuoso alla città di Torino, che ospita così bene tanti francesi, saluta il ministro Couyba.

Il sindaco Rossi ringrazia il ministro, la Francia intera, che volle così bene essere rappresentata alla Esposizione nostra, e brinda all'*entente cordiale* delle due Nazioni sorelle.

Infine, il ministro Couyba si alza, e fa un vibrante brindisi alla nostra città, al Piemonte ed all'Italia intiera, dicendosi lieto di essere ritornato in questo grande paese, che, accanto alle glorie del passato, ha saputo innalzare tante fabbriche, degne delle più grandi e progredite Nazioni.

Infine, ricorda che, dopo aver visitato ed ammirato tutta la nostra Esposizione, non può a meno di far notare che ciò che più lo ha colpito, è stata la sala dell'Esposizione francese, nella quale sono riuniti i ricordi che hanno legato Italia e Francia sui campi della gloria, del Vittorio Emanuele II, Napoleone III e Garibaldi, guidati dalla mente superiore di Camillo Cavour. Un ringraziamento porta quindi ai compilatori, che hanno organizzato la Sezione, che tanto fa onore alla Francia; un saluto porta alla città di Torino, al sindaco, ed all'Italia, e termina, dicendo: « Non addio, ma arrivederci! Ora son venuto come amico vostro, a settembre verrò io in veste ufficiale ». Un subisso di applausi accoglie lo splendido, traboccante brindisi del senatore Couyba, che mette ai voti un telegramma da inviarsi al signor Caillaux, Presidente dei Ministri di Francia.

Dopo l'approvazione all'unanimità, parlano ancora, ringraziando e salutando il Ministro e la Francia, il presidente della Camera di commercio, comm. Bocca, e l'on. Montù, a nome della « Pro Torino ».

Il ministro Sacchi

Da Roma è giunto il ministro dei lavori pubblici, on. Ettore Sacchi, che proseguì per Aosta.

Lo sciopero dei cocchieri

Una caricatura

In seguito ad una disposizione del Municipio, emanata da tempo, oggi i cocchieri delle vetture pubbliche dovevano inaugurare la nuova divisa, che importerebbe un nuovo cappello a staio.

I cocchieri non diedero ascolto a questa disposizione e ieri mattina si presentarono in servizio colla loro solita tenuta, che, secondo loro, è una delle migliori fra quelle dei loro colleghi delle varie città italiane.

Le guardie municipali, ligie agli ordini ricevuti, avvertirono i cocchieri dell'obbligatorietà della nuova divisa, avvertendoli che in caso contrario avrebbero dovuto procedere al loro allontanamento dai luoghi del loro stazionamento.

A questa intimidazione i cocchieri si ritirarono quasi tutti e radunatisi in numerosa assemblea alla Camera del lavoro hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I pubblici cocchieri di Torino riuniti in straordinaria assemblea per discutere in merito agli energici provvedimenti adottati dal Municipio, causa la nuova innovazione della divisa, ad unanimità approvano:

« 1) Di resistere ad oltranza alla provocazione fatta; e persistere nel conservare l'attuale divisa riconoscendola succinta ed elegante, sì che qualunque città d'Italia potrebbe invidiarla;

« 2.o Di far osservare al Municipio che la attuale resistenza non è predominata da istinti ribelli e tanto meno caparbi, ma bensì per motivi economici e seri, non volendo esporsi agli umori ed ai capricci d'una Commissione non competente che fra non molto potrebbe nuovamente cambiare ».

Per questo ammuto confidando nella serietà dell'on. signor Sindaco a voler desistere da questa increscioso pretesa permettendo loro di riprendere il consueto lavoro, così da ridare la pace ad essi ed il pane alle loro famiglie. Nel medesimo tempo approvarono di nominare una Commissione e di ricorrere al prefetto, fiduciosi che l'Autorità prefettizia vorrà riconoscere le loro asserzioni.

Molti cocchieri, poi, ieri sera, si misero in capo certe tube di marrone da far inorridire anche il più audace caricaturista, e saliti in gruppo sulle loro vetture, hanno fatto un giro per la città, fra le risa ed i frizzi del pubblico, che si divertì alla satira del « cappello a staio ».

Chi ha troppa fretta

Il tornitore meccanico Giovanni Tosco, di anni 20, mentre percorreva il viale Stupinigi in bicicletta, tenendo una velocità soverchia, in vicinanza della cascina Gioberti nello schivare un altro ciclista andò ad urtare violentemente contro un albero riportando lesioni interne ed una contusione al gomito destro. Venne prontamente soccorso nella caserma delle guardie municipali, quindi un agente con vettura lo trasportò all'ospedale Umberto I, dove fu ricoverato con prognosi riservata.

Disgrazia

Alla stazione di Porta Nuova certo Antonio Colomba, mentre scaricava dei grossi pali da un vagone fu colpito da uno di essi caduto accidentalmente e riportò la frattura di una gamba. Venne trasportato all'Ospedale Umberto I, dove i medici lo ricoverarono dichiarandolo guaribile in 90 giorni.

Annegato

L'operaio Luigi Nebbia, d'anni 18, abitante in via San Massimo, 13, si recò ieri in regione Millefonti per prendere un bagno nel Po. Il disgraziato si spinse troppo lontano dalla sponda e, travolto dalla corrente, annegò. Due guardie municipali accorse alle grida di altri bagnanti scesero in una barca e investigarono in lungo e in largo, ma il corpo del disgraziato giovane non fu più ritrovato.

Caduto dalla tramvia

Certo Giacinto Stefanini d'anni 60, abitante in via Cottolengo, scivolò da una tramvia in moto che passava per via Madama Cristina e riportò abrasioni alla faccia guaribili in 8 giorni.

Ferimento

Il meccanico Giuseppe Malfè, d'anni 21, in una locanda di via Stampatori 14, venne a litigio con uno sconosciuto il quale lo colpì con una bottiglia producendogli una ferita al polso destro. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 15 giorni.

A ciascuno il suo turno

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato di una ferita lacero-contusa al capo il meccanico Giacomo Ferraris d'anni 22, il quale era stato ferito dal fratello d'una giovane operaia con lui convivente ed alla quale egli la sera precedente aveva prodotto leggere contusioni con pugni e schiaffi. Il Ferraris ne avrà per otto giorni.

Investimento

Il panettiere Giuseppe Tricorri, d'anni 10, abitante sulla strada di Casale 78, andò a battere contro un carro di mattoni e riportò la frattura della gamba sinistra.

Trasportato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 90 giorni.

Stato Civile di Torino

8 Agosto

NASCITE: Maschi 12 — Femmine 12 — Totale 24.

MATRIMONI: Bocca Giuseppe con Bocchio Giovanna.

MORTI: Rabino Luigia nata Sesia, d'anni 45, di Bolbichieri, venditrice ambulante; via Saccarelli, 14.

Decerolis Giorgio, id. 58, di Torino, verniciatore; via Amerigo Vespucci, 18.

Piccone Matilde (ved.) n. Morlesi, id. 84, di Moncalvo, casalinga; via Principe Amedeo, 20.

Rasero Lucia nata Masoero, id. 62, di Alessandria, casalinga; via Madama Cristina, 10.

Capello Emilia (ved.) n. Rotondo, id. 60, di Torino, artista; via S. Massimo, 9.

Borraviecchio Giuseppe, id. 70, di Belriusco, agricoltore; corso Vercelli, 135.

Costa Ernesta n. Crivineri, id. 66, di Loreo; casalinga.

Zoanelli Angelo, id. 62, di Garessio, panettiere.

Bonfante Domenico, id. 76, di S. Sebastiano Po, conducente.

[illegible], id. 74, di Corio, panettiere.

Rossi Vincenzo, id. 58, di Torino, merciaio ambulante.

Buffa Giuseppe, id. 23, di Bibiana, contadino.

Picconatto Giov. Battista, id. 25, di Torino, meccanico.

Garzena Giovanni, id. 63, di Torino, decoratore.

Sturmolo Lucia, id. 51, di Masarolis-Torreano, religiosa.

Più 12 minori di anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 2.

Una visita del ministro Facta alla frontiera di San Dalmazzo di Tenda

Cuneo, 8, notte.

Ieri è passato, proveniente dalla Francia, il ministro delle finanze, on. Facta. Fece una breve sosta alla frontiera, a San Dalmazzo di Tenda, dove si trattenne a conversare affabilmente col ricevitore di dogana, rag. Sacerdote, chiedendo informazioni sul traffico della regione. Sostò poi nuovamente a Tenda, dove alloggiò all'Hôtel Nationale, quindi ripartiva diretto a Pinerolo.

SPORT

NUOTO.

Il "record,, dei 100 km. nel Tevere

Roma, 8, notte.

Oggi il nuotatore romano Armando Sannibale, della Rari Nantes di Roma, ha tentato di stabilire il *record* dei cento chilometri di nuoto sul Tevere.

Da parecchio tempo il Sannibale si allenava per questa durissima prova e questa mattina è partito accompagnato dagli ispettori di percorso, dai medici e dai giornalisti ed amici dal ponte Felice a Borghetto.

La prova durante la giornata è riuscita felicemente. Il Sannibale sempre a nuoto, sebbene non troppo velocemente come naturalmente non comporta il *record* che egli tenta di stabilire, si è avvicinato verso Roma, tanto che questa sera, verso le 11,30, aveva già oltrepassato la località denominata Sette Bagni, in modo che si può facilmente presumere che, ove non accadano al forte nuotatore incidenti imprevedibili, potrà giungere al punto stabilito come traguardo, cioè al ponte del Risorgimento, fra le 4 e le 5 di questa mattina.

Durante il percorso il Sannibale non ha mai dato segni di debolezza e di *défaillance*; egli si è sempre sostenuto incoraggiato spesso dagli amici e guidato e consigliato sempre dal dottor Gualdi, che in questi ultimi tempi si è dedicato con particolare amore a queste prove sportive che si ripetono sul Tevere.

Il Sannibale non ha naturalmente mantenuto, durante il percorso di più che 30 chilometri fatti fino a questo momento, un passo molto veloce; certo però ha dato prova di resistenza straordinaria, tanto più che nella storia dello sport di nuoto quasi certamente non ha riscontro il tentativo che egli oggi probabilmente condurrà facilmente a termine. Da parte della popolazione romana e da parte degli *sportsmans* non vi è troppo interessamento a questa prova del Sannibale. Probabilmente il Sannibale giungerà alle 4 di stamane al ponte del Risorgimento, scortato e salutato solo da coloro che lo accompagnano durante il suo lungo viaggio.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Le grandi corse automobilistiche

Il meeting internazionale in salita a Mont-Ventoux

La classica, aspra e disputata corsa in salita annuale ha ancora una brillante affermazione italiana. 20993

L'Aquila 15/25 HP. gomme Pirelli, guidata dall'ing. G. Marsaglia, arriva 2.a dinanzi al fortissimo gruppo delle grandi marche, disputandosi il più ambito trofeo, che rappresenta l'annuale saluto di tutti i progressi e di tutte le innovazioni nella costruzione automobilistica.

Lo sciopero e le ribellioni dei tranvieri di Parma

Parma, 8, notte.

Da alcuni giorni il personale delle tranvie elettriche era in malumore perchè due controllori avevano usato verso un loro collega delle pretese ingiustizie. L'altro giorno si misero improvvisamente in isciopero, ma dopo ripresero il servizio, chiedendo alla Deputazione provinciale che due controllori ed un ispettore tranviario fossero licenziati. La risposta della Deputazione doveva essere data ieri sera, alle 17, ma, avendo la Deputazione data risposta sfavorevole, i tranvieri si misero nuovamente in isciopero. Stamane non facevano servizio che le sole tranvie forensi, mentre quelle di città riprendevano il servizio stesso, ma con personale composto di controllori.

I tranvieri, che a quell'ora ritornavano da un Comizio tenuto al Foro boario, trovate le tranvie in movimento, le assalirono, ma fortunatamente non si ebbe a deplorare alcun incidente. Le tranvie vennero rimandate immediatamente nelle officine.

Però, da informazioni assunte presso il direttore delle tranvie, domattina le tranvie forensi, con personale di controllori, faranno servizio, mentre quelle di città rimarranno sospese fino a nuovo ordine.

A titolo d'informazione so che il personale resisterà ad oltranza e la Deputazione non intende assolutamente, per questione di disciplina, darla vinta ai tranvieri.

Un pericolosissimo incendio in una batteria di Taranto

La pronta opera di estinzione

Taranto, 8, mattina.

Stanotte, alle 23,40, si è verificato un incendio nella batteria di Buffaluto, situato nel secondo seno del mare piccolo distante tre chilometri dalla città. Si videro da Taranto bagliori rosseggianti altissimi che richiamavano l'attenzione verso la batteria dove le fiamme assumevano proporzioni allarmanti. Colpi di cannoni dettero il segnale dell'incendio, mentre i fischi delle sirene fecero accorrere dall'Arsenale ufficiali, soldati ed operai. Si seppe che si era incendiato uno dei casotti del deposito del cotone fulminante e di polvere balistite, ma subito si era riuscito ad allagarli, evitando il grandissimo pericolo della propagazione del fuoco agli altri casotti pieni di materie infiammabili, di proiettili e di polvere. Furono inviati sul posto pompieri e soldati dell'artiglieria e della fanteria con barelle temendo che vi fossero delle vittime, ma fortunatamente non ve ne sono state. Nell'Arsenale tutto era disposto per urgenti soccorsi. I comandanti, gli ufficiali, le maestranze tutte erano pronte al bisogno. La cittadinanza allarmatissima si era riversata nelle strade e si tranquillizzò soltanto verso le 2, allorchè tutti sono stati rassicurati che il pericolo era stato scongiurato. E' da encomiarsi la sollecitudine con la quale tutti risposero all'appello.

Oggi, alle ore 12, è spirato, munito dei SS. Sacramenti:

Giovanni Peila

d'anni 62

La consorte, i fratelli, le sorelle, i nipoti e i [illegible] tutti, addolorati, ne danno il tristissimo annunzio.

Torino, 8 agosto 1911.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 10 corr., alle ore 9,30, in Rivarolo Canavese. 853

Non si mandano speciali partecipazioni

La moglie, i figli, le famiglie GAZZERA e BERARDENGO, partecipano la morte del Tenente-Colonnello di Stato Maggiore

Balzarini Cav. Emilio

avvenuta oggi, alle ore 14, a Salerno.

Non si mandano partecipazioni. 880

La famiglia DURANDO, riconoscente, ringrazia quelle persone che vollero dare l'estremo saluto al suo caro estinto

DURANDO CARLO

Albergatore

e chiede venia a chi non fosse pervenuta la triste notizia. 1A

ULTIME NOTIZIE

Nuovi fieri attacchi al Governo alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Quest'oggi si è avuta la seconda grande giornata parlamentare. Alla Camera dei Comuni si sono discussi gli emendamenti proposti dai «Lords» al «veto bill».

La Camera dei Comuni è stata principalmente occupata dal discorso di lord Hugh Cecil. Lord Hugh Cecil ha lanciato ancora una volta le solite einvettive degli unionisti contro il Governo: egli ha però dimostrato l'opportunità che ormai l'opposizione si concentri sopra un solo argomento, vale a dire l'«home rule»: anzi Hugh Cecil ha dichiarato che accetterebbe anche il progetto governativo, purchè fosse escluso l'«home rule» dalla possibilità del voto.

Lord Cecil ha avuto parecchie intemperanze di linguaggio: ad un certo punto ha dichiarato che il Primo Ministro dovrebbe essere punito come un delinquente comune. I liberali indipendenti hanno provocato un tumulto, che però fu subito sedato. Lord Cecil ha accusato anche il Governo di aver usato della Corona come di uno strumento di partito. I liberali hanno accolto queste parole col grido di «Vergogna!».

La posizione in cui si è, è sempre questa: il «Parlament Bill» sarà votato, e riceverà forza di legge entro un prossimo avvenire, con o senza creazione di Pari liberali: e la necessità di creare questi Pari liberali dipenderà unicamente dagli unionisti: se questi si astengono dall'insistere sugli emendamenti approvati al «Parliament Bill», tutto andrà bene; se insisteranno verranno inevitabilmente creati Pari liberali. La difficoltà è che i Pari del partito ultraunionista, che possono essere da quaranta a settanta, contrariamente al parere del capo del partito uninista alla Camera Alta, Lord Lansdowne, dichiarano che voteranno per il mantenimento degli emendamenti: ma altri quaranta o cinquanta, al massimo sessanta Pari liberali, basteranno per dare maggioranza al ministero, tanto più che certi Pari unionisti voteranno individualmente per il Ministero piuttosto che permettere un'altra volta gli emendamenti dei Lordi, il progetto verrà rinviato alla Camera Alta.

Se si procederà celeremente, il progetto dovrebbe ricevere la sanzione reale prima della fine della settimana: in questo caso il Parlamento verrebbe aggiornato al 17 agosto per le vacanze e riprenderà i suoi lavori alla fine di ottobre o al principio di novembre; ma è da prevedersi la disfatta del Governo alla Camera dei Lordi per parte del partito ultra unionista. In questo caso il Parlamento sarebbe immediatamente prorogato, e sarebbe convocato a ventiquattro ore di intervallo per una nuova sessione. Il «Parliament Bill» verrebbe votato senza discussione alla Camera dei Comuni, ed il progetto verrebbe rinviato ai Lordi, accompagnato da una informata di Pari liberali, necessaria perchè il progetto sia votato ad ogni costo.

Alla Camera dei Comuni, nonostante la importanza della discussione, l'aspettativa era assai minore di ieri. Ieri, infatti, si era avuto il massimo dell'attenzione e quest'oggi, poi, l'interesse era diminuito a causa della notizia che Asquith non avrebbe partecipato alla seduta, perchè ammalato di faringite.

"Il primo ministro è colpevole di alto tradimento,,

Lord Hugh Cecil si alza, e propone che si aggiorni la discussione del «Parliamen Bill» a tre mesi. Tranne due o tre esclamazioni violente, la Camera si contiene, e ascolta l'oratore molto pazientemente.

«Certo — grida Cecil — mi dolgo che Asquith oggi sia sofferente; ma come desidererei vederlo punito dalla Corte di Assise!».

Tali parole provocano un tumulto tra i liberali: si grida all'oratore: «All'ordine! all'ordine!». Alcuni deputati fanno allo Speaker formale domanda che l'oratore venga richiamato all'ordine; ma lo Speaker si rifiuta, dicendo che l'oratore si limitò ad esprimere un'opinione personale. E Lord Cecil continua: «Si. Dichiaro che il primo ministro è colpevole di alto tradimento, perchè tentò di abolire una Camera del Parlamento. Perchè — chiede Cecil — non si dovrebbe sottoporre ad un «referendum» popolare il conflitto fra Comuni e Lordi? Perchè non si dovrebbe chiedere agli elettori: «Volete il «Parliament Bill» cogli emendametni Lasdowne o senza tali emendamenti?» Ma questa è una via che voi, Governo liberale, non percorrerete, perchè sapete che rimarreste sconfitto».

"Lettera ricatto,,

Carson, «explicitor general» conservatore, dice che i nazionalisti irlandesi non cessarono mai dall'origine di dominare la situazione, e li felicita della loro potenza, e li felicita per il loro capo Redmond, che costrinse il grande partito liberale a inginocchiarglisi dinanzi. Esaminata, senza perdere di vista gli accordi intervenuti coi nazionalisti, tutta la procedura seguita fino dal principio pel «Parliament Bill», dichiara che fu la comedia della polvere degli occhi: mai nè la Camera dei Comuni, nè il Governo, agirono in piena libertà: «ricordatevi le rivelazioni fatte ieri: queste rivelazioni dimostrarono che al momento in cui scoppiò la crisi, momento in cui si dava il consiglio alla Corona, questa stessa Corona era serva, e la Camera dei Lordi stessa era serva dal momento in cui Asquith le fece tenere la sua lettera di ricatto».

La parola «ricatto» provoca un violento tumulto: si grida: «Ritrattatela! ritrattatela!».

— Ebbene no! — grida Carson: — non ritratterò nulla! — ripeto: — lettera ricatto!».

Lo «Speaker» della Camera dichiara di ritenere l'espressione perfettamente parlamentare.

Il Re ripugna a creare nuovi Pari

Oggi, prima che si aprisse la seduta dei Lordi è stato rimarcato molto il fatto che Lord Knollys, segretario privato del Re, si recò a conferire con lord Crewe. Si crede che lord Knollys abbia insistito perchè Crewe dia alla Camera dei Lordi l'informazione complementare che il Re, pur accogliendo il consiglio del Gabinetto, di fare uso della prerogativa reale, dichiarò che provava una ripugnanza legittima a creare nuovi Pari.

Giornata di attesa nella questione marocchina

Un fiero articolo di René Millet

Parigi, 8, notte.

Il *Temps* stasera scrive «La visita di Kiderlen Wachter al cancelliere nella sua proprietà di Hohenfinow, presso Berlino fa prevedere una prossima conversazione con Cambon, donde uscirà forse qualcosa di preciso sull'estensione degli accordi territoriali, che sono uno degli elementi dell'accordo sperato tra i due paesi».

Poco dopo un dispaccio da Berlino annunziava che Cambon e Kiderlen Waechter si sono infatti nuovamente incontrati oggi.

Questo è quanto sappiamo a Parigi oggi, circa lo svolgersi delle trattative. Nemmeno i commenti abbondano: se ne trovano fatti solo in quei giornali che amano mantenere vivo agli occhi della Germania il timore di un naufragio delle trattative, qualora le pretese tedesche non si riducano ai minori termini. Così si spiega il pessimismo regolare degli organi nazionalisti, giacchè nel buio assoluto in cui ci troviamo bisogna escludere che quel pessimismo dipenda dallo svolgimento delle trattative. Per conto suo il *Temps* polemizza con René Millet, la cui competenza in materia politica e diplomatica ne fa ricercare il giudizio in ogni notevole circostanza.

René Millet, dunque, che non ha ammirato e non ammira affatto l'atto di Algesiras; e ha colto l'attuale momento per scagliare nuovi strali contro quel patto internazionale: e la sua prosa non è stata priva di paradossi. «Il regime internazionale è la morte, — egli ha scritto, — l'iniziativa francese è la vita». E ha salutato poi «con un grido di liberazione la fine del regime assurdo, che ha legato le mani alla Francia e le ha messo ai piedi degli inciampi insopportabili».

Siccome poi il *Temps* aveva scritto che non bisogna evitare il giudizio dell'Europa, Millet ha osservato che questa è una ben strana idea. Il *Temps* dunque confuta a sua volta molto minutamente e lungamente la tesi di Millet, e scrive: «Entriamo nel cuore del problema: René Millet dice: «Noi abbiamo tentato di risolvere la questione del Marocco con degli accordi particolari: la Germania, ci ha imposto la forma internazionale». I nostri termini René Millet riconosce che noi non abbiamo trovato in noi stessi nel 1905 l'energia necessaria per restare fedeli ai metodi primitivamente adottati».

La possibilità d'una convocazione del Reichstag?

Berlino, 8, notte.

Giornata di attesa per la questione marocchina: ormai se ne è tanto parlato nei giornali, che questi non hanno più nulla di nuovo da dire, o almeno le discussioni odierne sono così oziose che non vale la pena di rilevarle. Tra le discussioni odierne vi è pure quella di una possibile convocazione del Reichstag: alcuni giornali studiano l'articolo 4 della costituzione imperiale per vedere se il Reichstag debba essere convocato nel caso che la Francia e la Germania concludano un nuovo trattato.

Anche si è alquanto almanaccato su una visita che il ministro degli esteri, Kiderlen Waechter, ha fatto al cancelliere a Horansnow; alcuni circoli politici affermano che questa visita viene sempre più ad avvalorare le loro tesi su una molto prossima decisione delle trattative.

La *Corrispondenza Tedesca* scrive che sono due le versioni che oggi corrono: al Ministero degli esteri si assicura che la pacifica continuazione dei colloqui è certa, e che non è più da temere una perturbazione ma bisogna riconoscere che le trattative dovranno ancora durare molto a lungo; alcuni altri circoli invece assicurano che le trattative sono finite, e che il trattato è già concluso.

La Destinn poetessa
Un libretto della celebre cantante

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

Emmy Destinn, che oggi canta a Berlino, è stata interrogata da un giornalista. Ella ha confessato di essere oltre una cantante, anche poetessa. Ella ha scritto un libretto, per il quale cerca un compositore: però, non lo ha ancora trovato.

Si recherà tra breve nella sua patria, in Boemia, dove darà gli ultimi tocchi al suo lavoro.

La Destinn ha confessato di aver essere alle sue prime pratiche letterarie: infatti, essa ha tradotto un romanzo di Bahr, ed ha anche scritto, in tedesco antico, una commedia sul «Faust».

— Ma il peggio, — disse, sorridendo, la cantante, al giornalista. — viene ora: e vi prego di non ridere: ho scritto anche della poesie, che, naturalmente, sono poesie liriche. Mi guarderò però bene dal pubblicarle. Esse trattano di favole, di streghe, della mia patria, e di altri argomenti abbastanza strani e curiosi.

La Destinn assicurò di avere scritto queste poesie solamente per se stessa. Però, al libretto ci tiene: ma il compositore non si è ancora presentato.

La battaglia ad oltranza minacciata dai metallurgici tedeschi
Dodicimila scioperanti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

Gli operai appartenenti all'industria metallurgica tedesca minacciano una battaglia ad oltranza per l'elevamento dei salari. Il numero degli operai partecipanti allo sciopero a Lipsia, esclusi dal lavoro per la serrata padronale, sono 12 mila, mentre i lavoratori di questo genere in tutto sono 17 mila. Nel caso che vi si uniscano quelli di Dresda e di Chemnitz, il numero totale degli operai che si troveranno senza lavoro salirà a 25 mila.

Grave disgrazia ferroviaria sulla linea Parigi-Berlino
Due morti

Berlino, 8, notte.

Oggi, verso le ore 17, il diretto Parigi-Berlino si trovava presso Freilstadt, quando il macchinista si vide improvvisamente parare dinanzi, a pochi metri, una squadra di operai che transitavano sul binario, dove passava il treno. Inutilmente egli tentò di frenare, dando nello stesso tempo il fischio di allarme. Gli operai, che credevano di camminare sopra il binario opposto, si videro improvvisamente addosso la macchina. Essi tentarono di salvarsi gettandosi sull'altro binario, ma nella confusione furono travolti: due di essi furono orribilmente sfracellati. Il treno si fermò e trasportò le due vittime alla stazione vicina.

Gravi incidenti durante lo sciopero dei "dokers,,

Londra, 8, notte.

Lo sciopero dei *dockers* è sempre grave e si sono oggi prodotti incidenti assai seri. Gli scioperanti sono da 40 a 50 mila ed hanno tenuto un *meeting*; poi da per tutto hanno fatto cortei attraverso il quartiere del Tamigi. In certi punti gruppi di scioperanti hanno assalito dei carrettieri che caricavano delle balle di cotone, staccarono i cavalli e malmenarono i carrettieri e gettarono le balle di cotone nel fiume. La Polizia accorse e dovette sostenere una seria lotta: ci sono dei contusi, ma non dei feriti gravi. La Polizia ha fatto parecchi arresti. *(Daily Chronicle)*.

Le dimissioni del ministro della guerra austriaco
La ragione del conflitto con l'Arciduca ereditario

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

L'argomento politico del giorno in Austria sono le dimissioni del ministro della guerra generale Schoenaich: che le dimissioni siano già decise non vi è più dubbio: solo incerta è l'epoca in cui il ministro si ritirerà; si crede che il ritiro del generale Schoenaich sarà annunziato tra giorni, in occasione del natalizio imperiale, e prima delle manovre, che avranno luogo alla metà del mese venturo.

Il motivo immediato delle dimissioni è tenuto accuratamente avvolto nel mistero. Si intende del resto il perchè. Si sa, come già vi telefonai, che fra il ministro della guerra e l'arciduca ereditario non vi è buon sangue, e che si vuole evitare di dare in pasto al pubblico certi retroscena penosi per le altissime sfere.

Nei circoli politici si dice che l'origine del conflitto fra il ministro della guerra e l'arciduca fu questo: il ministro della guerra nelle trattative col Governo austriaco e con quello ungherese per la riforma militare aveva impegnato la sua parola che per un periodo di 5 anni l'amministrazione militare avrebbe chiesto soltanto un maggiore reddito di duecento milioni. L'arciduca invece avrebbe voluto fossero domandati 300 milioni di corone, cifra esorbitante questa, che nessun ministro, specialmente data la terribile crisi economica attuale, avrebbe coraggio di chiedere al Parlamento, che trovò già eccessiva la domanda di duecento milioni. La *Neue Freie Presse* ammonisce seriamente gli alti circoli di non dimenticare che si devono avere dei limiti anche nelle pretese per scopi militaristi. Si è già giunti a quella linea, oltre la quale non si può più andare. Il giornale prosegue dicendo che si dovrebbero rivelare le cause che determinarono il ritiro del ministro della guerra, perchè il paese, dal quale si pretendono immensi sacrifici per l'esercito, ha diritto di sapere che cosa accade fra le persone che compongono la direzione suprema dell'esercito stesso.

Un grave accidente automobilistico a Tours
Tre morti, sette feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Tours, 8, notte.

Una spaventosa catastrofe automobilistica ha gettato oggi la costernazione a Tours. Dopo un pranzo giocondo, una passeggiata in automobile è terminata in modo così tragico che su dieci persone che vi si trovavano, si contano quattro morti e sei feriti. Un giovanotto, Andrea Duponi, nipote del generale Trentinian, si era arruolato l'anno scorso all'ottavo reggimento corazzieri con intenzione di fare la sua carriera militare, ma, poi, un po' debole il carattere, il giovanotto si lasciò dissuadere e fece beniosto conoscenza con la prigione e la cella. Un mutamento avvenne allora in lui, comprendendo che tutto non è roseo nel mestiere delle armi. Andrea Duponi perdette il suo entusiasmo iniziale e cercò di farsi riformare. Alto, magro, biondo, imberbe, egli era di temperamento debole e malaticcio aveva passato nel Mezzogiorno un periodo di convalescenza di tre mesi.

Sabato scorso passava all'Ospedale militare di Tours davanti al Consiglio di riforma, che lo riformò per debolezza di costituzione. Egli doveva lasciare Tours oggi: perciò ieri sera gli riuniva alcuni amici ed infermieri dell'Ospedale ad un ottimo e giocondo pranzo, in cui si era riso molto e bevuto moltissimo *champagne*. Andrea Duponi aveva recentemente acquistato una vetturetta automobile a quattro posti, e qualcuno propose di approfittare della frescura notturna per fare una passeggiata. Due giovani donne si trovavano con i commensali e precisamente si trattava di accompagnare esse, che al mattino dovevano prendere un treno della linea di Chateauroux. Si decise dunque di condurle fino a mezza strada a Loches. Dopo alcune fermate nei caffè di Tours, dove si presero ancora diverse consumazioni, la comitiva gioconda commise la grave imprudenza di prender posto in 12 persone nella vettura costruita per quattro. A mezzanotte, ammucchiati alla meglio nell'automobile, tutti partirono condotti da Andrea Duponi sulla strada di Loches, illuminata da una splendida luna.

Tutto andò benissimo nell'andata. Durante il viaggio a Saint-Avertin si fece anche acquisto di bottiglie di *champagne* a Loche. La ebbrezza generale crebbe ancora così: dopo essersi congedati dalle loro compagne, i dieci giovinotti ripresero verso le 4,30 del mattino la strada di Tours, entusiasti della loro notata, felici di vivere. Andrea Dupont lanciò l'automobile a tutta velocità, senza badare al pericolo al quale esponeva se stesso ed i suoi compagni. La vetturetta sovraccarica passava a tutta velocità a Commeriy, quando ad una forte discesa Duponi non pensò di rallentare al momento in cui l'automobile superava il punto di incrocio della grande strada di Tours e di quella di Courcay e doveva fare un virage, ed avvenne la catastrofe. Due pneumatici scoppiarono improvvisamente, quello della ruota anteriore destra e quello della ruota posteriore sinistra, e dopo un formidabile salto l'automobile, proiettato contro le vetrine di un negozio di parrucchiere, la demoliva, sfasciandosi e riducendosi a pezzi sulla via: erano esattamente le 5,20. Una vittima giaceva sotto la vettura capovolta. Gli altri erano distesi morti sulla strada e nel rusello che costeggia fra rottami e macchie di sangue. Svegliati di soprassalto dal fracasso, gli abitanti delle case prospicienti in strada accorsero da tutte le parti. Vi erano già tre morti, e cioè i signori Allenume, Le Houere, tutti e due studenti interni di medicina all'ospedale di Tours, Bordier, studente di farmacia. Gli altri rantolavano e imploravano soccorso. Lo spettacolo era addirittura raccapricciante. Andrea Dupont, proiettato in avanti col cranio fracassato, appariva in uno stato disperatissimo. Un altro, Vialard, infermiere all'8.o reggimento corazzieri, giaceva pure col cranio orribilmente spaccato. Lo studente di medicina interna all'ospedale di Tours, Bizy, aveva anche lui la testa rotta, la clavicola sfasciata e molte piaghe sul corpo. L'altro studente di medicina interna, Berthon, era pure in condizioni pietose. Un infermo in farmacia, Leveau, giaceva privo di sensi. Mollet, studente di medicina, aveva perduto un orecchio. Il segretario dell'ospedale militare, Brousseau, era in condizioni pure allarmanti. Oltre le ferite principali i loro corpi erano orribili a vedersi per le contusioni. Parecchi medici e persino due levatrici accorsero in fretta e furia ed i soccorsi furono tosto organizzati. Bizy riacquistò i sensi e disse: «Curatemi, io voglio aiutarvi a curare i miei poveri compagni». I dottori dovettero faticare molto per tenerlo tranquillo. Un altro, il Leveau, appena ripresi i sensi si mise a piangere sulla sorte degli amici più disgraziati.

Un naufragio sul Nilo

Alessandria d'Egitto, 8, notte.

Un battello del Nilo, carico di indigeni, che si recava sabato scorso a Kafrezzayat per la fiera di Luk, è affondato. Si ritrovarono 36 cadaveri. Si teme vi siano centinaia di vittime.

Un direttissimo contro un treno merci alla stazione di Laterina
Numerosi contusi

(Per telefono alla Stampa)

Arezzo, 8, notte.

Stamane il treno N. 36, entrando alla stazione Laterina, in seguito ad un falso scambio investiva un treno merci colà fermo. Dieci viaggiatori rimasero lievemente contusi.

Sul treno investitore si trovavano pure due ferrovieri bolognesi, il capo-treno Raimondi Costantino e il conduttore Ettore Poggi.

«Mentre il treno direttissimo N. 36 — ha detto il Poggi ad un collega del *Giornale del mattino* — stava per entrare nella stazione di Laterina, mi sono accorto da uno scuotimento ben noto che non proseguiva sul secondo binario, ma entrava invece nel primo: io mi trovavo nel centro del treno nel mio scompartimento e mi accorsi subito che il direttissimo per un falso scambio non proseguiva sul binario solito. Quasi contemporaneamente a questa mia riflessione, udii stridere le ruote, venivano dati i freni con tale energia da mandare in frantumi il mio. Il direttissimo andava a cozzare contro il treno merci che si trovava fermo sul primo binario: l'urto fu violento.

«Benchè il macchinista Barioli abbia fatto dei veri miracoli di energia e di prontezza, intuendo il pericolo — ha proseguito il Poggi — ho aperto lo sportello, ma sono stato violentemente lanciato fuori, andando a cadere a quasi sette metri di distanza. Per mia fortuna non mi sono fatto nulla di male; mi doleva la mano destra che avevo violentemente urtato nella caduta; però mi sono subito rialzato per prestare soccorso ai passeggeri che spaventati erano sbalzati dalle vetture gridando disperatamente.

«Il primo ferito che ho rinvenuto, è stato il capo-treno Raimondi: egli sanguinava da una larga ferita all'orecchio sinistro; l'ho raccolto e trasportato in una vettura dove un medico gli ha apprestati i medicamenti del caso. Ho pure soccorso altri feriti che fortunatamente non presentavano che delle abrasioni. In tutto 16 o 17. Certo che se il macchinista Barioli non avesse dato subito azione rapida, fermando il treno dopo cento metri, si sarebbe avuto un terribile disastro».

I viaggiatori gli hanno fatto una simpatica dimostrazione per la prontezza dimostrata, evitando una sciagura.

Richiesto a chi si attribuiscano le responsabilità del disastro, il conduttore Poggi ha risposto che nel modo in cui è avvenuto, certo l'errore di scambio è stato fatto dal deviatore, il quale è fuggito. L'inchiesta dovrà appurare la responsabilità e perciò bisogna attendere serenamente i risultati.

Il capo-treno Raimondi ha dichiarato che si trovava al momento dello scontro nel bagagliaio, vicino alla macchina.

«Avvenuto lo scontro, per l'urto terribile, battei la testa contro la cassaforte di legno, riportando una ferita all'orecchio sinistro ed abrasioni molteplici al corpo».

Il Raimondi in principio non si rese conto di quello che era avvenuto, e ciò perchè sapeva che dalla stazione di Arezzo si era dato il libero transito al direttissimo in cui egli viaggiava: intanto però, mezzo stordito come era e grondante sangue dall'orecchio sinistro, subito si tolse dalla posizione incomoda in cui era caduto e si recò in soccorso dei viaggiatori.

In seguito allo scontro una vettura del direttissimo presentava delle avarie. Il suo primo pensiero è stato quello di soccorrere e rincuorare come meglio poteva i viaggiatori, e però ha fatto ricerca dell'applicato della stazione, che fungeva in quel momento da capo, ma egli si era reso irreperibile. Lo stesso dicasi del deviatore. Allora il Raimondi fece chiamare il capo-stazione effettivo, che si trovava a letto, il quale giunto poco dopo, ha preso la direzione del servizio. Contemporaneamente veniva telegrafato alla stazione di Arezzo richiedendo una nuova locomotiva di soccorso con carro di attrezzi.

Il personale del treno con a capo il Raimondi e il guardia-freni Ettore Poggi, ha cercato quindi di medicare i feriti. Dopo circa un'ora e mezza sopraggiungeva da Arezzo la locomotiva di soccorso col carro-attrezzi e gli operai che hanno subito operato il trasbordo; più tardi giungeva anche il dottor Tiberi che medicò il capo-treno e verificò le medicature fatte agli altri feriti; quindi, quando tutto fu in ordine, il direttissimo riprese la sua corsa verso Firenze, giungendo a Bologna alle 10.35 invece che alle 5,25.

Anche il capo-treno ha avuto parole di sincero plauso per il macchinista Barioli del treno 36, che evitò con sangue freddo un più grave disastro, frenando simultaneamente e rallentando così la velocità del direttissimo.

L'agitazione nell'Albania meridionale e i commenti austriaci

Vienna, 8, notte.

Il clericale *Vaterland* si compiace della pace stabilita fra la Porta e gli albanesi; ma si lagna che l'Austria non abbia avuto nell'episodio della rivoluzione albanese una parte più importante, adeguata alla sua posizione di potenza protettrice degli albanesi cattolici. Il giornale rileva come la Russia abbia saputo abilmente rimettere a nuovo il suo prestigio nei Balcani, facendo uso della sua influenza a pro degli albanesi, cosicchè l'Austria ha finito per fare una parte ben meschina. Quando si mosse per fare un passo collettivo, insieme colla Russia e coll'Italia, presso la Porta, era già troppo tardi. La stessa proposta fu respinta, perchè ormai l'Austria in Albania non contava più nulla. Il giornale dice che si sarebbe dovuto mettere un freno alla inframmettenza della Russia.

Chiuso l'episodio della rivolta dei Malissori, pare invece che comincino a muoversi sul serio gli albanesi meridionali. Duemilacinquecento albanesi armati di tutto punto si sono raccolti a Varsovitza, e hanno comunicato a tutti i consoli esteri di Vallona le loro domande, respinte dal governatore. Essi domandano gli stessi privilegi accordati ai Malissori, e si dicono risoluti altrimenti a combattere fino alla morte. Le loro domande sono poi quelle stesse che il presidente dell'Associazione Albanese di Costantinopoli ha presentato al Gran Visir, dichiarando che le concessioni fatte ai Malissori sono anticostituzionali, finchè non saranno estese a tutta l'Albania.

Il giornale *Yulidah*, di Janina, organo del Comitato giovane turco, dice che i più cospicui personaggi del vilajet, sotto la maschera del patriottismo, se la intendono invece coi ribelli. Il giornale consiglia il Governo ad agire, perchè il tenere più oltre nascosto il movimento potrebbe essere fatale: in tutta l'Albania meridionale regnerebbe l'anarchia. Tutto il paese è infestato da bande armate, che spadroneggiano, profittando della circostanza che non si hanno truppe fidate da contrapporre a loro. L'autorità di Vallona si limita a fare sorvegliare la costa.

Questo movimento insurrezionale in Albania ha carattere gravissimo; e giova ricordare che gli albanesi meridionali sono in gran parte maomettani, e che, come tali, possono valersi di mezzi che mancavano ai Malissori per farsi ascoltare a Costantinopoli. Inoltre le truppe stesse, che operavano senza riguardi verso i Malissori cristiani, sono male inclinate a manifestare la loro energia contro i correligionari. Il movimento rivoluzionario è apparso serio e cagiona discordie in seno al Ministero, e le recenti voci di crisi nel Gabinetto furono originate dal fatto che i ministri sono di parere divergente circa la opportunità o no di accogliere le domande avanzate dagli albanesi dell'Epiro.

La *Neue Freie Presse* ha da un personaggio che conosce perfettamente le condizioni della Turchia le seguenti informazioni: «E' da supporre che il Governo turco questa volta non commetterà l'errore di lasciarsi estorcere delle concessioni. Esso non deve tollerare che l'agitazione nell'Albania meridionale assuma maggiori dimensioni e si muti in aperta rivoluzione, anche per il colera che va diffondendosi in modo impressionante nell'esercito turco; e perciò si devono evitare grandi concentramenti di truppe. Al generalissimo Abdullah-pascià sono stati concessi poteri più ampi di quelli avuti da Mahmud Chefket-pascià. Egli fungerà da governatore generale. L'amministrazione dell'Albania settentrionale per ora sarà organizzata militarmente. Solo quando l'apparato amministrativo funzionerà a dovere esso passerà nelle mani di funzionari civili. Ora si tratta di compiere le promesse fatte ai Malissori, e sarà compito di Abdullah-pascià e dei suoi organi di vigilare affinchè le concessioni non siano rese illusorie dagli agenti subalterni».

Due terribili incendi in Boemia
10 milioni di corone di danni
Una foresta in fiamme

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

Continua la serie spaventosa dei gravi incendi. Se ne segnala uno a Teöiz, in Boemia. Sono avvenute colà due nuove catastrofi, originate dalla combustione di materiale, favorita dal caldo, che in questi giorni è veramente fenomenale. E' stata distrutta la grande vetreria Invald, che occupava in città circa un migliaio di operai. Andarono distrutti molti cristalli di gran prezzo, e tutto il macchinario. Il fuoco si è propagato con tale rapidità che in mezz'ora tutta la fabbrica era in fiamme. Le fiamme investirono anche una grande fabbrica vicina, di attrezzi rustici, che andò pure distrutta completamente. In questa lavoravano circa 400 operai.

I danni complessivi si fanno ascendere a circa 10 milioni di corone.

— Si ha da Varsavia che nel Governatorato di Kazan andarono, per una estensione di circa quattro chilometri quadrati, distrutte dal fuoco le foreste. Parecchie migliaia di persone lavorano per localizzare lo spaventoso incendio. I danni sono enormi.

Un successo dell'ex Scià di Persia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

E' stato ricevuto a Pietroburgo quest'oggi il seguente telegramma da Astrabad:

«Un gruppo di turcomanni, sotto il comando di Sardar Arshran, hanno avuto un combattimento a Dramgan, che è una piazzaforte che si trova a sei giorni di marcia dalla capitale di Teheran. I turcomanni se ne sono impadroniti con un vero colpo di mano. Le truppe del Governo, sotto gli ordini di Marud-ul-Mulk, hanno tentato di fare loor fronte, ma inutilmente. Le due forze opposte erano presso a poco di eguale importanza. Le truppe del Governo erano leggermente in soprannumero; la vittoria quindi costituisce un successo per le truppe di Mohamed Alì, l'ex-scià. I suoi partigiani sono dunque incoraggiati e pretendono più che mai di continuare la lotta». *(Daily Chronicle)*.

NOVITA LIRICHE

La 1ª rappresentazione di "Dolorosa,, al teatro Balbo

Non conosco il signor Edoardo Sanchez de Fuentes, cubano.

Ma egli deve essere una persona colta, amabile, amante di cose d'arte e sagace conoscitore di questioni politiche ed economiche. Alla nostra Esposizione internazionale egli rappresenta infatti, come commissario, la patria lontana, e — se non erro — fa pure parte del Corpo diplomatico.

Come dunque a lui sia venuto in mente di musicare un libretto così insipido, qual'è quello di Federico Uhrbach può meravigliare quasi quanto il *tour de force*, per cui riuscì all'Uhrbach stesso di ideare e di stamperare in più di una quarantina di pagine un'idea ed un'azione scenica senza originalità di invenzione, senza vigore di situazioni drammatiche e di contrasti, senza rilievo caratteristico di figure.

Una donna, Berta, sacrifica sè all'amore, che trascina ineluttabilmente il proprio marito, Guglielmo, nelle braccia di un essere enigmatico, che ha nome Giovanna, ed è detta «la dolorosa».

Ed accade, per esempio, nel primo atto che Guglielmo, dopo un duetto «au clair de lune empaillé» con la propria sposa, s'oda dire ad un tratto da essa, e senza una grave ragione apparente, si bene con profonda e mal celata amarezza, che sa l'inganno: «Va con la Dolorosa...». E che Guglielmo, ubbidiente, corra a colloquio con Dolorosa, ricordandole il giorno in cui, pure sentendosi essi l'uno dell'altra, giurarono di lasciarsi (perchè no!?), e tessa con Dolorosa un colloquio come sopra, mentre Berta — o meglio, come vuole il libretto, «la voce di Berta» — ci avverte di un certo malessere, espresso dal verso:

Sento un nodo alla gola, e vorrei singhiozzare.

E ad altri episodi, egualmente interessanti, noi assistiamo durante i due atti ed il prologo dell'idillio tragico» dell'Uhrbach. Episodi, i quali convergono, tra un cumulo di scene altrettanto insipide, quanto inutili, a mostrarci in Guglielmo una specie di raffigurazione umana del paziente quadrupede, cui va unito, nella fama secolare, il nome di Buridano: un Guglielmo amante della moglie, almeno a parole, ma schiavo d'una indomabile passione per Dolorosa. Sino a che Berta, non ne potendo più, si uccide e scava, colla sua morte, l'abisso che — a quanto pare — separerà per sempre Guglielmo da Dolorosa, a traverso le ombre del rimorso.

Ora io non dico che la situazione, in cui trovasi un uomo, il quale ama, o si sforza di amare la propria moglie, degna d'amore, mentre il cuore è agitato ed è preso dalla passione — sensuale, o non — per un'altra donna, che qui parrebbe ugualmente degna, non possa fornire argomento di materia scenica. Ma con quali altri intendimenti svolta, e con qual'altra arte! Fare oggetto della scena lirica, che vuole figure incise vigorosamente nel marmo, e forti contrasti di luce e di ombre e agilità di movimento scenico, e immediatezza di effetti ciò che potrebbe essere al più la trama su cui ricamare una sottile indagine psicologica, è grave, imperdonabile errore.

Eppure non è altro in questo libretto, altrettanto povero di situazioni, quanto ricco di inutili frasi. I personaggi vanno, vengono, appaiono e vaniscono nell'ombra, pallide fantasime non destinate a lasciare dietro di sè un segno qualsiasi d'arte, nè ad eccitare un lieve sussulto per entro il nostro cuore. Non un momento noi ci appassioniamo per essi: non un momento riusciamo a scorgere in loro qualche cosa di vivo, di vibrante, di veramente umano. Ne vediamo il viso, non l'anima. Queste figure non sono nè vere, nè logiche. E potrebbero anche essere illogiche ne' loro atti, ed essere altrettanto vere, poichè la realtà è assai più volte illogica di quanto non sembri.

Sono «mannequins» combinati alla meglio perchè il musicista li vesta con un tessuto trapunto di note. Ed è l'unico merito loro. Spesso infatti ne' loro vaniloqui è quel tanto atto a consentire un qualche adattamento musicale a traverso una certa grazia e ad una certa forza di imagini poetiche. Ed io voglio credere che soltanto per questo il signor Edoardo Sanchez de Fuentes siasi indotto a musicare il libretto di «Dolorosa».

La musica

In lui sono infatti profonde le stigmate del dilettante. Di quel modo futile cioè di intendere l'arte, e di accingersi a grandi cose senza la preparazione necessaria, che volsero a dispregio il dilettantismo.

Nè vorrei essere frainteso dai pochi, che pure non avendo d'uopo di trarre dall'arte un mezzo per vivere, danno a quest'arte la parte migliore della loro anima, e scendono, avidi, a studiarne le arcane bellezze, e il loro ardore di neofiti espressero ed esprimono con forme degne. A costoro, i quali rivendicano la più onorevole significazione la parola «dilettantismo», e non dimentichino che tanto più sono grandi le nostre esigenze, quanto meno è in essi il bisogno di trascinarsi nel Santuario a piedi della Dea per invocarne il pane quotidiano, va il nostro omaggio schietto, nella letizia di vedere che essi non mancano neppure a Torino.

Ma che dire degli altri? Come non considerarli, se anche nelle migliori disposizioni all'indulgenza, se non come gente stranamente illusa, e vittime di questa sua illusione?

Essi hanno quattro ideucce, che frullano nel cervello ed assumono, nella aridità intorno, aspetto di palme in un'oasi. E queste quattro ideucce debbono bene giovare a qualche cosa. Basterà il comporle nel breve spazio di una pagina istrumentale, o per canto e pianoforte? No: il dilettantismo inconsiderato e incosciente anela a ben altro! e corre col pensiero all'opera teatrale. L'opera teatrale è un grande campo di coltura per chi ha idee, e per chi non ne ha. E notisi che per lo più le idee non mancano ai dilettanti. Soltanto, novanta volte su cento, esse non sono originali. E le dieci volte che, per combinazione, hanno un qualche carattere proprio, eccole esulate senza quella perizia, la quale soltanto potrebbe porne in luce l'intimo valore.

Si cerca dunque un libretto. Bisogna non lieve. Ma il dilettante, di cui parlo, abbocca facilmente, purchè gli si dia modo di incanalare il rivoletto melodico tra le sponde del verso piano, armonico, sonoro.

Ed eccolo farsi ad adagiare su esse l'idea, anzi le diverse idee. Che sia fra esse quell'intima fusione, che dà all'opera d'arte una nobile e plastica impronta di unità stilistica; che la musica si distenda sulla parola, ritraendone varietà infinita di atteggiamenti espressivi; che azione e musica formino un solo blocco di granito, non importa. Purchè salti fuori la romanza, il duettino, la frase ad effetto, cara alle platee! Purchè l'applauso non venga meno ai desideri del dilettante!

Quindi pezzi non concatenati fra loro da un qualsiasi nesso, creato da un sapiente lavorio di condotta; sbalzi improvvisi di stile; un'ostentazione inutile di vigore nel succedersi di frasi pletoriche, enfatiche, violente; una povertà di procedimenti tecnici da impazientire; una ricerca spasmodica dell'effetto; ed ovunque una povertà, che invano si fa innanzi, nella luce artificiale della ribalta, per convincerci che è oro il pezzettino di stagnola frusta, che agonizza in un lucore giallognolo, e che la seta sdrucita ha ancora riflessi di perla.

***

Ed è questo che, su per giù, io debbo dire di quest'opera nuova per l'Italia del signor Edoardo Sanchez de Fuentes.

Perchè, schiettamente, non può bastare qualche discreto spunto melodico — in ispecie nel secondo atto, più sentito perchè meno insignificante scenicamente — a rendermi meno severo, di fronte all'impreparazione ideale e formale di cui ieri sera ci si è dato un saggio. Ed a dimostrare, ad esempio, che cosa siano il carattere della musica in quest'opera basti il dire che il dramma impostato in ambiente moderno fu, senza alcun notevole danno, rappresentato con costumi del settecento.

E avrebbe potuto ugualmente adattarsi: a' tempi di Cleopatra, o di Francesco I. Ora sono Rotoli e Tosti, e Costa, ed ora sono Puccini e Mascagni e Franz Lehar che fanno capolino di tra le quinte, e sgambettano camuffati curiosamente colle vesti di una musica che — caso strano — non ricorda precisamente nessuno, ricordandoli tutti. Cioè — e sia detto ad onore del signor Sanchez de Fuentes — veri plagi non sono in «Dolorosa». Ma ci troviamo su sentieri evidentemente già battuti, senza che appaia troppo netta sul suolo l'impronta del piede. Spesso poi la frase musicale ha atteggiamenti così bizzarri per comica ingenuità da farmi rimpiangere di non poter valermi qui di una trascrizione in note musicali, onde non sembri che io esageri.

Esagerare perchè? In tutto ciò è qualche cosa di semplicemente melanconico, che all'esagerazione non presta il fianco. Lo spettacolo degli illusi ha sempre in sè qualche cosa di profondamente triste, in ispecial modo quando amici troppo volonterosi contribuiscono a fomentare l'illusione. Ed io vorrei bene convincermi che ciò non sia accaduto ieri sera: ma come?

Il successo

Certo, a raccogliere le chiacchiere de' musicisti durante gli *entre-actes*, non sarebbe il caso di parlare di successo favorevole. Ma invece l'opera fu applaudita al finire d'ogni atto, e con parvenza di calore da un pubblico appena discreto per numero in ogni ordine di posti.

Furono nove, dieci le evocazioni al proscenio? Non so bene. Questo è certo: che il signor Sanchez de Fuentes ha un'abilità grande nel concludere gli atti. Le frasi migliori della sua musica preparano il calare di velario con tutti gli artifici pomposi più adatti a trascinare il gran pubblico all'applauso. E così, per l'atto finale, si dimenticano facilmente le deficienze, le ingenuità, le disuguaglianze notate durante lo svolgersi dell'azione scenica.

Il signor Sanchez de Fuentes potrà dunque compiacersi di una discreta vittoria in Italia, come già aveva diffuso l'eco fra noi del successo conseguito da «Dolorosa» al teatro Nazionale dell'Avana, la sera del 23 aprile 1910.

E noi ci rallegriamo per la soddisfazione sua. Ma francamente, preferiremmo scrivere in giorni meno calmi, quando veramente l'arte combatte una qualche battaglia, e ci rivela non parola nuova e grande.

Allora la mano tremante per l'emozione segnò magari un insuccesso, preludio a una non lontana rivincita, o notò l'errore di un forte ingegno. Ma qualche cosa vibrava nell'anima nostra. Qui non il valore dell'opera, non il successo inducono invece ad un senso qualsiasi di commozione. Unico argomento ad una qualche speranza una parte dell'ultimo atto.

L'esecuzione

L'esecuzione fu accurata, se anche alquanto incerta. Lo Zuccoli, che certo dovette durare fatiche grandi nel ricavare un qualche effetto da uno strumentale povero e da un'azione scenica narcotizzante, fu giustamente evocato più volte al proscenio. «Dolorosa» ebbe infatti in lui un secondo padre. E fecero del loro meglio, condividendo il buon successo dell'opera, Irene Sollof, Antonio Balesiro, Giovanni Albinolo, Giulia Martinengo. Ma frequenti stonature rivelarono altresì una notevole incertezza, o un panico facilmente comprensibile. Discreti i cori, e decorosa la messa in scena.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 05.
— Id. per fine corrente 103 10.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 15.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 102 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 95.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 475, lettera 100 575.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 4: denaro 124 125, lettera 124 125.
Londra 3: denaro 25 38, lettera 25 [illegible].

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1446, 1445 50.
» Banca Commerciale 849 50, 849 75, 850.
» Banco Roma 105 25.
» Ferrovie Meridionali 623 50.
» Ferrovie Mediterranee 407 50.
» Cotonifici Vicenza 111.
» Fiat 142 25, 142 75.

Il mercato conserva buona resistenza, benchè con affari sempre pressochè nulli, causa pure l'assenza della maggior parte degli operatori. La Fiat alquanto ricercata.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

8 agosto — ore 12.10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 103 10.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 103 05.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 102 90.
Azioni Banca d'Italia 1445, 1445 50.
» Banca Commerciale 849 50, 849 75, 850.
» Banco Roma 105 25.
» Ferrovie Meridionali 623 50.
» Savona 276 75.
» Fiat 142 25, 142 50, 142 75.

Prezzi nominali 8 Agosto

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Meridionali, Adr. e Sic.) 342 50 — Obbl. Ferr. Romane 3 0/0 [illegible] 50 — Strade ferrate del Tirreno [illegible] — Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 [illegible] — Ferr. Rotaie 3 0/0 [illegible] — Cuneo 3 0/0 [illegible] — » 3 0/0 [illegible] — Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible] — Ferr. [illegible] Alessandria 3 0/0 [illegible] — Canali Cavour 4 0/0 [illegible] — Obbl. [illegible] — [illegible] Ferr. [illegible] maggiore-Ivrea 3 0/0 [illegible] — Ferr. [illegible] Cavagnolo e Mortara [illegible].

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C (emiss. 1893) 393 — serie D (emiss. 1894) — Città Roma 3 75 0/0 [illegible] 50 — Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 [illegible] 75 — Cart. Cr. comun. e Napoli 3 1/2 0/0 netto [illegible].

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie: Banca d'Italia — Banca Comm. It. Mil. — Credito Italiano — Soc. Banc. Italiana — Banco di Roma — Banco della Liguria — Banca di Torino — Società Banca Subalpina e di Milano — [illegible] Torinese 134.

Trasporti: Società Ferr. Merid. — Second. Sardegna 302 — Nord Milano — Mantova-Modena — Biella — Pinerolo — Navig. Gen. Italiana — Florio e Rubattino — Torinese Tramways — Ferr. economiche 316 — An. Tramway [illegible] — Rom. Tramways [illegible].

Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società Ital. Gas — Consumatori Gas Luce 250 — Ferriere italiane — An. Offic. Galileo — Ferriere Piemontesi gia Vandel e C. — Fonderie Milanesi [illegible] — Siderurgica Savona — Acciaierie Terni — Metallurgica Italiana — Fabbr. It. Cavalli — Soc. Elett. Edison — Automobili Rapid — Anilina e [illegible] — Industrie alimentari ed affini — Soc. Gener. Imm.-Agr. [illegible].

Società Acqua potabile di Torino 670 — Molini Alta Italia — [illegible] — Eridania Zuccheri — Lanificio Rossi — Dinamite Nobel — Venchi e C. [illegible] 154.

Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana 1155 — Cotonificio Meridionale 210 50 — Mulini [illegible] 410 — Cotonificio e [illegible] 248 — di [illegible] — Cotonif. [illegible].

Obbligazioni: Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 400 — Ferrovie meridion. 388 — Second. Sardegna — [illegible] 303 — [illegible] 361 — Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 506 — Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 514 50 — Officine [illegible] 510 — Soc. Sider. di Savona 5 0/0 — Napol. Impr. Elettr. — Cart. fondiaria Roma 492 — Prest. Prov. Alessand. [illegible] — Prest. di Lecco [illegible].

Cartelle: [illegible] — Cassa di Risparmio [illegible] — [illegible].

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 11.50:
Rendita italiana contanti 102 97 1/2 — Id. fine mese 103 12 1/2.
Mediterranee 407 — Credito Italiano 567 — Banca Commerciale 849 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria 102 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonif. Cantoni 380 — Rubattino 350 — Raffineria L. L. 331 — Cassa Sovvenzioni 51 — Veneta 123 — Terni 1364 — Edison 681 — Obbligazioni Meridionali 339 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 362 — Fond. Banca Nazionale 502 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 50 — Id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 52 — Banca d'Italia 1445 — Obbligaz. Mediterranee 355 25 — Metalli 97 50 — Beni Stabili 311 — Savona 275 50 — Elba 215 — Distillerie 54 50 — Carburo 555 — Conversi Chimici 111 25 — Fond. Riunite 154 — Molini Alta Italia 219 — Riva 176 — Ferriere 146 — Vizzola 1072 — Ansaldo 228.
Cambio su Parigi 100 52 1/2 — Id. Londra 25 39 — Id. Berlino 124 05 1/2 — Id. Svizzera 100 52 1/2 — Id. Vienna 105 25 1/2.
Tendenza migliore.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:
Borsa ufficiale; ore 15 (chiusura). — La giornata o dierna è trascorsa discretamente animata, con indirizzo migliore. Trattano progredendo da ieri le Terni, che, esordite a 1371, declinarono a 1359, 1367; Savona 275 50, 277; Elba 214 50, 217; Banca d'Italia 1444 50, 1445 50; Veneta 124; Edison 681, 682. Mauri domandate a 105 50. Nessuna variante nel gruppo dei Tessili, ad eccezione delle Terni. Siderurgica, oggi più ferme a 178. Rendita 103 contanti e 103 12 fine mese. Cambi poco var.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 103 07.
Antimonio 62 — Acqua Marcia 1930 — Azoto 110 — Ansaldo 227 — Banca d'Italia 1445 — Banca Commerciale 850 — Banco Roma 105 25 — Beni Stabili 319 — Carburo 555 — Concimi 115 — Credito Italiano 567 — Condotte d'Acqua 325 — Elba 216 — Ferriere Italiane 146 50 — Gas 1255 — Immobiliari 275 50 — Imprese Fondiarie 103 50 — Kerka 222 — Metallurgica Italiana 98 — Meridionali 624 — Mediterranee 407 — Montecatini 106 — Molini Pantanella 105 — Navigazione Generale 390 — Omnibus 217 — Piombino 145 — Risanamento 73 — Snia 70 — Zuccheri Romani 76 60 — Fondi Rustici 164.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 18:
Resistenti. L'annuncio di interventi [illegible] da Milano arrestò la discesa dei Siderurgici, e chiudiamo alquanto migliori. Banca d'Italia da 1444 a 1446; Commerciali da 849 a 850 50. Ferroviari e Saccariferi pressochè intrattati. Migliorarono le Terni, da 1366 a 1369; crebbero a 1367; Savona da 275 a 277; Elba da 215 a 218. Ansaldo più ferme da 226 a 227. Molini stazionari a 219 confermato dividendo L. 15). Più domandata la Rendita e fermi i Cambi.
Rendita 103 05, 103 10, 103 07.
Banca 1445, 1446, 1445 50 — Comit 849, 850, 850 50 — Credito 567, 568 — Meridionali 622 50, 623 — Mittel. 407 — Rubattino 350, 350 50 — Raffineria 330 50 — Industria 273, 274 — Kriklania 673, 674 — Terni 1366, 1369, 1366, 1367 — Armatori 226, 227 — Elba 215, 216, 218 — Savona 275, 276, 277 — Molini 219 — Siderurgica 269, 270 — Ferriere 146, 145 — Italia 72 — Banco Liguria 155.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 agosto — Per gli adempimenti sugli alle 100 lire da farsi con certificati — L. **100 52** (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. **100 50.**
Genova, 8 agosto — Media uffic. dei cambi: **Francia** 100 52 1/2; **Londra** 25 39 1/2; **Germania** 124 02 1/2; **Svizzera** 100 52 5/4; **Belgio** 100 30 — Austria 105 52 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 99 45.
Londra, 5. — Argento pence 24 1/8 all'oncia. Standard di grammi (titolo 925 millesimi).
Nuova York, 5. — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 82 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	7	8		7	8
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	96 50	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	94 90	94 90	Cred. Fondiar.	— —	825 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5650 —	5665
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	218 —	217 —
Cambi Londra	25 20	25 26	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cons. ingl. 2 3/4	— —	78 1/6	Rendita Russa	91 70	91 50
Obbl. Lomb.	280 75	288 90	R. prest. russo	101 50	104 45
Cambio Italia	99 16	99 1/16	Russo 1902	103 05	100 65
Turco unific.	92 90	91 75	R. portogh. 3	66 40	66 60
Banca Parigi	1791 —	1736 —	Banca Francia	— —	—
Tunisino	449 —	448 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 80	101 90	B. Comm. Ital.	— —	843 —
R. Ungher. 4	93 60	91 —	Rendita Serba	91 72	91 70
R. Spagn. est.	94 70	94 77	Bulgara 1905	478 —	478 —
Banca Ottom.	688 —	691 —	Ferro Piomb.	140 —	148 —
Rend. Arg. 1896	94 25	— —	Sosnowice	1900 —	1900 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	676 —	634 —
Rame Londra	— —	56 3/8	Thomson	748 —	760 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	191 —	191 50
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	465 50	460 —
Brasile 4 0/0	86 95	86 75	Chartered	40 —	39 75
Credit Lyon.	1504 —	1498 —	Ferreyra	120 —	117 50
Andalouse	254 —	—	Redfontein	57 —	57 —
Nord Espagne	404 —	404 —	Robinson	— —	— —
Saragossa	406 —	406 —	Golds Field	121 50	118 50
Rio Tinto	1713 —	1715 —	Geduld	28 50	25 25

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	7	8		7	8
Camb. Londra	— —	20 725	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 05	Ferr. Merid.	— —	153 —
Cambio Italia	— —	80 50	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	207 62	207 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo fondi	216 45	216 45
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	265 62	265 25
Cons. Pruss. 4	93 60	93 00	Diskonto	185 57	186 37
Rend. Turca 1	92 40	92 40	Bochumer	225 75	225 30
Obbl. Fer. it. 3	72 50	— —	Gelsenkirchen	203 45	204 60
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	7	8		7	8
Cred. Austr.	662 —	662 —	Lire it. (carta)	94 60	94 65
Lombardo	121 50	122 50	Rend. Austr.	92 90	92 90
B. Angl.-Austr.	325 —	329 —	Id. in carta	92 25	92 25
Austriache	748 —	747 00	Union Bank	631 50	632 50
B. Austr.-Ung.	—	1785	R. Austr. oro	116 45	116 30
Napoleoni d'oro	19 06	19 05	Ungher. 4 0/0	91 15	91 25
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 15	80 25
Cambio Parigi	95 16	95 17	B. Paesi Austr.	545 —	540 —
Id. Londra	240 30	240 35			

Tendenza sostenuta.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 8 agosto

Organzino	Colli 16	Kg.	1157,31
Trama	»	»	—
Greggia	» 4	»	300,30
Lana	» 2	»	4117,14
Articoli diversi	»	»	—
Totale	C. 12	Kg.	5060,78
Sete pesate	»	»	—
Lane pesate	»	»	—
Totale	C. 12	Kg.	5060,78

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 125	Kg.	27747,29
Pesati	» 11	»	712,07

Mercato del bestiame

dal 31 luglio al 6 agosto 1911

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto
Sanati 119, vitelli 707, buoi 5, moggie e manze 60, tori 16, vacche 15, suini 73, capre 0, montoni e pecore —, agnelli —, capretti —. Totale 1730.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, romagnoli, incroci svizzeri, sardi, francesi. — Suini nostrali e romagnoli.
Ovini e caprini nostrali.
Condizioni generali del bestiame buone.
Sanati da L. 14 75 a 16 05 — Vitelli da 11 — a 13 — Buoi e manzi da 8 50 a 10 50 Tori da 8 50 a 11 — Moggie o manze, torelli da 8 50 a 10 50 — Vacche e animali in genere da 8 — a 7 50 Suini da 11 25 a 12 75 — Montoni, pecore e capre da — — a — — Agnelli da — — a — — Capretti da — — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 15 50; Vitelli 13 —; Buoi 9 50; Tori 9 75 Moggie 9 50; Soriani 9 25; Maiali 12 25; montoni —; agnelli —; capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:
Sanati 284, vitelli 456, buoi 22, manzi al quattro denti 3, id. a 2 denti 22, moggie o manze 41, tori 25, vacche 76, suini 129, capre 0, montoni e pecore 56, agnelli 20, capretti 1, equini 9. — Totale 1443.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di Maggio. — Buoi e manzi 325, tori 137, vacche 140, torelli e moggie 110, sanati 2192, vitelli 3094; — Suini 202, montoni, capre e pecore 924, agnelli e capretti 3628, equini 98. Totale capi 10.819.
Nel mese di maggio 1910 si macellarono capi 16.315.
Animali macellati nel contado nel mese di maggio. — Sanati 45, vitelli 554, buoi e manzi 7, vacche 3, moggie 8, suini 57, ovini 222. Totale 896.
Nel mese di maggio 1910 si macellarono capi 1011.

Bestiame.

PINEROLO, 5 agosto.
Buoi da macello, al miria, da L. 9 50 a 10 75 — Manzi, id., da 9 a 10 50 — Vitelli, id., da 9 75 a 14 — Sanati, id., da 13 20 a 16 — [illegible] — Montoni, id., da 6 50 a 7 75.

SALUZZO, 5 agosto.
Carne di vitello al chilo a L. 2 31; id. di bue a L. 2 12.

Cereali.

PINEROLO, 5 agosto.
Frumento, al quintale, da L. 26 50 a 28 80 — Segale, id., da 19 70 a 20 60 — Granturco, id., da 18 80 a 20.

SALUZZO, 5 agosto.
Frumento al quintale L. 26 75 — Meliga id. 18 — Barbariato, id. 23 35 — Segale, id. 20 10 — Avena, 23 40 — Orzo, id. 20 50.

Farine, pane, paste e riso.

SALUZZO, 5 agosto.
Grissini, della portata per ogni chilo di circa 55, al chilo, L. 0 51 — Id. della portata per ogni chilo di circa 38, id., 0 48 — Pane 1.a qualità, id. 0 41 — Id. 2.a qualità, 0 33.
Paste, 1.a qualità, (nostrane), al chilo, L. 0 52 — Id. 2.a qualità, id., 0 46.
Riso, 1.a qualità, al chilo, L. 0 55.

Foraggio.

PINEROLO, 5 agosto.
Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 0 70 a 0 80 — Paglia, (fuori dazio), da L. 0 45 a 0 50.

SALUZZO, 5 agosto.
Fieno maggengo al miria L. 0 65 — Paglia id. 0 45.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 5 agosto.
Legna forte, al miria, da L. 0 30 a 0 32 — Id. dolce, id., da 0 25 a 0 26 — Carbone, id., 1 10 a 1 20.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 5 agosto.
Burro di prima qualità, al chilogramma, da L. 2 70 a 2 80 — Id. di seconda, id., da 2 40 a 2 46 — Uova, alla dozzina, da L. 1 a 1 05 — Polli per capo da 1 50 a 2 10.

SALUZZO, 5 agosto.
Burro di piazza al chilo, L. 2 45.
Uova alla dozzina, L. 0 96.

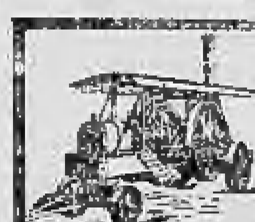
Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Istituto Minerva
ZURIGO (Svizzera)
La più grande scuola speciale della Svizzera per una rapida e razionale preparazione agli studi superiori, Politecnico, Università. - **Non occorrono diplomi.**
Per prospetti rivolgersi al segretario italiano dell'Istituto Minerva: **Professor Tommasi, Bologna**
Piazza Trento Trieste, 2 (Foro Boario), Bologna. 17471

Stabilimento Idroterapico
ANDORNO
APERTO da GIUGNO a SETTEMBRE
Direzione medica: Prof. G. S. VINAY

GRAND HOTEL ANDORNO
APERTO da LUGLIO a SETTEMBRE
Direzione medica: Prof. L. FORNACA
Rivolgere domanda alla Direzione 19646

ABRADOR
Le molte vane imitazioni dimostrano il suo grande e continuato successo. — Il vero e genuino **ABRADOR** rende morbide le mani, lucida e pulisce istantaneamente gli oggetti; le imitazioni non fanno che rovinare la pelle e gli oggetti tutti.
≡ ABRADOR ≡
Non si usa pel bucato
Pel bucato e per tutti gli usi di famiglia adoperate
GIRASOLE
Si vendono dovunque a C.mi 20 il pezzo
PER LA TOELETTA
Insuperabile Saponetta **NOEMI** Insuperabile Saponetta
al latte, amido e glicerina
Troverete le genuine marche in tutti i negozi d'Italia
7562
Desiderando avere CAMPIONI a META' PREZZO farne richiesta alle
SAPONERIE e STEARINERIE RIONITE - LINGOTTO presso TORINO
Deposito in Torino, Via Venti Settembre, 76



LOCOMOTORI MIETZ & WEISS
AD OLIO PESANTE (EXTRA DENSO)
I PIÙ PERFETTI TIPI SU DUE E QUATTRO RUOTE PER L'AGRICOLTURA
CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA

MALATTIE della PELLE Veneree e Sifilitiche
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8
Prof. D.r R. BOVERO Docente R. Università di Torino, Direttore Ambulatorio Policlinico.
ORARIO: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 717

Guarigione radicale in 15 giorni
della blenorragia acuta e cronica. Spesa minima. Medico specialista, via S. Francesco da Paola, 31. Orario: 14.30-16.30 e 19-20.

Albergatori, Villeggianti, Touristi
si provvedano di salami, mortadella, prosciutti,
Marca **SAMIS**
Spedizione diretta dalla
Industria Salumi-S.A.
Casella Postale 1314 - MILANO
Spedizione di un pacco postale di saggio contro cartolina-vaglia di L. 20
Sconto ai Rivenditori



Ammalati di Occhi
Contro congiuntiviti e TRACOMA usate l'EUFTALMOL, rimedio innocuo, premiato e brevettato. Cav. Prof. Dott. D. A. TIERI, Oculista, Napoli, Toledo, 106. L. 5 flacone grande, L. 3 piccolo. 1683 *Per porto cent. 20 in più.*



ALL'ANCORA
Via Garibaldi ang. via S. Tommaso
Sono arrivate le NOVITA'
NASTRI-FIORI-TULLI-PIZZI
Mussole, Ricami, Seterie
SOTTANE CONFEZIONATE 13650

PALCHETTI speciali smontabili ai PAVIMENTI massello, freddi, ecc. — Lavori garantiti.
BERTA e TINIVELLA
Via Bora (presso via Artisti), 13 — TORINO — Telefono 15-19 — 265

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange, 37, p. p., dà CONSULTI di medicina, di interessi e curiosità, di persona e di corrispondenza. c 25402

MOTORI "PETTER"
A PETROLIO e ad OLII PESANTI
I PIÙ PRATICI, SICURI ED ECONOMICI
TIPI FISSI e LOCOMOBILI
DA 1½ A 50 CAVALLI
Ing. MAGNANI RONDONI & C. VIA BORGOSPESSO 21-MILANO
Impianti a gas povero - Molini - TREBBIATRICI - LOCOMOBILI

AUTOMOBILI
La "Fides", Brevetti Enrico
Corso Orbassano, 49
mette in vendita a prezzi ridottissimi i propri chassis vetturette 12-16 HP.
TIPI INDUSTRIALI chassis portata normale 1,5 adatti per omnibus 12 persone.
Camions da trasporti da 3 Tonnellate-carrozzati
Consegna immediata, garanzia d'uso. Completo e grande assortimento pezzi di ricambio.
GARAGE e OFFICINA di RIPARAZIONE

LA BULBOIDE
Insuperabile per la cura dei capelli
VERA VIOLETTA di PARMA
BORSARI & C.ia - PARMA

LUCIDO CREMA BANFI per scarpe e pelli
Combinazione col [illegible]
Lucida e conserva le pelli. - PROVATELO!!

2ª ESPOSIZIONE DI TORINO
LIBERO INGRESSO
Chi desidera vedere moltissima parte degli splendidi articoli esposti all'Esposizione di Torino, non tralasci di visitare I PIÙ GRANDI MAGAZZINI d'Italia ERCOLE BIANCHI, via Viotti, 4, Torino; ove si compera a prezzi estremamente convenienti. 25500

GIDIE D'OCCASIONE
Oro - Argenterie
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Piazza Castello, 6 (ammezzato)
Conto di Confidenza
Non teme concorrenza

Liquidazione
forte stock mobili d'ogni genere a prezzi di realizzo. — Via XX Settembre, 40, Torino. 15015

Sig.ra RITA
Consulti sulla carta, L. 1 — Via Mazzini, 11. c 30334

Visitate tutti
Grande liquidazione
300 [illegible] diverse marche, bellissime, prezzi incredibili; biciclette d'occasione da lire 35 a 70, robuste. — Via Lagrange, 36. c 30974

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ostetrica di [illegible] pensione, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-bis. Visite ore 9-12, 15-18. 29415



PREMIATA FABBRICA
E. RIGHINI - E. FIGLI
TORINO Via Roma 2

LEVATRICE
Bozzo M. Cirillo
Pensione partorienti. [illegible] — Via Po, 4, p. 2°. c 30097

SARTORIA
di Rocco Bajetto
Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Torino. Telef. 46-98
GRANDIOSO ASSORTIMENTO
di tutte le novità della stagione

Cancellate - Treillages in legno
Prospettive - Decorazioni - Berceau - Chioschi - Cancelli
Luigi Romellà, via Bava, 33, Torino - Catalogo gratis 223

MALATTIE DELLA PELLE
USATE LA
LUGOLINA
meraviglioso rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor Edoardo Franco. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, rogne, croste della vescicola, geloni, screpolature, piaghe, erpeti, prurito, tigna, seccatura, sudori ai piedi, bruciore alle cosce, cassette segrete, macchie senile e qualunque eruzione.
Trovasi in tutte le FARMACIE
flac. picc. L. 2. — Flac. dopp. L. 3.50
Deposito locale a Milano
FARMACIA ERBA
Piazza Duomo 22(?)

PICCOLI AVVISI "

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AI demolitori di case. Cercasi legname quercia e castagna vecchio proveniente da demolizioni, poca o grande quantità, tutti spessori. Travi, palchetti, cascate vecchie, ecc. — Rivolgersi o scrivere Hugo, 13, via Mazzini, Torino. c 30522

AUTOMOBILE privata affittasi per gite, viaggi. Servizio speciale per famiglie. — Giuseppe Calaneo, corso Umberto, 45. c 30940

CAPITALISTI, Banche disponenti capitali sono ricercati da professionisti estese relazioni Torino, provincia. Impieghi buon interesse, ipoteche, altre operazioni solidissime. Massima serietà. — Benedusco, posta, Torino. c 30500

LIQUIDAZIONE 300 biciclette nuove, prezzo incredibile. — Teppati, via Lagrange, 17. c 30947

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO insegnante tedesca per lezioni grammatica. — Panizza, via Donati, 14. c 31018

LEZIONI studenti impartisce laureando; miti prezzi. — Orazio, 30, posta. c 30552

MATEMATICA, Fisica, ripetizioni, corsi accelerati. — Prof. Mojano, via Cavour, 12. c 31010

SCUOLA secondaria Algorina, via Lagrange, 7. Preparazione agli esami di ottobre. c 30877

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

COLONIA Balneare « La Villetta », Finalmarina, per giovinetti, giovinette; ripetizioni. Chiedere programmi. 30557

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile cuciniera, preferibilmente svizzera, per latteria Cuneo vendita latte e generi affini. — Scrivere Marenco Domenico, Cuneo. 30469

CERCASI da primaria Società di Torino impiegato esito-contabile che possa, occorrendo, supplire il contabile o segretario; buon stipendio; brillante avvenire, richiedonsi referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1150 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30921

CERCASI fattorino quindicenne pratico bicicletta. — S. R. C., posta. c 31016

CERCASI giovane o signorina volonterosi dattilografia, preferibilmente stenografi. — Scrivere cassetta 1141 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30948

CERCASI giovinotto con licenza tecnica per lavori ufficio. Inutile inviare offerte senza ottima calligrafia. — Scrivere cassetta 1130 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30704

CERCO donna servizio per signora sola. — Biglione, via Po, 32. c 30955

CREADA, cuoca, casa primaria, capacità, integrità. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 30919

IMPORTANTE Impresa costruzioni gallerie, canali, opere in cemento armato in Puglia, cerca ingegneri, geometri, assistenti pratici detti lavori. — Indirizzare offerte cassetta 1919 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova, indicando età, stato civile, studi fatti, impieghi coperti sino ad ora, referenze. 29861

MECCANICO pensionato cercasi per riparazioni, assistenza macchinette diverse. — Biolotti, corso Viareggio, 7. c 30969

PERSONA di servizio, buon carattere, anche se poco pratica, purchè volonterosa, cercasi. Ottima retribuzione. — Scrivere casella postale 190, Torino. 30900

PORTIERIA darebbesi pensionato buona età, ammogliato, senza prole. — Via Maria Vittoria, 26. c 30273

SIGNORINA cerco per insegnarle guidare automobile. Indicare età, scuola percorsa, indirizzo. — Scrivere cassetta 1130 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30913

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERE, abile anche direzione, conoscenza lingue, domanda posto. — Scrivere: Michel, via Mazzini, 4. c 30975

CHAUFFEUR meccanico o meccanico aviatore, lunga pratica, cerca posto ovunque. — Franco, Torino, fermo posta. c 30613

CHAUFFEUR meccanico cerca occupazione ovunque. — Scrivere fermo posta S. G., Torino. c 30987

COMPOSITORE tipografo abile lavori commerciali cerca posto. — Scrivere cassetta 1144 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30874

DOMESTICO Menna cerca posto fattorino ufficio oppure domestico-portinaio. Ottime referenze, certificati. — Scrivere cassetta 1131 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30608

ENERGICO, capace dirigere, già procuratore Anonima, attualmente carica responsabilità, ex ufficiale, traslocandosi Torino, occuperebbesi seriamente; referenze. — Geni, posta, Milano. c 30604

GIOVANE ventenne, munito di licenza tecnica, con bella calligrafia, conosce l'inglese, cerca impiego; miti pretese. — Scrivere cassetta 1146 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30983

IMPIEGATO, tecnico, licenza, commerciale, Ufficio, Studio. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 30912

QUARANTENNE celibe cerca posto agente, pulizia ambienti, Istituti, Alberghi, Convitti, Uffici. Serie referenze. — Rivolgersi Ravera, via Villafranca, 76, Barriera San Paolo. c 30957

RISCALDAMENTO. Ventiduenne pratico impianti, disegni, calcoli, preventivi, offresi. Eventualmente disposto viaggiare. — Tessera ferroviaria 13701, posta. c 30980

SIGNORE serio, 40enne, cerca impiego segretario contabile o cassiere, disponendo cauzione 5 a 10 mila denari. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. c 30954

SIGNORINA occuperebbesi dama compagnia, incarichi domestiche. — Scrivere Giuseppina, 4, posta, Torino. c 30941

SIGNORINA praticissima servizio birreria, caffè, ristoranti, occuperebbesi subito. — Scrivere cassetta 1140 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30949

TRENTACINQUENNE cerca direzione o gerenza hôtel due stagioni. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1138 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30938

25enne attivo, da 4 anni impiegato presso Fabbrica articoli casalinghi, cerca migliorare posizione. Referenze prima ordine. — Scrivere cassetta 1133 R., *Haasenstein e Vogler*, — Torino. c 30716

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 11 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMO Negozio tessuti, clientela scelta, posizione centrale. Affari eccezionali annui. Capitale occorrente circa quarantamila. — Scrivere 35-100, posta, Pinerolo. 30816

ALBERGO avviatissimo. Buffet stazione cedesi buone condizioni per cessazione commercio. — Rivolgersi Albergo Stazione San Giuseppe. 30442 G

FARMACIA Castiglione Tinella cedesi condizioni irrifiutabili motivi famiglia. — Rivolgersi proprietario. c 30985

IMPORTANTISSIMA Azienda piemontese accetterebbe socio con capitale 150.000, massima serietà; anonimi esclusi. — Scrivere cassetta 1134 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30911

PER industria che frutta 200% netto cercansi capitalisti per formare Società. — Scrivere Alfredo, posta, Torino. c 30520

PER liquidazione cedesi buone condizioni ufficio completamente arredato, posizione centrale. — Rivolgersi al liquidatore Vellini, via Tiepolo, 7. c 30833

PRIVATIVA tabacchi affittarsi: esaurisce 3000. — Scrivere C. R., 100, posta. c 30945

RIMETTO per motivi famiglia avviatissimo Negozio generi lucrosissimi, o accetterebbesi socio 10 mila contanti. Affare buono e serio. — Scrivere non anonimi cassetta 1184 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30661

10.000 con buon interesse cercansi da noto industriale. Restituzione a convenirsi. Garanzia assoluta. — Scrivere non anonimi a cassetta 1114 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30791

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI a Torino, fuori barriera, ottobre 1911, Stabilimento industriale con forza idraulica, tutto cintato. — Geometra Dovo, Santa Maria, 3. 30068

COLLINA Valle San Martino, 200 bis, quindici minuti da Barriera Casale, vendo casetta nove camere, giardino. c 30277

GABY. Affittansi 4 camere ammobigliate, cucina, terrazzo in legno. — Rivolgersi Stevenin Giustino. c 30936

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente alloggio signorile 2.o piano, 9 camere, 1 gabinetto, in via Barolo, 12, e vani locali e tettoie in via Vanchiglia, 46. c 30873

AFFITTASI elegantemente ammobigliato appartamentino vicino Esposizione; altro vicino via Po; camera sola, tutti entrata liberissima, prezzi miti. — Portinaio San Massimo, 4. c 30985

AFFITTASI elegante appartamento ammobigliato 6 vani. — Via Cibrario, 37. c 30951

ALLOGGIO mobiliato cinque camere, cucina, centrale. — Via Roma, 36, presente. c 30443

APPARTAMENTO elegantemente mobiliato, 4 camere, cucina, piano terreno. — Corso Re Umberto, N. 40. c 30970

DILETTANTE cerca studio fotografico con camera oscura, possibilmente regione Vanchiglia o Borgo Po. — Scrivere cassetta 1132 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30907

ELEGANTE alloggio mobiliato sei camere, piano elevato. — Valeggio, 10, presente. c 30964

NEL nuovo caseggiato corso Duca di Genova, 39 e 61, angolo via Colli e via Morcelini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garages e giardini. c 30180

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BELLA camera mobiliata con cucina, liberissima, ingresso pianerottolo. — Via della Rocca, 30, vicino Esposizione. c 30938

CAMERA, anche con salotto, mobiliati elegantemente, ingresso indipendente, cerca presso famiglia signorile professionista residente stabilmente Torino. — Scrivere cassetta 1137 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30928

CAMERA matrimoniale spaziosa, angolo, elegantissima, libera, luce elettrica, anche breve soggiorno. — Alfieri, 22. c 31014

CERCASI subito elegante camera, camera salotto, ingresso liberissimo, per giovanotto. — Scrivere M. M., fermo posta. c 30905

CERCASI camera mobiliata, ingresso libero. Rispondere indicando prezzo. — Agenzia Coloniale. c 30903

ELEGANTE camera, pensione presso distinta famiglia. — Corso Oporto, 59. c 31009

SERISSIMA signora sola darebbe camera impiegata, pensionato. — Via Nizza, 35. c 30953

TENENTE cerca camera mobiliata indipendente, possibilmente presso famiglia non affittacamere. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1146 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31019

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PERFETTO viaggiatore, Casa primaria, stipendio, interessamento. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 30920

GIOVANE serio, lunga pratica commerciale, accetterebbe rappresentanza, deposito articoli di consumo, preferibile se carta da lettere, oggetti di cancelleria. — Referenze; scrivere cassetta 1121 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30842

25enne impiegherebbesi presso Ditta seria, commesso viaggiatore, corrispondenza francese, italiano, buone referenze. — Indirizzarsi cassetta 1143 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30958

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ANANKE — La lontananza ha prodotto in me un cambiamento notevole, forse desiderato. Con profonda amarezza l'ho constatato nell'ultima tua giornale, impersonale. Io sono per te quello che fui sempre: immutato, immutabile, infinitamente. Scrivi! c 30981

ASSUME dappertutto scrupolosissime private informazioni, investigazioni, inchieste segrete, anche sopra fidanzamenti. « Sonne » Detectives Institute Carlo Alberto, 25, Milano. Premiato massime onorificenze Esposizione 1911 (Chiedere programma). 29778

BICICLETTA da corsa lire 100, altra Dunlop 20, bollate. — Via Po, 34. c 30900

BICICLETTA, ottimo stato, vendo soltanto. — Verona, San Massimo, 33, primo. c 30914

BICICLETTA signora, uso nuovo, splendida, prezzo incredibile. — Via Mazzini, 45. c 30993

BICICLETTA Dunlop, altra Bianchi, bollate, lire 35. — Via Po, 34. c 30076

BORSETTA argento smarrita vicinanze Esposizione, chi la restituisce corso Vittorio, 39, signora A. B., si donerà lire 50 per gratificazione. c 30279

CAVALLINA vendesi con biroccino, finimenti. — Debernardinis, corso Vittorio, 6, Torino. c 30793

CUCCIOLI da scuderia fox terrier splendidi vende Fonderia Olanna, via Gassino (Barriera Casale). c 30988

DAMINA — Grazie, tesoro. Quell'instante apparizione un turbo. Come avvenne! c 30989

DANESE femmina, 16 mesi, bellissima, ammaestrata, vendo minimo prezzo a persona disposta tenerla bene. — Scrivere casella postale 120, Torino. c 30999

FER — Lettera m'ha inebbriato. Grazie. Resta così intesa. Ritornando riconfermerò. I più ardenti.... c 30929

GIOVANE distintissima famiglia incontrerebbe relazione signorina oppure vedova piccola dote scopo matrimonio. — Bianchi, posta, Torino. c 30930

LONDRA — Ti accompagniamo sulle alture svizzere miei saluti, auguri cordiali. c 30927

MIA adorata — Dispiacemi tuo racconto. Una donna ha sempre mezzi definire impertinenze. Mio amore grande, puro, finirà sentendosi macchiato. Questo succedere, non voglio saperlo, tralascia scrivermi; sarebbe troppo doloroso. Divertiti molto, son contento, ma non dimenticare che un uomo lontano ti ama come una tua idea. Mio padre bene. Saluti. Tuo. c 31015

MOTOBORGO, Rigal, Delfaferrera, Fafnir, comprerei occasione. — Bellaro, Accademia Albertina, 1. c 30962

MOTOCICLETTA perfetto funzionamento venderei a L. 350; carne imballo a L. 0 75 il Mg. — Portinaio via Po, 43. c 30980

PORIEDA — Come stai? Che fai? Chi pensi? Avrei tanto bisogno averti vicina, stringerti fra le braccia, dirti tutto mio amore! Ardentissimi. c 30995

PORIEDA — Terribile lontananza! Desideroti, amoti ardentissimamente. Mi ricordi? Mi vuoi bene ancora? Saluti, mia adorata. c 30351

PORTONE rustico grandissimo vendesi, adatto per rimessa, grandi magazzini imprenditori. — Recapito Arnoldo, fabbricante mobili, via Cibrario, 4. 20497

SIGNORE commerciante farebbe conoscenza con signorina scopo matrimonio, buone qualità. — Scrivere B. 11, posta, Torino. c 30991

VENDO mobilia per cambiamento di residenza. — Scrivere cassetta 1140 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30945

VENDO Motoscarabe ultimo modello; vera occasione. — Profumeria via Santa Teresa, 12. c 30056

VENDO salotto completo noce, reperto seta. — Via Valeggio, 2, Italiano. c 30961

VETTURA monocilindrica 2 posti, 8 HP., come nuova, vendo. — Sartoria, Cibrario, 19. c 30083